

N.28 / NOVEMBRE 2025

# SU LA TESTA

ARGOMENTI PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA



## CONTRO LA RUSSOFOBIA

BIMESTRALE DI POLITICA E CULTURA

10 EURO

# ABBONATI PER IL 2026!

## UNA SCELTA UTILE E NECESSARIA!

### ATTENZIONE ALLE LETTRICI E AI LETTORI: IL VOSTRO ABBONAMENTO SCADE CON QUESTO NUMERO

Care lettrici, cari lettori,

Il vostro abbonamento scade con questo numero e oggi inizia la campagna abbonamenti 2026. Siete quindi pregati di rinnovare l'abbonamento. Vi ricordo infatti che siamo passati dall'abbonamento a 6 numeri all'abbonamento annuale proprio per la vostra – comprensibile – difficoltà a ricordarvi quando avevate fatto l'abbonamento.

Il costo dell'abbonamento resta fermo per il terzo anno consecutivo e quindi rimangono i prezzi scontati coperti dalle quote di chi fa l'abbonamento a prezzo intero o sostenitore, quindi abbonatevi o fate abbonare anche a 15 o 30 euro.

### COSTO DELL'ABBONAMENTO PER IL 2026

» Abbonamento <b>solidale</b>	€ 15
» Abbonamento <b>scontato</b>	€ 30
» Abbonamento <b>normale</b>	€ 50
» Abbonamento <b>sostenitore</b>	€ 100

**ABBONATEVI E FATE ABBONARE, PERCHÉ VOGLIAMO IL PANE MA ANCHE LE ROSE  
E – SE LO PERMETTERETE – ANCHE LA CULTURA.**

### PER ABBONARSI

- » Effettuare il versamento a

*Su La Testa Edizioni Srl*

*Banca BPER – Iban IT0510538703202000003319294*

*(NB: Il primo e il quinto carattere sono la vocale i e il quintultimo è un numero 1.)*

- » Scrivete una mail a [abbonamenti@sulatesta.net](mailto:abbonamenti@sulatesta.net), specificando l'indirizzo a cui inviarvi la rivista e possibilmente fornendoci anche un contatto telefonico. **Non lasciamo che le comunicazioni siano mediate dalle banche, forniteci almeno un indirizzo mail per abbonamento.**

# INDICE

---

## **3** EDITORIALE

- 3 Paolo Ferrero - *Russofobia: una Ideologia Occidentale che giustifica la guerra*  
11 Angelo d'Orsi - *Russofobia, censura, e post-democrazia. La libertà in tempo di guerra (non dichiarata)*

## **15** INTERVENTI

- 16 Elena Basile - *Dove la russofobia può portare*  
19 Mario Capanna - *Russofobia malattia infantile dell'UE*  
21 Andrea Catone - *Le risoluzioni russofobiche del Parlamento europeo*  
27 Moni Ovadia - *Il pregiudizio russofobo è inaccettabile e si nutre di ignoranza. Intervista (di Alberto Deambrogio)*  
30 Vincenzo Lorusso - *De russophobia*  
34 Fabio Mini - *Nato Russofoba*  
40 Gianfranco Pagliarulo - *Il "caso d'Orsi", il governo e i liberali illiberali*  
43 Sara Reginella - *Russofobia e guerra culturale*  
45 Laura Salmon - *Sull'odio dell'Europa, ieri e oggi. suggestioni dalla letteratura russa*

## **51** MATERIALI

- 52 Gianni Alioti - *Cosa c'entra Leonardo con il genocidio a Gaza*

## **56** RECENSIONI

- 57 Guy Mettan, *Russofobia. Mille anni di diffidenza* (Paolo Favilli)  
58 Maura Gancitano, *Specchio delle mie brame. La prigionia della bellezza* (Agnese Ferrero)  
59 Sergio Dalmasso, *Comandante Che Guevara. La vita, le battaglie e il pensiero politico di un rivoluzionario* (Elena Pastre)

# ISTRUZIONI PER L'USO

Care compagne/i,

il numero di “Su la testa” è dedicato al tema della russofobia, ovvero a un tassello relevantissimo della guerra culturale, a fianco della “guerra-guerra”, che l’Occidente ha dichiarato alla parte maggioritaria di mondo non assoggettata alle sue pretese coloniali di dominio.

I liberali dimostrano, anche su questo terreno, di essere il contrario di ciò che raccontano di essere: sostenitori radicali della libertà di pensiero secondo la propria autonarrazione, spietati censori di tutto ciò che non rientra nelle loro logiche e interessi in primo luogo economici e, appunto, di dominio. Somigliantissimi, pure in questo, al ritratto del nemico di turno che, in nome della pace e della libertà, vogliono abbattere, scomunicando tutti coloro che avanzano dubbi o punti di vista altri.

Come emerge bene dalle pagine della rivista, la russofobia non è una novità, ma è una lunga storia che affonda le proprie radici nei secoli scorsi. Tenendo conto che le forme, le “argomentazioni” e le modalità della russofobia sono diverse. Una di esse, venendo all’oggi, è quella di “marchiare” quelle e quelli che si oppongono alla demonizzazione di un popolo e di un patrimonio culturale vastissimo e fondamentale come “putiniani”. La censura e la violenza culturale hanno sempre bisogno di “etichette” e di provare a distorcere, strumentalizzare e ribaltare il pensiero dell’altro, per farlo tacere. Ma noi non ci facciamo tacitare e urliamo piu forte.

Buona lettura!

## DIRETTORE

*Paolo Ferrero*

## CAPOREDATTORE

*Nando Mainardi*

## DIRETTORE RESPONSABILE

*Romina Pellecchia Velchi*

## REDAZIONE

*Antimo Caro Esposito*

*Loredana Fraleone*

*Dmitrij Palagi*

## IDEAZIONE E IMPAGINAZIONE GRAFICA

*Roberto Ciccarelli*

## DISTRIBUZIONE

*Dmitrij Palagi*

*distribuzione@sulatesta.net*

## CONTATTI

*redazione@sulatesta.net*

*www.sulatesta.net*

*Pagina Facebook Su la testa*

Su La Testa Edizioni Srls

C.F. 16043811005

Via degli Scialoja, 3, 00196 Roma

*Su la testa - Argomenti per la  
Rifondazione Comunista.*

Publicazione registrata presso il  
Tribunale di Roma il 9 giugno 2021 al  
n° 108/2021

Registrazione ROC n° 41029

Prestampa: LithoExpress di Via  
Saluzzo 88, 10126 Torino

Stampa: AGV di Via Amalia  
Guglielminetti 10, 10136 Torino

Poste Italiane S.p.a. – Spedizione in  
Abbonamento Postale – Aut. N. Lo-  
No/00813/03.2024 Periodico Roc

# RUSSEFOBIA: UNA IDEOLOGIA OCCIDENTALE CHE GIUSTIFICA LA GUERRA

Paolo Ferrero

La russofobia riguarda noi, non i russi e non è solo una delle forme in cui si presenta la criminale campagna militarista della NATO e dei suoi sostenitori. La Russofobia è una componente essenziale dell'ideologia occidentale, di quella rappresentazione del mondo che le classi dominanti europee utilizzano per sostenere una narrazione che divide arbitrariamente l'umanità in buoni e cattivi, mettendo se stesse dalla parte dei buoni.

La russofobia viene quindi utilizzata a fini politici immediati dai potenti e dai loro ciarlatani – come Calenda e Picerno – ma costituisce altresì una narrazione di lungo periodo, mitopoietica – come il razzismo o l'antisemitismo – che va molto al di là di ogni singolo episodio. In quanto parte dell'ideologia dominante finalizzata a giustificare la guerra, che colonizza e imprigiona il cervello di vasti strati popolari, deve essere criticata e decostruita in ogni suo aspetto al fine di aprire la strada all'elaborazione di un pensiero universalista che ci permetta di immaginare un mondo multipolare di pace, di liberi e di eguali.

## UNA STORIA CHE PARTE DA LONTANO

La nascita della russofobia non è un fatto recente. La sua origine si perde nella notte dei tempi, e il fondamentale libro di Mettan<sup>1</sup> – di cui più avanti trovate una recensione di Paolo Favilli e da cui traggio larga parte delle informazioni che userò qui di seguito – la fa risalire all'800 d.C. Precisamente all'epoca in cui Carlo Magno si fece incoronare imperatore – contendendo all'Impero bizantino l'eredità legittima dell'impero romano – dando luogo a un processo che

culminerà poi nel Grande scisma tra Chiesa Cattolica occidentale e Chiesa Ortodossa orientale.

La spaccatura del mondo cristiano – il cui processo durò un paio di secoli tra l'800 e il 1064, quando arrivò a compimento con lo scisma – ovviamente non verteva solo su questioni teologiche, ma aveva alla sua base grandi questioni politiche, economiche e territoriali. Da un lato, nei territori bizantini vi era la pesante presenza dei veneziani che, nel tentativo di affermare il proprio dominio nel commercio con l'Oriente, avevano forti elementi di conflitto con le popolazioni locali. Dall'altra vi erano contenziosi sulle competenze territoriali – e quindi non solo religiose ma anche economiche – tra i diversi patriarchi.

Senza ripercorrere qui le dispute teologiche tra gli occidentali e gli orientali, giova sottolineare che gli elementi teologici che portarono alla spaccatura furono tutti introdotti dagli occidentali senza essere stati discussi in appositi sinodi che riunissero tutta la cristianità. Parimenti fu occidentale la scelta di introdurre la preminenza del vescovo di Roma sugli altri patriarchi, introducendo ex novo una subalternità del patriarca di Costantinopoli che non era mai esistita.

Quello che nella storiografia occidentale viene presentato come il grande scisma di oriente è quindi a tutti gli effetti un grande scisma provocato dall'occidente che ha arbitrariamente imposto – oltre ad altri elementi teologici – il predominio del vescovo di Roma sugli altri.

In questo contesto, il Grande scisma tra chiesa d'Oriente e Chiesa d'Occidente cristallizzò,

oltre ad una spaccatura religiosa, una polarizzazione geopolitica, una contrapposizione tra i regni che si trovavano all'interno dei territori di competenza dell'una o dell'altra chiesa nate dallo Scisma.

Il fatto che nel 988 il principe Vladimir – primo sovrano storico della Russia – nel suo diventare cristiano, avesse scelto di convertirsi all'Ortodossia e non al Cattolicesimo romano divenne così, alla luce dello scisma di pochi decenni dopo, l'appartenenza a un mondo contrapposto a un altro.

## NELL'EUROPA OCCIDENTALE NASCE LA RUSSEFOBIA

Nel 1149 il vescovo di Cracovia scrive una lettera a Bernardo di Chiaravalle nella quale invoca una crociata contro i “barbari russi” (cioè i cristiani ortodossi).

Nel 1203 la Quarta crociata organizzata per liberare Gerusalemme venne dirottata, per volere dei veneziani, su Costantinopoli, che venne assediata, conquistata e trasformata nella capitale dell'impero latino di Oriente, con l'imperatore costretto a fuggire a Nicea. La guerra civile tra latini e bizantini, quindi all'interno del mondo cristiano, proseguì a lungo lasciando odi e profonde tracce.

Nel 1240 la Russia si trovò a essere aggredita dai Cavalieri teutonici mentre stava combattendo sul fronte orientale per sconfiggere l'invasione dei mongoli dell'Orda d'oro. I cavalieri teutonici vennero sconfitti da Aleksandr Nevskij nel 1242, ma – come possiamo facilmente intuire dalla notorietà del vincitore – l'episodio lasciò profonde tracce. Il popolo russo non poteva capacitarsi di essere stato attaccato alle spalle da fratelli cristiani nel momento in cui doveva difendersi dai mongoli.

Fu in questo contesto di aggressività dell'Occidente verso l'impero d'oriente e la Russia, che papi e imperatori cominciarono a sottolineare apertamente la loro superiorità sugli orientali e a ribadire la necessità che questi dovessero loro obbedienza e rispetto. Sempre in questo quadro, cominciarono a circolare i luoghi comuni che conosciamo ancora oggi con la costruzione di

stereotipi in cui l'Oriente viene descritto come complicato, dispotico, sottosviluppato, crudele, semibarbaro. Basti pensare al fatto che le finanze teologiche e culturali che avevano patria a Costantinopoli – di gran lunga la città più colta e aperta dell'epoca – vennero bollate come “bizantinismi” in senso dispregiativo.

Riassumendo, la rottura tra chiesa cattolica romana e chiesa ortodossa si trasformò in una spaccatura tra Occidente e Oriente, al cui interno vi era la Russia. A partire dai conflitti connessi a questa rottura si generò nell'Europa occidentale una narrazione negativa sull'Oriente e sui russi. Questa narrazione negativa è rimasta una costante nei secoli, a volte maggiormente utilizzata e a volte sopita, ma con un punto fermo mai modificato: la russefobia non è mai stata un fenomeno mondiale, ma specificatamente occidentale e in particolare europeo e quindi – oggi – atlantico.

Se le radici della russefobia affondano fino all'anno 1000, è però nell'età moderna che questa ha assunto una importanza assai più rilevante. La russefobia ha subito un deciso salto di qualità, sia per la violenza delle argomentazioni, sia per il numero di persone coinvolte, dalla fine del 1700 in avanti, nella fase in cui le potenze europee si stavano espandendo e la Russia appariva come un gigantesco intoppo al loro dilagare.

Vediamo nel concreto.

## IN FRANCIA NASCE IL FALSO TESTAMENTO DI PIETRO IL GRANDE

Prima di intraprendere la Campagna di Russia, Napoleone Bonaparte commissionò a Charles-Louis Lesur un pamphlet di propaganda contro la Russia, in modo da determinare nell'opinione pubblica un consenso all'avventura militare. Nel 1812 venne quindi diffuso a livello di massa la grande opera di propaganda *Des Progrès de la Puissance russe* (sui progressi della potenza russa), che metteva in guardia l'Occidente contro i pericoli della potenza russa “più asiatica che europea”, descritta come “la più assolutistica e la più sconfinata” delle nazioni. Il punto centrale di questa pietra mi-

liare della letteratura russofobica, che ebbe un enorme impatto sull'orientamento dell'opinione pubblica, era costituito dal falso testamento di Pietro il Grande, contenuto come allegato in quest'opera.

Questo falso testamento, che viene presentato come se fosse stato dettato da Pietro il Grande sul letto di morte, si componeva di sole due pagine ma serviva egregiamente al suo scopo: dimostrare che fin dal XVIII secolo l'obiettivo degli zar era stato quello di soggiogare l'Europa. Il falso testamento recita infatti: *“In nome della Santissima e indivisibile Trinità, noi, Pietro, imperatore e autocrate di tutte le Russie, (...) rischiarati con la luce di Dio a cui dobbiamo la nostra corona (...) ci permettiamo di guardare il popolo russo come chiamato per il futuro al dominio generale dell'Europa”*.

Questo falso testamento, al pari di altri grandi falsi, come i falsi Protocolli dei Savi di Sion – su cui si fonda larga parte del ciarpame antisemita ancora oggi in circolazione – ebbe un impatto immenso. Paradossalmente, la stessa disastrosa sconfitta di Napoleone nella sua aggressione militare alla Russia venne utilizzata per rafforzare nell'opinione pubblica la veridicità del falso testamento, cioè della volontà zarista di dominare su tutta l'Europa e in prospettiva su tutto il mondo.

Così, dopo la caduta di Bonaparte nel 1815, il documento falso continuò a diffondersi a macchia d'olio e a essere usato all'occorrenza contro la Russia.

Questa “campagna stampa fondata su fake news” – il falso testamento è del 1756 e fu rielaborato dal Direttorio nel 1797 – lasciò un importante sedimento che dura tutt'ora, intrecciando il mito dell'espansionismo russo con quello di un dispotismo orientale incomparabilmente peggiore di quello dei monarchi occidentali. Siamo qui in un ambito parallelo a quella costruzione dell'Orientalismo: la superiorità dell'Occidente, giustamente denunciata da Edward Said a cui non possiamo che rimandare per limiti di spazio.

Questi miti infondati continuarono (e proseguono fino ai nostri giorni), nonostante molti

importanti filosofi del tempo – da Leibniz a Diderot a Voltaire – avessero una opinione radicalmente divergente in materia.

## L'INGHILTERRA VUOLE SVILUPPARE L'IMPERO

Se la narrazione russofobica fece un grande balzo in avanti in Francia al fine di giustificare la campagna napoleonica di aggressione della Russia, in Inghilterra assunse una dimensione popolare proprio dopo la sconfitta di Napoleone.

Nel 1815 venne tradotto in inglese il falso testamento di Pietro il grande. Il “documento” acquisì notorietà a partire dal 1817, quando sir Robert Wilson lo citò nel suo *A Sketch of the Military and Political Power of Russia*, un testo russofobo, che diede il via alla “moda” di ricorrere a esso ogni qual volta l'impero britannico entrasse in attrito con quello russo.

Non che i contenziosi non fossero già cominciati prima. Fu infatti motivo di grave conflitto il fatto che durante la rivoluzione americana, mentre le colonie si stavano ribellando alla Gran Bretagna e all'obbligo di commerciare unicamente con la madre patria, Caterina II, imperatrice di Russia, fece pubblicare la celebre dichiarazione con cui esprimeva la sua risoluzione d'impiegare la forza per fare rispettare la neutralità della sua bandiera. La “Lega della neutralità armata” fu stabilita nel 1780. Raccolse l'adesione della maggior parte degli stati europei e diede un significativo contributo all'isolamento nell'Inghilterra che si opponeva all'indipendenza delle colonie americane anche attraverso il blocco dei loro porti.

In Gran Bretagna, nel corso del 1800, la russofobia acquisì progressivamente un valore geopolitico sempre più importante. L'enorme dimensione della Russia veniva infatti percepita dall'imperialismo espansionista Inglese come un ostacolo – le terre Russe non possono essere annesse all'impero – e anche come un pericolo. Facendo leva sulla diffusione del falso testamento di Pietro il Grande, i sostenitori dell'espansionismo coloniale della Gran Bretagna cominciarono così a diffondere notizie allarmanti

sulle volontà espansionistiche della Russia che mettevano in pericolo gli affari della corona nel Mediterraneo, ma soprattutto in Asia Centrale, India e Cina.

Per avere una idea di come una campagna stampa possa essere prodotta a partire da falsità sviluppando pregiudizi e supposizioni, al fine di determinare un comportamento offensivo preventivo, è interessante citare un articolo del 24 ottobre 1817 apparso sul “Mornig Cronicle”:

*“I russi hanno a lungo nutrito la fortissima convinzione che li vorrebbe destinati a diventare i padroni del mondo, e questa idea è stata più volte pubblicata in lingua russa (riferimento diretto al falso testamento). Per rendere giustizia ai russi, l’estensione territoriale è un obiettivo che non è mai stato perso di vista da nessuno dei diversi sovrani che si sono succeduti al trono nel corso dell’ultimo secolo. Anche i sovrani più assoluti devono cedere alle inclinazioni dominanti del proprio popolo e l’inclinazione dominante dei russi è il loro espansivismo.”*

Questa “invenzione del nemico”, che durò per tutto il secolo, non dette luogo a significativi scontri militari diretti – fatta salva la guerra di Crimea, che cominciò, nel 1853, con la dichiarazione di guerra della Turchia contro la Russia – ma fu una delle componenti decisive dell’ideologia legittimante l’operazione coloniale e imperialista della corona britannica.

Così come oggi Hollywood alimenta l’immaginario del russo cattivo, criminale, perfido, nell’800 la letteratura inglese costruì l’immaginario del russo orribile e demoniaco. Come ricorda Mettan nel già citato libro, il personaggio di **Dracula** uscito dal romanzo di Bram Stoker (cantore dell’imperialismo britannico) **altro non era che la riproposizione in chiave horror degli stereotipi peggiori che l’Inghilterra vittoriana aveva costruito sulla Russia** e sul mondo slavo governato da principi barbari, crudeli e demoniaci. Non è nemmeno un caso che l’eroe che ucciderà il mostruoso conte Dracula, liberando il mondo dall’orrore del vampiro, fosse un avvocato inglese.

Così, mentre Kipling e molti altri autori di successo conducevano, con i loro articoli e i loro

romanzi, una polemica russofobica frontale, tra il 1815 e il 1900 l’impero britannico supererà di almeno venti volte la dimensione dell’Inghilterra; quello francese altrettanto, per non parlare del piccolo Belgio che colonizzò l’enorme Congo. Nel XIX secolo, a fronte di una assordante campagna stampa contro l’espansionismo russo, le nazioni occidentali si estesero di cento volte e la Russia dell’uno per cento. Evidentemente i doppi standard non sono un’invenzione dei generali della Nato...

## LA GERMANIA ALLA RICERCA DEL SUO “SPAZIO VITALE”

Le relazioni tra la Russia zarista e gli stati tedeschi furono piuttosto buone fino alla riunificazione tedesca del 1870. L’imperatrice Russa Caterina II era tedesca e i Romanov avevano stretti legami di parentela con numerose famiglie di principi tedeschi. Questi legami di parentela restarono a lungo, tant’è vero che nei giorni precedenti la prima guerra mondiale, lo zar Nicola II e il Kaiser Guglielmo II – che era suo cugino – corrispondevano (in inglese), comunicandosi che la Russia e la Prussia sarebbero entrate in guerra l’una contro l’altra. Si firmavano rispettivamente Nichi e Willy, i diminutivi con cui si chiamavano da bambini...

In Germania la russofobia ha nobili natali perché trova le sue radici nell’idealismo e nel romanticismo tedesco, nel progressivo emergere dell’idea che lo stato prussiano abbia una funzione specifica nella realizzazione dell’ideale romantico di cui il popolo tedesco è portatore.

Quando queste elaborazioni si intrecciarono con il dinamismo economico e demografico della nazione tedesca, dopo la sua unificazione del 1870, venne a maturazione l’idea dello “spazio vitale”, della necessità di allargare i propri confini. Questa esigenza trovava però un frustrante limite fisico nel fatto che l’espansionismo coloniale degli altri paesi europei, avvenuto nei secoli e nei decenni precedenti, aveva già occupato gran parte dei territori occupabili nel terzo mondo.

È in questo contesto che matura l’idea che lo spazio vitale per il popolo tedesco – il “Leben-

sraum” – possa trovare il proprio naturale sbocco ad est, nelle sterminate e scarsamente abitate pianure russe. È in questo contesto che, tra il 1890 e il 1914, attorno all’ideologia pangermanista, viene creato dal nulla il “pericolo russo”. È nella necessità di trovare una propria espansione a Est che la Germania Imperiale – dotata di uno sviluppatissimo senso dell’identità nazionale – inizia a dipingere la Russia meticcica e cosmopolita come un pericoloso nemico in quanto nega i valori tedeschi. È in questo contesto che nasce una russofobia tedesca che non si sviluppa solo sul piano politico, ma si nutre di una vasta produzione letteraria visto che i più ardenti propagandisti della russofobia in Germania furono gli storici e i saggisti dell’inizio ‘900.

È in questo clima che, nel marzo del 1914, cominciano ad apparire sui giornali articoli che segnalano come la Russia fosse in quel momento più debole della Germania, ma che entro il 1917 sarebbe stata pronta ad aggredire la Germania. Lo stesso cancelliere Bethmann-Hollweg, in un discorso al Reichstag, aveva dipinto la Russia come un “impero mostruoso dotato di risorse naturali inesauribili” che in brevissimo tempo sarebbe diventato invincibile.

Dopo la sconfitta della prima guerra mondiale, da cui la Germania uscì umiliata e in rovina, crebbe l’ideologia nazionalista e lo spirito *völkisch* di cui si farà propugnatore ed interprete il nazionalsocialismo. Hitler, accentuando gli elementi razzisti del *Lebensraum* (lo spazio vitale) affermerà: “*Noi mettiamo fine all’eterna marcia dei Germani verso il Sud e verso l’Ovest dell’Europa e volgiamo il nostro sguardo verso Est. Noi mettiamo fine alla politica coloniale e commerciale di anteguerra e inauguriamo la politica territoriale del futuro (...) parlando oggi di nuove terre in Europa non possiamo fare a meno di pensare anzitutto alla Russia e ai paesi limitrofi che da essa dipendono*”.

Così, alla vigilia dell’invasione dell’URSS, Hitler fece ristampare in Germania il falso testamento di Pietro il Grande e lo utilizzò, mischiando russofobia e antibolscevismo, per rafforzare la campagna razzista che descriveva gli

slavi dei sotto-uomini e si riservava il diritto di conquistare i territori sovietici, al fine di poter conquistare lo spazio vitale per il popolo tedesco.

Lo stato tedesco, sotto le direttive dell’Ufficio centrale per la razza e le colonie, elaborò il “piano Est” che prevedeva la deportazione di 30 milioni di persone dall’Ovest della Russia al di là degli Urali verso la Siberia. Com’è noto, questo piano contro i giudeo-bolscevichi e i sotto-uomini slavi produsse 26 milioni di vittime sovietiche: 14 milioni erano russi, il più grande genocidio della seconda guerra mondiale.

Giova ricordare, a questo riguardo, che le regole d’ingaggio dell’esercito tedesco in Russia durante la seconda guerra mondiale erano diverse da quelle applicate in Europa occidentale: davano la facoltà alla truppa di sterminare la popolazione civile russa al di fuori di qualunque logica militare. Non a caso, Himmler nel 1941 sostenne in un famoso discorso che “a Est 30 milioni di persone dovevano sparire”. Come riconosce addirittura Nolte, “*per quanto riguarda la morte di milioni di prigionieri russi nell’inverno 1941-42 (...) la ragione essenziale resta cionondimeno la volontà di Hitler di indebolire biologicamente il popolo russo*”.

Per ragioni di spazio non posso proseguire oltre, ma è del tutto evidente che se il vertice della russofobia è stato toccato proprio dal regime nazista, larga parte dei miti e delle narrazioni che il nazismo ha utilizzato sono state create ben prima del nazismo e sono proseguite dopo il nazismo.

## GLI USA E LO SMEMBRAMENTO DELLA RUSSIA

Può essere interessante, a questo riguardo, dare una occhiata anche al centro dell’impero. Nella consapevolezza che la russofobia sia pesantemente intrecciata con l’anticomunismo – e nel ‘900 come potrebbe essere diversamente – non parlerò del maccartismo o di altri fenomeni simili. Mi limiterò a riportare alcune considerazioni di un importante libro: *La grande scacchiera. L’America e il resto del mondo*, scritto da Zbigniew Brzezinski e pubblicato nel 1997.

Innanzitutto è bene ricordare che Brzezinski, di origine polacca e molto vicino agli ambienti dei nazionalisti baltici antirusi, è stato democratico (consigliere per la sicurezza nazionale durante la presidenza di Jimmy Carter, dal 1977 al 1981), è passato ai repubblicani e ha poi sostenuto Obama. Una persona assai influente negli ambienti politici statunitensi, per certi versi un vero e proprio punto di riferimento, tant'è che le proposte che avanza questo libro sono quasi indistinguibili dall'agenda applicata dai Neo-Con in due decenni di politiche statunitensi.

La premessa del libro è chiarissima: *“L'Eurasia resta la scacchiera nella quale si svolge la lotta per il primato mondiale” (...)* e *“l'obiettivo di questo libro è di riformulare una politica geostrategica sul continente eurasiatico coerente per l'America”*.

Su questa base, il nostro ritiene necessario che gli Stati Uniti debbano essere presenti nel continente per mantenere la leadership sul pianeta, e considera decisivo l'allargamento della NATO a est. In proposito, registra che *“dal 1994 Washington accorda priorità ai rapporti con l'Ucraina. Tra il 2005 e il 2010 l'Ucraina potrebbe a sua volta trovarsi nella situazione di imbastire delle trattative in vista di un suo ingresso nell'Ue e nella NATO”*.

In linea con questa considerazione prosegue: *“Una nuova Europa sta prendendo forma. Se essa vuol continuare a far parte dello spazio geopolitico detto ‘euroatlantico’, dovrà imperativamente estendere la NATO”*. Questo perché il concetto di Europa in espansione andrebbe in pezzi – con conseguente demoralizzazione dell'Europa centrale – se l'Europa abbandonasse l'idea di estendere la NATO dopo essersene impegnata.

Ovviamente, in questo quadro, la Russia deve essere tenuta obbligatoriamente fuori dalla NATO: *“Se si dovesse scegliere tra allargamento del sistema euroatlantico e miglioramento delle relazioni con la Russia, va da sé che l'America sceglierebbe la prima opzione. Per questa ragione, un'intesa con la Russia riguardo all'estensione della NATO non dovrebbe di conseguenza conferire a questo paese un potere*

*decisionale de facto all'interno dell'Alleanza, cosa che rovinerebbe il carattere euroatlantico di quest'ultima”*.

A tal riguardo Brzezinski ha idee molto chiare su quale debba essere la politica della Russia: *“Perché la scelta dell'Europa – e di conseguenza dell'America – si riveli fruttuosa, la Russia deve rispondere a due esigenze: innanzitutto rompere senza ambiguità con il proprio passato imperiale; in secondo luogo smettere di tergiversare riguardo all'allargamento dei legami politici e militari tra Europa e America”*.

La Russia deve quindi stare accucciata e non ostacolare l'estensione della Nato a est. Parallelamente Brzezinski per la Russia propone:

*“Una Russia decentralizzata avrebbe meno mire imperialiste. Una confederazione russa più aperta, idealmente formata da una Russia Europea, una Repubblica di Siberia e una Repubblica di Estremo Oriente, stabilirebbe più facilmente rapporti economici stretti con l'Europa, con i nuovi Stati dell'Asia centrale e con l'Oriente, il che accelererebbe anche il suo proprio sviluppo. Ciascuna di queste tre entità consentirebbe inoltre un più idoneo sfruttamento del potenziale creativo locale, soffocato per secoli dalla pesante burocrazia di Mosca”*.

Non voglio proseguire oltre su come Brzezinski teorizzi, nel prosieguo del libro, l'utilizzo del *soft power* (cinema, televisioni, think tank, Ong) per raggiungere questi scopi. Mi limito a far notare che il nostro, mentre delinea un programma imperialista di dominio mondiale da parte degli Stati Uniti (ovviamente sempre chiamati America), disegna lo smembramento della Russia e la sua riduzione a completa impotenza, elabora la seguente “sentenza”: la Russia dà fastidio in quanto esiste come tale, in quanto determina oggettivamente un limite, un vincolo alla superpotenza americana. Da questo punto di vista, è interessante notare come, col passare del tempo, l'appetito sia aumentato perché, tra gli ideologi NeoCon che hanno deciso la politica estera Usa negli ultimi decenni, molti propongono di smembrare la Russia in un centinaio di piccoli stati. In questo modo, sarebbero facilmente gestibili dall'esterno anche al fine di

garantire che le multinazionali occidentali possano accaparrarsi a basso costo le immense risorse naturali russe.

Dal 1991 l'URSS non esiste più, ma la russofobia è viva e vegeta.

## I COMUNISTI MANGIANO I BAMBINI

Tutti hanno sentito almeno una volta nella loro vita ripetere questo adagio. Forse non tutti sanno che anche questa orrenda calunnia si pone sulla linea di confine tra anticomunismo e russofobia. Vediamo meglio.

Nel Natale 1943, il quotidiano "La Stampa" pubblicò in prima pagina un articolo che titolava: "I ragazzi e bimbi italiani saranno deportati in Russia. Partiranno dalla Sicilia per un viaggio lungo, che per i più non avrà ritorno". Non vi sfuggirà che l'Italia nel dicembre 1943 era divisa in due. La notizia rimbalzò nel nord Italia per vari giorni descrivendo in sovrappiù un clima isterico ed episodi disperanti in Sicilia, con tanto di naufragio di una delle navi e una crescente corresponsabilità di alleati inglesi e americani. I disegni di Walter Molino su "La Domenica del Corriere" e i manifesti della Repubblica Sociale alimentarono questa campagna isterica. Si trattava ovviamente di una bugia colossale inventata di sana pianta dalla fascistissima repubblica di Salò e dai giornali compiacenti, ma nell'immaginario nazionale fu costruita una narrazione che è rimasta viva nel corso del tempo. È bene notare come questa leggenda anticomunista si basi anch'essa su un pregiudizio russofobico, ovvero la figura dell'orco che fa parte a pieno titolo delle leggende relative alla Russia. Infatti i fascisti non sostenevano che i comunisti italiani avrebbero mangiato i bambini, ma che i bambini sarebbero stati mangiati in Unione Sovietica, previa deportazione, dai comunisti russi. Anche in questo caso è la russofobia l'elemento di fondo su cui la propaganda fascista ha "appoggiato" la sua orribile menzogna anticomunista.

## SUPERARE L'IDEOLOGIA DELLE CLASSI DOMINANTI OCCIDENTALI

Non proseguo oltre con questa disamina che

spero sia servita a far notare come il tema della russofobia affondi le sue radici nella storia dell'Europa e – seppur intrecciata – non coincida con l'anticomunismo. La russofobia è ben presente in Europa prima del 1917, lo è in particolare nelle potenze imperialiste che vogliono espandere i propri domini, così come è bene presente dopo il 1989 e la caduta del muro di Berlino nelle elites dei paesi occidentali che vogliono salvaguardare i propri privilegi in un mondo che da unipolare sta diventando multipolare.

La russofobia è quindi una componente di lunga durata dell'identità dell'Europa occidentale ed è utilizzata in modo più o meno rilevante a seconda degli interessi immediati delle elites al potere nei diversi paesi. Come il razzismo e l'antisemitismo, anche la russofobia è presente sempre in forma latente ma viene utilizzata a fondo solo quando serve in termini politici, economici, geopolitici.

Per dirla con un noto intellettuale russo, la russofobia è una forma di razzismo culturale secondo il quale *"i russi sono fundamentalmente inferiori (intellettualmente, culturalmente e perfino biologicamente) rispetto alle altre entità etniche (europei, anglosassoni, tedeschi), tendono ad adottare dei comportamenti devianti e costituiscono un serio pericolo per le norme sociali riconosciute in Occidente, se non addirittura per la civiltà occidentale stessa"*.

A partire da queste considerazioni, in conclusione preme sottolineare un ulteriore elemento. La russofobia – come l'antiorientalismo e il razzismo – è un anello di congiunzione tra il nazismo e le ideologie liberali occidentali. Le destre – tutte le destre – da sempre costruiscono quelle che Furio Jesi chiamava "le macchine mitologiche", vere e proprie produttrici di miti fondatori che hanno la funzione di legittimare il potere delle elites. La russofobia è uno di questi falsi miti fondatori avente una funzione di legittimazione delle elites occidentali.

Il nazismo – e il fascismo – in quanto ideologie nate in Europa non sono estranee all'occidentalismo: Ne rappresentano una estremizzazione criminale, ma non arrivano da "un altro

mondo”. Ne fanno parte. Per questo è sempre possibile che la russofobia accomuni nazisti e liberali ed è sempre possibile che un Calenda qualsiasi si tatui sul braccio un simbolo nazista in nome dell’odio per la Russia.

È quindi necessario sottolineare quali siano i punti di contatto tra la forma nazista e quella liberale del pensiero occidentalista:

- Il senso di superiorità (per i nazisti biologico, per i liberali culturale) nei confronti dei russi ed in generale dei popoli slavi (e non solo).
- L’idea che sia un vero e proprio spreco che una quantità enorme di risorse naturali e di terre coltivabili siano nelle mani di un solo stato e di un solo popolo, impedendo così ai paesi occidentali di sfruttare queste risorse o attraverso l’occupazione (variante nazista) o attraverso i soliti meccanismi coloniali ed imperialisti.
- La Russia – che per le sue enormi dimensioni e per il suo aspetto sconosciuto – viene utilizzata dalle elites occidentali per creare paura, per inventare il nemico. Al di là che le denunce siano fondate o – come abbiamo visto – inventate di sana pianta, la Russia è lo spauracchio che giustifica qualunque nefandezza occidentale. In quanto non dominabile, la Russia viene descritta come un pericolo che deve essere annientato e quindi disarticolato.

È del tutto evidente da queste poche note ne di-

scende una considerazione più generale: non è possibile costruire un pianeta come comunità dal futuro condiviso, cioè la pace, se l’Occidente non dismette il tratto razzista e suprematista insito in forme ideologiche come la russofobia. In altre parole, se l’Occidente non decostruisce all’interno delle sue forme ideologiche l’elemento contiguo con il nazismo, il fascismo, il suprematismo, il razzismo. La critica dell’ideologia europea, per come oggi si presenta, è quindi fondativa al fine di costruire un mondo di pace, di liberi e di eguali. Non a caso oggi, le elites occidentali – europee in primo luogo – sono il principale ostacolo alla possibilità costruire un mondo di pace e cooperazione.

Questo numero della rivista vuole essere il nostro piccolo contributo alla decostruzione dell’Ideologia Europea delle classi dominanti, al fine di creare un pensiero europeo universalista. Questo è possibile sviluppando l’elaborazione nata nelle lotte di liberazione che hanno attraversato il continente dalla nascita del movimento operaio, lotte portatrici di valori universali che ci permettono di dialogare, con le nostre specificità e i nostri ideali, con gli altri popoli del mondo. Dialogare, non fargli la guerra.

<sup>1</sup> Guy Mettan, *Russofobia, Mille anni di diffidenza*, pag. 400 - 2016 Teti editore

# RUSSOFOBIA, CENSURA, E POST-DEMOCRAZIA. LA LIBERTÀ IN TEMPO DI GUERRA (NON DICHIARATA)

Angelo d'Orsi\*

Alla fine degli anni '90 lo studioso britannico Colin Crouch, dopo un soggiorno di studio in Italia, avendo constatato il declino della democrazia, coniava il termine "post-democracy", ossia post-democrazia. Alludeva a un assetto socio-politico nel quale si conserva il guscio della democrazia (divisione dei poteri, pluripartitismo, libere elezioni...), ma si perdeva, perché di fatto si eliminava la sostanza della democrazia; in sintesi: il potere del popolo. I partiti continuano ad esistere, ma sono ormai macchine di potere (come li aveva etichettati un dolente Enrico Berlinguer, nel 1982, nella celebre intervista a Eugenio Scalfari), che hanno perso la funzione di esprimere la volontà collettiva di persone unite da un idem sentire, accettando la trasformazione della politica in spettacolo, in cui il look del leader diventa decisivo, ben più importante della linea programmatica che egli propone, e si allarga enormemente la distanza tra la sua figura e gli stessi militanti; si ridefinisce l'assetto tra i tre poteri, a tutto vantaggio dell'esecutivo sul legislativo (il Parlamento perde di fatto la sua funzione le leggi sono nella quasi totalità dei decreti trasformati in legge, il governo impone la questione di fiducia per strozzare il dibattito parlamentare, i leader politici preferiscono presentarsi in programmi televisivi, anziché davanti alle Camere; e così via). Dal canto suo il potere esecutivo non solo schiaccia e sussume quello legislativo ma punta a mettere sotto tutela quello giudiziario, mentre l'intera società subisce un processo di torsione autoritaria, che si esplica essenzialmente attraverso il meccanismo della prevenzione.

Ossia, se nell'ordinamento liberale è prevista la repressione degli atti illeciti in base a una sanzione (da amministrativa a penale), nell'ordinamento illiberale, alla repressione si sostituisce un meccanismo che pretende di prevenire tutto, controllare tutto, impedire il possibile "reato" prima che si compia. Il totalitarismo è un sistema di prevenzione spinto all'estremo limite.

## LA CENSURA

La censura è una delle forme del totalitarismo, che si esplica in varie modalità: l'azione di un'autorità (polizia e magistratura, solitamente) che interrompe un discorso, una conferenza, che vieta la pubblicazione di uno scritto, o la proiezione di materiale filmico, oppure agisce *ex post*, intervenendo con sanzioni che possono arrivare fino alla galera, per punire l'autore per un articolo, un film, una canzone. Poi c'è la prevenzione nei termini assoluti: impedirti di pubblicare, di parlare, di proiettare, di cantare, di suonare di danzare. In termini generali è questo il caso occorso al sottoscritto: la censura si è scagliata contro di me, nel Polo del '900 a Torino, annullando una conferenza non ancora svolta, cioè colpendo, censurando se si preferisce, un testo non ancora neppure completamente pensato né scritto. E non perché quella conferenza violava articoli di legge (del resto come avrebbe potuto farlo se nessuno ne conosceva il testo), ma perché il titolo aveva inquietato alcuni politici di medio rango, che erano insorti attraverso la pratica della diffamazione, dell'ingiuria, della minaccia attraverso la comoda via delle reti sociali. Il titolo conteneva una parola

che non sapevo potesse destare scandalo, preoccupazione, e intervento delle autorità preposte per impedire che venisse proferita in luogo pubblico. La parola è “russofobia”, che, peraltro, nella intitolazione veniva mitigata dalla parola che seguiva, ossia “russofilia”, e infine la parola “verità” (che alludeva alle verità della storia). Ho dunque scoperto a mie spese che esistono parole “vitande” e che come ai temi della Santa Inquisizione pronunciarle o persino pensarle può farti incappare nei rigori della legge. Che poi la conferenza si sia tenuta, per una spontanea mobilitazione dal basso e che invece di 50 spettatori ne abbia avuto 500 più 10 mila collegati da remoto, è un fatto che in questa sede, non interessa.

## LA RUSSOFOBIA

Esiste, sulla russofobia, una letteratura critica a carattere storico, antropologico, letterario e linguistico sul tema, che solo gli sprovveduti o le persone in malafede ignorano o fingono di ignorare. La casistica è enorme, e spesso agghiacciante, ma talora grottesca: artisti musicisti atleti impediti di proporre le loro performance in quanto russi; reti e siti internet di informazione russa e bielorusa bloccati; divieto di proiezione imposto a film e documentari di produzione russa; atti intimidatori delle forze dell'ordine per disturbare o impedire assemblee e conferenze giudicate “di propaganda filorusa” Nessuno degli odiatori della Russia, nessuno di coloro che additano il pericolo russo, in qualche modo lanciando l'avviso “*Hannibal ad portas!*”, spiega mai quale sia il confine tra informazione o ricostruzione storica e analisi politica e “propaganda”. Nessuno ha mai spiegato come si configura la propaganda, pur essendoci anche su questo punto una letteratura sociologica e politologica, molto abbondante. Stando riparati all'interno del cerchio magico del pensiero binario, si muove dal presupposto che esista un detentore della verità, unica e assoluta, che esprime gli “ideali” e i “valori” dell'Occidente e dunque chi non si allinea a quel pacchetto ideologico è un “propagandista”.

## IL SISTEMA GUERRA

Interessa ad ogni modo, qui, sottolineare due elementi: il primo è che pur non essendo l'Italia un Paese belligerante, di fatto tutto il discorso pubblico e tutto lo spazio pubblico sono costretti nelle maglie della censura, nelle sue diverse forme, alle quali un'altra si aggiunge, meno avvilente per chi la subisce ma più pericolosa: la querela. Abbiamo assistito in questi anni, specialmente dopo il febbraio 2022, a un imperversare di questa pratica che ha assunto proprio per la sua diffusione, aspetti intimidatori e che di fatto introduce un'altra fattispecie di censura, l'autocensura: questa viene praticata, si sa, piuttosto normalmente, da coloro che per ragioni inerenti ai ruoli sociali o alle collocazioni professionali preferiscono “non esporsi” e, come ai tempi del regime mussoliniano, o si rinchiudono nel silenzio (allontanandosi dal civismo dalla partecipazione democratica alla vita della collettività), ovvero praticano il nicodemismo, ossia in pubblico consentono e in privato dissentono.

Ma allora delle due l'una: se non siamo in tempo di guerra, vuol dire che esiste già un regime di fatto, che ci impedisce di fatto i più elementari diritti di libertà, e questo si desume da una serie di atti governativi (si pensi al famigerato “Decreto Sicurezza”, l'uso del “Daspo” come dispositivo di controllo “preventivo” di individui singoli o di fasce di popolazione, quelle svantaggiate, il popolo delle periferie, dei contesti urbani degradati, senza servizi... O ancora l'introduzione, assolutamente incostituzionale di “zone rosse” negli spazi urbani in occasione di eventi, visite di personaggi politici, situazioni varie giudicate “a rischio”, con delibere arbitrarie dell'autorità prefettizia (ossia dal governo); o ancora il divieto di dimora per ragioni di ordine pubblico, applicato con modalità del tutto arbitrarie e spesso prive anche di minimi appigli giuridici.

La seconda possibilità, è che siamo in tempo di guerra, benché non dichiarata formalmente, e al nemico non si deve concedere la parola, neppure in forma indiretta, quella che può essere considerata se non vera “intelligenza col nemico”

(che configura il reato di tradimento nella legislazione di guerra), o quanto meno collusione. E qui il nemico ha un volto e un nome, Vladimir Putin, e alle sue spalle “l’orso russo”, non solo la classe dirigente (politica economica militare religiosa culturale e artistica) della Federazione Russa, ma il popolo russo in sé. Ed ecco riaffiorare il termine che ha dato scandalo nel mio caso concreto, “russofobi”, e il suo concetto, concetto giudicato fallace dai russofobi, che come tutti i razzisti negano di esserlo.

## LA NUOVA RUSSOFobia – LA COSTRUZIONE DEL NEMICO

Naturalmente non si tratta di un sentimento nato oggi, e neppure nel 2014 o nel 1991. Di russofobia si parla da secoli, perché da secoli esiste e viene espressa e sovente posto concretamente in atto un sentimento rinvigorito da scrittori, politici, comunicatori, un sentimento di base squisitamente razzista. La Russia è Asia, è barbarie, è estraneità alla civiltà identificata nell’Europa. I russi sono un popolo selvaggio, lontano dai nostri parametri di vita. E dopo la Rivoluzione bolscevica si è aggiunta l’aggravante comunismo. E oggi nella russofobia coesistono e si intrecciano gli antichi umori anti-Russia con quelli novecenteschi anticomunismo; su tale base si è innestata la recentissima campagna russofobica, che mentre riprende antichi stilemi, li implementa con la demonizzazione del presidente russo, a cui viene attribuita una insaziabile sete di conquista, una pericolosissima bramosia di potere globale, e la segreta intenzione di distruggere l’identità europea, con la forza delle armi unitamente alla propaganda: è la cosiddetta “guerra ibrida”, che, nel sottotesto della narrazione, viene in esclusiva attribuita appunto alla Russia.

Ma allora si ritorna al punto precedente: la compressione o la limitazione grave delle libertà costituzionali, che tuttavia appare alla fine, a ben riflettere, l’elemento base su cui si innesta l’odio alla Russia. E l’elemento unificante è la preparazione della guerra, non una guerra qualsiasi, bensì la guerra alla Federazione Russa. Perciò, mentre si costruisce l’immagine di un

Nemico (con la maiuscola) malvagio, aggressivo, potente, si attuano misure “preventive” verso tutto ciò che lo rappresenta o lo esprime, si chiudono di fatto le porte all’ingresso nel Paese di cittadini russi, e si arriva a ostracizza persino la musica, l’arte, lo sport di quel Paese, si attua una sottile caccia al “nemico interno”, nelle sue molteplici raffigurazioni: individui, idee, parole. Si normalizza la guerra, e si crea un clima di guerra, anche se l’Italia non è in guerra, ma la sua classe politica, nella larghissima maggioranza, eccita gli animi alla guerra, a sua volta corroborata e sospinta dai comunicatori, dai falsi analisti geopolitici, da giornalisti asserviti al pensiero dominante, pronti a diventare come nel 1914-15, i corifei della guerra. Perciò la parola russofobia deve essere bandita, perciò non si può accettare che sia concesso spazio a chi invece di schieramento propone ragionamento, a chi mette in guardia verso la logica idiota del pensiero binario, a chi ripete che non si può pensare la politica se le si toglie il sostrato storico, a chi ricorda che la periodizzazione, ossia la individuazione dei momenti di rottura nella linea del tempo è una pratica essenziale per comprendere gli avvenimenti e le fasi storiche, e che la ricerca delle cause, anche quelle più lontane nel tempo, anche le cause remote, apparentemente ininfluenti è decisiva non solo per conoscere ma anche, eventualmente, solo dopo, assumere una postura politica. Insomma farsi un giudizio ed esprimerlo.

## LA PREPARAZIONE DELLA GUERRA – CHI VUOLE LA GUERRA PREPARA LA GUERRA

L’ostracismo ai rappresentanti della società e della cultura russa, musicisti, artisti, atleti (persino ai suoi gatti!), è palesemente, indubbiamente, la preparazione della guerra. Si sta compiendo ogni sforzo per persuadere la pubblica opinione che il conflitto è inevitabile oltre che necessario, e sono tutti d’accordo, politici giornalisti produttori di armi...Gli argomenti impiegati sono sempre a carattere ideologico, e non ne sono protagonisti soltanto politici di lungo corso e di corto intelletto, ma persone collocate saldamente in situazioni di un certo

prestigio, persone dotate di un background non irrilevante: tra i più accaniti, esacerbati seminatori di russofobia, in nome dei nostri “valori”, oltre al solito Adriano Sofri, un personaggio che si è contraddistinto nello scorso trentennio per un bellicismo esasperato, all’insegna dell’occidentalismo più estremo, va ricordato Paolo Flores d’Arcais, che ha condotto “MicroMega” sulle rive di una oscena propaganda antirusa e filo-europea, priva di qualsivoglia fondamento storico e teorico, arrivando a posizioni sgangherate, che avendo egli passato il testimone a una sua allieva giornalistica, hanno assunto i toni più banali di una sorta di basso continuo, che consente a costei di imperversare, garrulla, in reti televisive ad ogni ora, bene accolta in quanto propagandista, appunto, dei “valori” occidentali. Non un straccio di analisi, non un tentativo di ricostruzione storica, ma un ossessivo tamburo che ci avverte del pericolo russo e della necessità dell’Occidente di “difendersi”. A tal punto arrivata la cosiddetta “sinistra critica”, l’auto definita “cultura laica e razionalistica”... Certo la rivista ha pubblicato un articolo che affrontava il tema della censura in relazione alla vicenda che mi riguarda, ma cercando goffamente di stare in equilibrio tra la difesa di Voltaire (al quale la testata si richiama fin dal titolo) e l’obbedienza al mainstream filo-occidentale.... E che dire dell’ex verde e radicale ora PD Luigi Manconi, il quale si è contraddistinto, a sua volta intervenendo nel dibattito sul “caso D’Orsi”, per giustificare in sostanza la censura. Il caso recente più clamoroso di censura è stato messo in atto dal più importante quotidiano italiano, il “Corriere della Sera”: questo baluardo del liberalismo si è spinto, senza vergogna, sino a censurare l’intervista al ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, una intervista resa in forma scritta, come era stata precisamente richiesta dalla direzione del giornale... In sostanza la direzione del giornale accusava Lavrov di fare propaganda! Ritengo che questo episodio rimarrà negli annali del giornalismo mondiale,

tra i più preclari esempi di ottusità e disonestà professionale.

Si tratta solo dell’ultimo di una serie ormai infinita di episodi di illiberalismo, ma che a ben vedere è una delle tante manifestazioni, appunto, di russofobia, ossia l’ostinato rifiuto a farci vedere le cose dall’altro punto di vista, quello russo, a immedesimarci nella scellerata politica della UE e nel sostegno “senza se e senza ma” a Kiev, ribadito, incredibilmente, dopo l’ondata di scandali che sta travolgendo quel governo e le sue forze armate, una vicenda dalla quale emerge come viene usato una buona parte del denaro che noi inviamo e altri pacchetti finanziari sono stati appena annunciati dal governo italiano. E intanto, da innumerevoli fonti giungono conferme. Così come è documentato che il 30% delle armi che gli europei e gli statunitensi inviamo “per difendere non solo l’Ucraina, ma l’Europa la sua civiltà e i suoi valori” (questo il mantra grottesco che non si stancano di ripetere in ogni forma e ambiente), non arrivano a destinazione oppure escono subito dall’Ucraina e finiscono nel mercato nero, il che significa nella disponibilità della grandi organizzazioni criminali oppure in quelle di organizzazioni terroristiche. La russofobia, combinata con la torsione autoritaria del nostro governo, sostenuto all’esterno da forze formalmente di opposizione (PD, Italia Viva, Azione), produce questi risultati. Perciò impedire che se ne parli, impedire che si affronti addirittura il tema, e che si usi la parola, appare conseguente con tutto il resto. Si può e si deve smontare la narrazione, si deve e si può usare la conoscenza per farlo, ma il tempo stringe. E la guerra è già fra noi, anche se non dichiarata. Va fermata subito.

*\* Storico, già Ordinario di Storia del pensiero politico nell’Università di Torino, ha pubblicato oltre 50 volumi. Ha fondato e dirige due riviste: “Historia Magistra” e “Gramsciana”. Svolge una intensa attività come conferenziere e come opinionista*

# INTERVENTI



# DOVE LA RUSSOFOBIA PUÒ PORTARE

Elena Basile\*

Tutto si ripete sotto il sole immutabile. La russofobia, la demonizzazione di un Paese considerato barbaro, incivile, retrogrado e pronto ad attaccare l'Europa, è tornata in modo ricorrente a plasmare le menti della società civile occidentale. L'odio è stato francese nel diciottesimo secolo, prevalentemente inglese nel diciannovesimo, tedesco nel ventesimo e euroatlantico. Documenti falsi come il testamento di Pietro il Grande, lasciato da un generale polacco al direttorio francese nel 1797; la retorica napoleonica sosteneva la percezione di un'Europa bottino della Russia; la Westminster Review caldeggiava un'immagine della Russia barbara di cui si temeva l'attacco all'India attraverso il dominio dell'Eurasia e il controllo degli stretti sul Bosforo. I nazisti consideravano gli slavi *untermenschen* e affermavano che l'espansionismo tedesco, lo spazio vitale della Germania, doveva avvenire a spese di questo popolo inferiore. Hitler voleva lo smembramento dell'URSS e si proponeva di sterminare fino a 45 milioni di russi. L'assedio di Leningrado, il noto Piano Fame nazista, portò a 4,2 milioni di morti russi. Durante la guerra fredda la propaganda dipinse i bolscevichi come barbari, (i comunisti divorano i bambini) e soprattutto negli Stati Uniti l'odio per Mosca crebbe in modo esponenziale. Lo smantellamento dell'Unione sovietica nel 1991 e la soggezione di Eltsin a Washington, persino la breve parentesi del "reset" nel 2008/9 con Medvedev come protagonista, sembrarono far diminuire la propaganda antirussa che è rinata alla potenza con la guerra russo-ucraina.

## L'INCAPACITÀ E LE MIRE DELL'OCCIDENTE

L'Occidente non è riuscito a tollerare nei secoli la specificità russa, la sovranità zarista o bolscevica o della Mosca contemporanea. Incapace di comprendere la complessità del Paese più vasto

del pianeta, della sua variegata popolazione, incrocio di etnie, della sua immensa cultura umanistica e scientifica, ha preferito etichettarlo, giudicarlo con parametri di governance occidentale, bollarlo come potenza barbara e incivile, sottovalutarlo e nel contempo temere supposte brame espansionistiche e imperialistiche. No, nulla di nuovo sotto il sole. Chissà se politici e analisti che ripetono un rituale suprematista euroatlantico nei confronti di Mosca, sono consapevoli di essere stati programmati dalla Storia, come un gatto reitera le stesse movenze, generazione dopo generazione, su impulso del DNA?

Il diplomatico statunitense, politologo e accademico, Ambasciatore in Russia del 2012 al 2014, Michael McFaul, ha dichiarato pubblicamente come la russofobia di funzionari e giornalisti statunitensi impedisse una conoscenza fattuale del Paese e ponesse su basi erronee e aprioristiche le strategie degli Stati Uniti verso Mosca.

In seguito all'invasione russa dell'Ucraina nel 2022, la russofobia è stata alimentata da uno spazio mediatico irresponsabile che ha normalizzato linciaggi e censure di stampo fascista contro le poche voci che cercavano di portare avanti una analisi oggettiva delle dinamiche internazionali, illustrando come l'aggressione russa fosse in realtà una guerra difensiva e preventiva contro l'espansionismo strategico della NATO e l'utilizzo di un Governo fantoccio a Kiev per un'offensiva eterodiretta contro la Russia in modo da imporre una sconfitta storica e la desovranizzazione. Durante la guerra fredda i politici occidentali, consapevoli della enorme responsabilità di dover evitare un conflitto nucleare, erano particolarmente rispettosi della leadership sovietica, che si guardavano bene dall'ingiuriare. La crisi di Cuba non degenerò in un conflitto tra USA e URSS, verso il quale spingevano parti deviate dell'intelligence e del Deep State, in virtù del filo

diretto esistente tra Kennedy e Kruscev. Nel corso della crisi attuale nei rapporti tra Washington e Mosca abbiamo assistito alle maggiori offese lanciate contro Putin, (Zar, Killer, Macellaio,) come se la decenza e il rispetto facessero parte di un tempo lontano, anteriore all'unipolarismo e alla hybris dell'egemone, rimasto sulla scena internazionale a rigirarsi tra le mani la carta della supremazia militare, l'unica che può giocare contro un mondo che si popola di potenze sovrane e che non gli riconosce alcuna autorità se non quella della forza bruta.

## UN CLIMA LIBERTICIDA

Dal febbraio del 2022, a conferma che questa non è una guerra tra due Stati Ucraina e Russia, ma una guerra per procura della Nato contro Mosca, siamo precipitati in un clima liberticida nel quale è possibile vietare l'ascolto dei media russi, dei concerti di direttori d'orchestra russi, di cantanti liriche russe, di conferenze sulla letteratura russa, addirittura di conferenze di cattedratici come Angelo d'Orsi sulla russofobia. Politici di destra e di sinistra considerano le violazioni della libertà di stampa e di espressione quali normali strumenti necessari al fine di tutelare la democrazia. Persino il Presidente della Repubblica, tutore della carta costituzionale, non stigmatizza la censura occidentale. Leva la sua voce contro la disinformazione russa. Siamo eterodiretti dall'Ambasciata di Kiev a Roma, dall'intelligence ucraina, da uno Stato governato con la legge marziale, che ha abolito i partiti di opposizione e la libertà di culto. Nello spazio mediatico e politico si dà per scontato che l'Occidente, parte in causa, possa definire cosa sia la disinformazione bollando per tale ogni pensiero e narrativa difforme da quella NATO. Tollerano ancora che su internet, su giornali e riviste di nicchia, una ricostruzione degli eventi più oggettiva e diversa da quella del mainstream abbia luogo, ma se qualche malcapitato intellettuale, politico o diplomatico si permette, in trasmissioni televisive di grande ascolto, di difendere le proprie idee senza compromessi, viene immediatamente ostracizzato, cancellato dal circuito mediatico. Si mostra un minimo di flessibilità verso alcuni determinati esponenti, sempre gli stessi, di una narrazione differente da quella euroatlan-

tica, mettendoli tuttavia in minoranza e ridicolizzandoli agli occhi dell'ignaro ascoltatore che assorbe nel suo subconscio ciò che può essere considerato serio e rispettabile rispetto a ciò che non lo è. Le delimitazioni del pensiero unico euro-atlantico sono nette e ben percepite. Intanto a dimostrazione che i media nostrani operano attraverso conoscenze e selezioni di parte, pululano sugli schermi politici senza consenso, diplomatici allineati e molte volte senza cultura. Si ricercano volti nuovi, bellocci o che ispirano simpatia. Tutto avviene a opera dei nuovi guru, conduttori televisivi strapagati e che, inamovibili negli anni, sono divenuti star in televisioni e radio di regime.

La russofobia si esprime anche così, rendendo invisibili coloro che considerano la Russia un Paese come gli altri, da studiare e conoscere, la cui percezione di sicurezza, i cui interessi geostrategici devono essere tenuti in conto.

## COSA È SUCCESSO VERAMENTE, COSA POTREBBE SUCCEDERE

Passiamo brevemente in rassegna le mistificazioni frutto di russofobia e propaganda che hanno impedito un'analisi delle cause profonde del conflitto.

L'annessione della Crimea nel 2014, territorio popolato in maggioranza da russi che hanno scelto di appartenere alla Russia, è stata criminalizzata e considerata una palese violazione del diritto internazionale. Si è evitato di vedere in essa una reazione al colpo di Stato occidentale a Kiev che ha cacciato il rappresentante ucraino, democraticamente eletto, Janucovyc, per installare un governo fantoccio prono agli interessi occidentali. Il Cremlino è sgomento per l'accelerazione degli eventi. Fino al 2014 la razionalità del capitale non aveva contraddetto la politica sovrana di Mosca. Putin aveva perseguito l'inserimento nelle strutture economiche e finanziarie euroatlantiche senza rinunciare alle prerogative della sovranità russa. Nel 2014, temendo che gli anglosassoni avrebbero potuto occupare la base navale di Sebastopoli strategica dal diciannovesimo secolo, Mosca è costretta a una azione che sa gravida di conseguenze. Il Diritto internazionale era tuttavia stato violato prima dagli anglo-

sassoni. il principio della non-ingerenza negli Affari Interni di un altro Stato era stato ignorato, il vice segretario di Stato statunitense per gli Affari euroasiatici, Victoria Nuland, aveva deciso che era il momento di agire. La sua presenza a piazza Maidan e le sue decisioni relative alla composizione del Governo ucraino sono il simbolo dell'espansione imperialistica USA. Mosca reagisce difendendo i propri interessi geostrategici e la demonizzazione ha inizio. Il processo è tuttavia graduale. La penetrazione politico-militare anglosassone coesiste con gli interessi economici dell'Europa Continentale. La Germania cerca di salvare l'importazione di gas russo, Italia e Francia gli interessi economici. Washington stabilisce che non si può tornare indietro, è venuto il momento di separare Europa e Russia. Non vi può essere mediazione, e i negoziati tra Ucraina e Russia, gli accordi di Minsk 1 e 2, che avrebbero potuto cercare un compromesso tra interessi delle regioni russofone e di quelli nazionalisti dell'Ovest, sulla base di principi europei quali l'autodeterminazione dei popoli, sono fatti fallire. La benedizione dell'ONU e le garanzie di Francia e Germania ai negoziati che avrebbero potuto porre fine a una guerra civile sanguinosa, servono a poco. Merkel e Holland dichiareranno in seguito, pubblicamente, che gli accordi di Minsk erano soltanto un diversivo per guadagnare tempo e armare l'esercito ucraino. Si preparava dunque l'attacco alla Russia attraverso il Donbass. La russofobia non ha permesso all'abbondante letteratura occidentale sul tema di raggiungere un largo pubblico. L'accademia e la diplomazia, il giornalismo sono stati compatti nel difendere una tesi rimasta senza fondamento relativa all'imperialismo russo che si espanderebbe in Ucraina, poi nei Baltici e in Polonia. Nessuno ha spiegato come mai un paese con una superficie gigantesca, materie prime in abbondanza e un tasso demografico discendente abbia bisogno di nuovi territori. È bastato gridare "All'orso, all'orso!" per rispolverare ataviche paure di invasioni dell'Europa da parte del paese barbaro e incivile per antonomasia, sia esso governato dallo Zar, o dai bolscevichi oppure da Putin, in un'economia di mercato, con un primato della politica sugli oligarchi. La posizione guerrafondaia delle elites europee

che sostengono ormai un'economia di guerra basata sul debito per le armi è accettata da un'opinione pubblica passiva che viene quotidianamente manipolata con il terrore della guerra e l'odio per i russi e neanche si accorge dello smantellamento dello Stato Sociale e del trasferimento di fondi dalle pensioni e dalla società civile alle lobby delle armi. Sebbene Putin abbia utilizzato nella guerra contro l'Ucraina, sostenuta da fondi, armi, intelligence e mercenari NATO, soltanto una parte della sua forza, astenendosi da bombardamenti a tappeto, viene quotidianamente accusato di crimini di guerra. Nessuno ricorda come la coalizione dei volenterosi abbia operato su Bagdad oppure come gli alleati abbiano durante la seconda guerra mondiale raso al suolo Dresda. Inutile discutere, la razionalità è messa in un angolo. Titoli cubitali sui giornali attirano l'attenzione su stragi e massacri di Mosca sui civili. Se si legge l'articolo si scopre poi che le vittime si contano sulle dita della mano. Il Presidente della Russia viene paragonato a Netanyahu sebbene il modo di operare sia completamente diverso. La Russia affronta un esercito e bombarda infrastrutture militari e civili utili al nemico. Il criminale Netanyahu spara su case, ospedali, scuole, chiese moschee, sui giornalisti, sui civili inermi, compiendo un genocidio. Per i russofobi ogni menzogna è sacra se fomenta la rabbia contro Mosca nella società civile occidentale. Riarmo, retorica bellicista, intolleranza per lo straniero, nazionalismo, ricordano i tempi cupi della vigilia della prima guerra mondiale. Il rancore dei francesi per i tedeschi, e viceversa, era esponenziale come lo è oggi quello per i Russi. La sola differenza, non proprio di dettaglio, è che all'epoca la bomba nucleare non era stata ancora inventata. La russofobia è ormai giunta a tal punto da mettere in conto un conflitto nucleare tattico, come l'uscita degli americani dai trattati ABM, INF, START sembrerebbe indicare?

*\* Elena Basile entra nella carriera diplomatica nel 1985 e ne percorre tutte le tappe divenendo una delle poche donne che raggiunge i gradi apicali. Ambasciatrice di Italia in Svezia e in Belgio per otto anni consecutivi. Ha scritto 5 libri di narrativa ed è commentatrice freelance sul "Fatto quotidiano" e su riviste di politica internazionale.*

# RUSSOFOBIA MALATTIA INFANTILE DELL'UNIONE EUROPEA

Mario Capanna\*

*Le guerre iniziano quando i politici  
mentono ai giornalisti, per poi credere  
a ciò che leggono sui giornali.*  
(K. Kraus)

Lo storico Angelo D'Orsi, stimato studioso, avrebbe dovuto tenere, al Polo del '900 a Torino il 12 novembre, una conferenza sul tema "Russofobia, russofilia, verità". Annullata: grazie al fuoco di sbarramento da parte di Pina Picierno (Pd e vicepresidente del Parlamento europeo), di Carlo Calenda di Azione e del sindaco della città Stefano Lo Russo (Pd).

Il grave episodio dimostra che i censori sono sempre stupidi, dato che finiscono per rendere più appetibile la cosa censurata. D'Orsi, infatti, dopo l'incredibile ostracismo, è stato invitato a parlare a destra e a manca in Italia. È stato, da noi, l'ultimo episodio dopo quelli che hanno colpito artisti russi.

L'italica russofobia è particolarmente diffusa, ha contagiato persino il presidente della Repubblica. Parlando, nel febbraio scorso, all'Università di Marsiglia, Mattarella, in riferimento agli anni '30 del Novecento, ha detto testualmente: "Anziché cooperare, a prevalere fu il criterio della dominazione. E furono guerre di conquista. Fu questo il progetto del Terzo Reich in Europa. L'odierna aggressione russa all'Ucraina è di questa natura".

Mosca reagì duramente, stigmatizzando "invenzioni così blasfeme" e ricordando l'eroica resistenza russa all'invasione hitleriana. Con l'aggiunta: "Questo viene detto da una persona che non può non sapere quanti soldati italiani

hanno ucciso i nostri nonni e bisnonni sul nostro territorio sotto bandiere e slogan nazisti durante la seconda guerra mondiale".

Apriti cielo! Anziché chiedersi se Mattarella non avesse, come minimo, (evidentemente) esagerato, tutta la casta politica si schierò a sua difesa, a partire da Meloni e Schlein, con parole sovrapponibili ("cos'è la destra, cos'è la sinistra?", cantava Giorgio Gaber...).

La russofobia ha radici antiche, risalgono addirittura a mille anni fa. Prende a volare, nell'Occidente, a partire dal 1054, con il cosiddetto Scisma d'Oriente, la separazione della Chiesa ortodossa da quella cattolica. Alla base ci furono curiose "ragioni" teologiche, che coprivano in realtà corposi interessi di dominio dell'Ovest sull'Est. Arriviamo così ai nostri giorni, con la guerra Russia-Ucraina-Usa-Nato. E ci raccontiamo la favola secondo cui Mosca, attaccando Kiev, sarebbe proiettata a ricostituire l'"impero" russo.

Nell'era della post-verità le cause dei fenomeni sono cancellate, per cui gli avvenimenti vengono descritti solo come piace ai poteri dominanti. I fatti dicono altro: prima del colpo di Stato di Piazza Maidan a Kiev nel 2014, che determinò la cacciata del presidente (filorusso) Janukovyc, Mosca era tranquilla, si limitava a negoziare con gli ucraini un semplice contratto di rilocazione, fino al 2014, della base navale di Sebastopoli.

Dopo che la Nato si era espansa a Est (calpestando le promesse fatte a Gorbaciov), dopo che anche l'Ucraina era in procinto di entrarci, è a cavallo del colpo di Stato (propiziato dalla Cia americana) che la Russia annette la Crimea. E

solo dopo che Kiev, stracciando gli accordi di Minsk, si mette a bombardare le popolazioni russofile del Donbass, provocando migliaia di vittime, la Russia invade l'Ucraina. Fermo restando che l'invasione è inaccettabile (non soffro la malattia del putinismo...). Ecco perché è giusto dire che la guerra inizia nel 2014 e non nel 2022. Ma: ci sarebbe stata quella guerra, senza “l'abbaiare della Nato alle porte di Mosca”, per usare l'espressione di Papa Francesco? E si vede ora come è destinata a finire: con l'Ucraina – e l'Occidente – militarmente perdente e sfiancata dalla corruzione.

Va dato merito a Trump (guardate cosa mi tocca dire) di averlo capito per primo e perciò intenzionato, avendo senso degli affari, a porre fine all'imbecillità di Biden. Così è l'Europa a rimanere con il cerino in mano. E, anziché spegnerlo, si estenua nel fornire armi e soldi a Kiev (tecnicamente l'Ucraina è uno Stato fallito) e continua ciecamente a surfare sull'onda alta della russofobia. I “volenterosi” sono rimasti i soli a voler continuare la guerra, nell'illusorio tentativo di fiaccare Mosca tramite vittime ucraine.

Quando i vari Rutte, Ursula von Der... Nichts, Merz, Starmer ecc. straparano che la Russia, dopo l'Ucraina, porterebbe la guerra in Europa, prendono per fessi noi e i russi. Perché essi dovrebbero attaccare un Paese Nato, sapendo che scatenerebbero la risposta di tutti i Paesi dell'Alleanza atlantica? Perché dovrebbero farlo, avendo il territorio più vasto del pianeta, una popolazione consistente e grandi risorse ener-

getiche? La stupidità di Bruxelles serve a giustificare l'insensato, e pericolosissimo, riarmo europeo, invisibile alla maggioranza dei cittadini, questa è la realtà.

(Per inciso: non si sta riflettendo abbastanza sul rischio costituito dal poderoso riarmo della Germania – dove i sondaggi danno la nazisteggiante Afd come primo partito – e da quello del Giappone: c'è da sperare che non si ricostituisca l'Asse Roma-Berlino-Tokyo...).

Viene da chiedersi: quale obnubilazione rende cieche le élites comunitarie, incapaci di capire quanto sarebbe fruttuoso un rapporto di buon vicinato tra Europa e Russia, con scambi commerciali e culturali reciprocamente vantaggiosi fra due civiltà ricche di tradizioni? La Russia non è avversa all'Europa in quanto tale, e la prova è data dal fatto che non ha obiezioni all'ingresso dell'Ucraina nella Ue, avendo rinunciato di aderire alla Nato.

La russofobia è davvero la malattia infantile dell'Europa. La cura per la guarigione può venire solo dai popoli europei, dai loro intellettuali non addomesticati e dai giovani.

*\* Mario Capanna è politico, scrittore e attivista. Leader studentesco nel Sessantotto, Segretario nazionale di Democrazia Proletaria fino al 1987, è esponente ambientalista e pacifista. Tra i suoi libri, “Formidabili quegli annix” (1988), “Il Sessantotto al futuro” (2008), “Palestina Israele” (2024).*

Publicato su Facebook il 15 novembre 2025.

# LE RISOLUZIONI RUSSOFOBICHE DEL PARLAMENTO EUROPEO

Andrea Catone\*

## 1. LA FUNZIONE IDEOLOGICA DELLE RISOLUZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO

Il Parlamento europeo (PE), com'è noto, non ha poteri equivalenti a quelli di un parlamento nazionale come quello italiano, non ha potere di iniziativa legislativa, in alcune materie il suo potere resta subordinato a quello del Consiglio europeo. La sua attività non è particolarmente seguita nei Paesi Ue, ancor meno nei grandi media italiani. È tuttavia l'unico organo della Ue eletto a suffragio universale, con un sistema proporzionale con soglia di sbarramento che può giungere sino al 5%<sup>1</sup>. In Italia è al 4% ed è di gran lunga meno antidemocratico dell'attuale sistema elettorale italiano nazionale e, ancor peggio, regionale<sup>2</sup>. In linea di principio, dovrebbe esprimere quindi la volontà popolare e il sentire comune maggioritario dei 450 milioni di abitanti dei 27 Paesi della Ue.

Negli ultimi anni, in particolare dopo il “Grande allargamento” tra il 2004 e il 2007, quando sono entrati nella Ue (e nella Nato) tutti i Paesi ex socialisti dell'Europa centro-orientale, oltre le tre repubbliche baltiche, esso ha assunto una funzione, che possiamo definire ideologica, di elaborazione e definizione delle coordinate storiche, culturali, politiche e geopolitiche su cui si fonda l'Unione. Le sue numerose “Risoluzioni”, approvate a maggioranza o larga maggioranza, sono narrazioni della storia e dello stato dell'Europa e del mondo, costruiscono l'*ideologia europea* (o meglio, della Ue, visto che metà del continente europeo ospita la Federazione russa). È una funzione assolutamente non

trascurabile, le parole, come sappiamo, possono essere pietre e più che pietre.

A sinistra ci si accorse con sorpresa e indignazione di questa nuova funzione ideologica quando il 19 settembre 2019 – ottantesimo anniversario, secondo la storiografia occidentale<sup>3</sup>, dell'inizio della II guerra mondiale – il PE approvò la Risoluzione “Importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa”<sup>4</sup>. Essa si innesta su diverse precedenti, tra cui quella del 2008, che, sotto la categoria di *totalitarismo*, equipara nazifascismo e comunismo. La Risoluzione del 2019 costruisce una narrazione della storia d'Europa, secondo cui i popoli d'Europa, dopo aver subito le ingiurie dei totalitarismi, si sarebbero finalmente ritrovati e ricongiunti – favola a lieto fine – nella libera e antitotalitaria Unione, i cui stati membri si auto-assolvono da ogni responsabilità per i due conflitti interimperialistici mondiali. La neo-narrazione europeista cancella dalla storia non solo il decisivo apporto che l'Urss dette alla sconfitta della Germania hitleriana, ma anche quello delle Resistenze antifasciste in Europa, delle quali i comunisti furono la forza preponderante. L'antifascismo non è un valore per l'ideologia della UE. Quella Risoluzione suscitò allora in tutta Europa un notevole dibattito e autorevoli prese di posizione critiche<sup>5</sup>. Esse si concentrarono a ragione contro l'equiparazione di Urss e Germania nazista, di comunismo e nazifascismo; colsero meno una ruffianeria strisciante. Alla *leadership* della Federazione russa la Risoluzione rimprovera di non condannare tutta la settantennale storia sovietica, considerata in

blocco come sequela ininterrotta di “crimini commessi dal regime totalitario sovietico”, il che è “una componente pericolosa della guerra di informazione condotta contro l’Europa democratica allo scopo di dividere l’Europa e invita pertanto la Commissione a contrastare risolutamente tali sforzi” (punti 15 e 16 della Risoluzione).

## 2. LA RUSSOFobia ESPlicita DELLE RISOLUZIONI DEL 2022-25

La russofobia latente, celata dietro la maschera dell’anticomunismo e antisovietismo della Risoluzione del settembre 2019, si manifesta in pieno nelle Risoluzioni successive all’ingresso delle truppe russe in Ucraina. L’*escalation* nel sempre maggiore impegno e coinvolgimento militare, politico, diplomatico, della Ue nella guerra a fianco di Kiev, si accompagna al crescendo di affermazioni che fanno della Russia il peggior Paese sulla terra, la più grave minaccia per l’Europa e per il mondo, un Paese con il quale, se si traggono le implicazioni di tali dichiarazioni, non si può e non si deve avviare nessun dialogo, nessuna trattativa, ma col quale e contro il quale si può e si deve operare solo con la forza. La russofobia estrema delle Risoluzioni spiega chiaramente perché la Ue in quasi 4 anni di guerra contro la Russia non abbia mai avviato nessun tentativo di dialogo o trattativa, e anzi abbia pesantemente redarguito nelle Risoluzioni del Parlamento europeo coloro – non solo l’eretico Orban, ma anche il cancelliere tedesco Scholz - abbiano provato a parlare con la dirigenza russa. La russofobia estrema delle Risoluzioni serve a continuare la guerra a spese della popolazione e dei soldati ucraini, ai programmi ultramiliardari di riarmo stabiliti dalla Ue, e a delineare una nuova identità europea che fa della contrapposizione radicale e non negoziabile alla Russia – definita in termini molto peggiori del reaganiano “Impero del male” – la propria principale ragion d’essere.

Riporto qui un’antologia, ancora incompleta e non esaustiva, delle affermazioni russofobiche delle ultime (2024-2025) Risoluzioni. Ricordo che tali Risoluzioni sono, in linea di principio,

i documenti più autorevoli della Ue, in quanto approvati dalla maggioranza dei rappresentanti eletti dei 27 Paesi della Ue. Sono documenti ufficiali che dovrebbero rappresentare la volontà e il sentire maggioritario dei 450 milioni di abitanti dell’Unione, non sono articoli di qualche autorevole o meno testata giornalistica, né chiacchiere da bar, né esternazioni sui social o in qualche blog, né appelli o dichiarazioni di gruppi intellettuali... I parlamentari che le hanno votate – e tra questi l’Alleanza progressista di Socialisti e democratici, in cui è il PD – portano tutta la responsabilità di aver fornito pesanti argomenti all’interventismo bellico della Ue.

### LA RUSSIA HA DICHIARATO GUERRA AI PAESI EUROPEI

*“La scelta del regime russo di minare l’ordine internazionale basato su regole e l’architettura di sicurezza dell’Europa e di dichiarare guerra ai paesi europei o di cercare di destabilizzarli al fine di realizzare la sua visione imperialista del mondo, rappresentano la minaccia più grave e senza precedenti per la pace nel mondo, nonché per la sicurezza e il territorio dell’UE e dei suoi Stati membri” [Ris. P.E. 2/4/2025, punto B].*

Scrivo in proposito Domenico Gallo, sempre attivo nel movimento contro la guerra e a difesa della Costituzione antifascista: “Sarebbero chiesti ai politici che agitano con tanta sicumera il fantasma di una minaccia esiziale, le prove di tali loro affermazioni. Da dove risulta che la Russia ha scelto di dichiarare guerra a qualche paese europeo, oppure che ha intrapreso operazioni di destabilizzazione come hanno fatto gli USA a piazza Maidan?”<sup>6</sup>

### LA RUSSIA AGGREDISCE INGIUSTIFICATAMENTE SIN DAL 2014 ALMENO VIOLA PALESEMENTE E PERSISTENTEMENTE IL DIRITTO INTERNAZIONALE

*“Dal 24 febbraio 2022 la Russia conduce una guerra di aggressione illegale, non provocata e ingiustificata contro l’Ucraina, proseguendo le*

aggressioni già in atto dal 2014, tra cui l'annessione illegale della Crimea e l'occupazione di parti delle regioni di Donetsk, Luhansk, Zaporizhzhia e Kherson violando in modo persistente, palese e grave i principi della Carta delle Nazioni Unite e il diritto internazionale umanitario, quale stabilito dalle convenzioni di Ginevra del 1949" [Ris. PE 28/11/2024 punto A].

## LA RUSSIA È UNA MINACCIA ESISTENZIALE

*"Finché la Russia rimarrà uno Stato che persegue politiche revisioniste, continuerà a rappresentare una minaccia alla sicurezza del continente europeo" [Ris. P.E. 12/3/2025, punto R]*  
*[Il PE] "ribadisce la sua condanna dell'aggressione russa dell'Ucraina su vasta scala in quanto minaccia esistenziale per la sicurezza e la stabilità europee" [Ris. P.E. 12/3/2025, punto 3]*

## LA RUSSIA MINACCIA NON SOLO L'EUROPA MA IL MONDO INTERO

*"La Russia e i suoi alleati rappresentano non solo una minaccia per la stabilità europea, ma anche un pericolo significativo per la sicurezza globale e l'ordine internazionale basato su regole" [Ris. P.E. 28/11/2024, punto 20].*

*"Le azioni intraprese dalla Russia in Ucraina negli ultimi tre anni continuano a minacciare la pace e la sicurezza in Europa e nel mondo" [Ris. P.E. 12/3/2025, punto B]*

## I RUSSI SONO BARBARI, FEROCI, DISUMANI

### A. La Russia perpetra intenzionalmente atrocità sistematiche e su larga scala

*"La Russia ha intenzionalmente perpetrato atrocità sistematiche e su larga scala nei territori occupati e ha inoltre attaccato indiscriminatamente zone residenziali e infrastrutture civili [...] questi comportamenti disumani da parte delle forze russe e dei loro mandatarî costituiscono crimini di guerra e crimini contro l'umanità" [RIS PE 2024 07 17 PUNTO B]*

*"Le forze russe hanno attaccato in modo siste-*

*matico e indiscriminato zone residenziali e infrastrutture civili, causando la morte di migliaia di civili ucraini e la distruzione di proprietà pubbliche e private" [Ris. PE 28-11-2024 punto B].*

Il crimine russo è quindi premeditato, sistematico, pianificato, su larga scala, paragonabile – sembra qui suggerirsi – all'eliminazione di massa degli ebrei nella II guerra mondiale. La scienza e l'industria messe al servizio dei crimini più efferati...

### B. I russi attuano deportazioni forzate,

*"Le forze russe sono responsabili di deportazioni forzate", [Ris. PE 28-11-2024 punto B]*

### C. I russi rubano i bambini

*"Le forze russe sono responsabili di [...] sparizioni, anche di minori [Ris. PE 28-11-2024 punto B].*

### D. I russi imprigionano, torturano, ammazzano i civili e i prigionieri di guerra

*"Le forze russe sono responsabili di [...] detenzioni illegali, torture, esecuzioni di civili, soldati e prigionieri di guerra [Ris. PE 28-11-2024 punto B].*

### E. I russi praticano stupri di massa come arma di guerra

*"[Le forze russe ricorrono] alla violenza sessuale e allo stupro di massa come armi di guerra" [Ris. PE 28-11-2024 punto B].*

### F. I russi alterano la composizione etnica

*"[Le forze russe ...] continuano ad alterare la composizione etnica dei territori occupati dell'Ucraina" [Ris. PE 28-11-2024 punto B].*

Qui non manca niente, tutto il repertorio usato dalla propaganda demonizzante nelle guerre jugoslave: stupri di massa, (dove, quando? Non c'è lo straccio di un riferimento), torture, atrocità, violenza estrema. Anche l'alterazione della composizione etnica riprende temi del-

le guerre jugoslave. La guerra sarebbe quindi una guerra etnica, per l'affermazione dell'etnia russa contro quella ucraina, e sarebbe anche in corso, quindi, una pulizia etnica. Gli estensori della Risoluzione sembra abbiano fatto il copia e incolla con altre situazioni in cui l'imperialismo occidentale riuscì ad alimentare lo scontro etnico per intervenire e fare a pezzi un paese come la Jugoslavia. Ma nella storia e nella realtà dei rapporti tra russi e ucraini non vi è alcun fondamento per propagandare la guerra etnica. E le stesse motivazioni ufficiali dell'operazione militare russa sono politiche, storico-politiche, non certo etnocentriche, in primis, la denazificazione dell'Ucraina. Ma, ovviamente, sulla questione del nazismo ucraino non vi è ombra in nessuna risoluzione del PE.

### LA RUSSIA È IMPERIALISTA

*“La guerra di aggressione russa dimostra l'atteggiamento imperialistico della Russia nei confronti dei suoi paesi vicini [Ris. P.E. 12/3/2025, punto R]*

### LA RUSSIA È TERRORISTA

*“[...] numerosi attori internazionali hanno riconosciuto la Russia come Stato sostenitore del terrorismo e che fa uso di mezzi terroristici” [Ris. P.E. 12/3/2025, punto R].*

### LA RUSSIA FA LOSCHE OPERAZIONI DI TRAFFICO DI ESSERI UMANI

*“Le forze armate russe avrebbero reclutato centinaia di mercenari yemeniti Houthi perché combattano nel conflitto in Ucraina, grazie a una losca operazione di traffico di esseri umani che dimostra i crescenti legami tra Mosca e il gruppo ribelle Houthi” [Ris. PE 28-11-2024 punto J].*

Non c'è alcuna prova o dichiarazione ufficiale che confermi l'arruolamento di mercenari yemeniti Houthi nel conflitto in Ucraina attraverso un'operazione di traffico di esseri umani. Ma tutto fa brodo, e nel repertorio della galleria degli orrori non poteva mancare questo.

### LA RUSSIA USA MERCENARI RICORRENDO ALL'INGANNO

*“La Russia sta reclutando attivamente individui provenienti da regioni lontane, tra cui l'Africa, il Medio Oriente e l'America latina, ricorrendo all'inganno o alla coercizione, per poi inviarli a combattere nella guerra contro il popolo ucraino” [Ris. PE 28-11-2024 punto 27].*

Non basta gettare discredito sull'esercito russo accusandolo di servirsi anche di mercenari (come se l'Occidente non lo facesse abbondantemente...), ma occorre dire che tale reclutamento i cattivi russi lo fanno con l'inganno e la coercizione... Si noti poi la frase *“individui provenienti da regioni lontane, tra cui l'Africa, il Medio Oriente e l'America latina”*. Qui le regioni lontane suggeriscono una alterità, estraneità, pericolo, minaccia: la Russia va in altri mondi, lontani dalla civile Europa... Quanto suprematismo eurocentrico è in quel *“regioni lontane”*! La Russia recluta con l'inganno o la coercizione, ricorda la tratta dei neri. E, attenzione! La Russia manda a combattere contro la civile Euro-Ucraina, un esercito del Terzo mondo, di Africa, Medio Oriente, America Latina...

### LA RUSSIA MANIPOLA L'INFORMAZIONE, CORROMPE PERSONAGGI POLITICI, ASSASSINA I DIRIGENTI INDUSTRIALI EUROPEI DELLA DIFESA

*“[Il PE] condanna il crescente numero di attacchi ibridi perpetrati dalla Russia contro l'UE e i suoi Stati membri con l'obiettivo di indebolire il sostegno europeo all'Ucraina attraverso la manipolazione delle informazioni, tentativi dissimulati di destabilizzazione e la corruzione di personaggi politici; esprime sgomento per le notizie secondo le quali la Russia avrebbe tramato il tentato omicidio dell'amministratore delegato di una società europea del settore della difesa” [RIS PE 2024 07 17 PUNTO 7 ]*

*“[Il PE chiede di] contrastare le minacce ibride e le attività della zona grigia, nonché di prevenire le ingerenze russe nei processi politici, elettorali*

e in altri processi democratici in Ucraina e in Europa” [Ris. P.E. 12/3/2025, punto 34];

“[Il PE] chiede fermamente all’UE e agli Stati membri di combattere la disinformazione russa sulla guerra, [...] chiamando le piattaforme dei social media a rispondere della diffusione di contenuti dannosi [Ris. P.E. 12/3/2025, punto 34]

Nel bestiario delle accuse di guerra al nemico, non poteva mancare – come era anche nelle opposte propagande belliche della I guerra mondiale – l’accusa di manipolare l’informazione, agire su cuore e menti, ecc. Per cui, vigilate sul nemico! e su coloro che il nemico influenza, i putiniani, censurate i loro scritti. Il nemico combatte una guerra ibrida, manipola, sovverte... La guerra ibrida è anche più pericolosa della guerra sul campo combattuta con carri armati e bombe. Bisogna diffidare, sospettare, vigilare, il nemico è tra noi... Come nei film di fantascienza (ricordiamo ad esempio il classico *L’invasione degli ultracorpi*, 1956), l’alieno entra nel corpo umano e si impadronisce della sua persona, lo trasforma in un suo asservito.

### **RUSSI PERVASI DA SENTIMENTI MILITARISTI, SCIOVINISTI E IMPERIALISTI**

“Continuare a fornire sostegno all’opposizione democratica russa, a garantirne la protezione e a incoraggiarla a lottare contro il regime di Putin, in particolare contro i sentimenti militaristi, sciovinisti e imperialisti nella società russa” [Ris. PE 28-11-2024 punto 29]

### **ATTENZIONE AI CITTADINI RUSSI! LIMITARE O IMPEDIRE IL LORO INGRESSO NELLA UE. SORVEGLIARLI!**

“[Il PE...] chiede ulteriori restrizioni all’ingresso nell’UE dei cittadini russi e bielorusi, in particolare mediante controlli di sicurezza più rigorosi, compresa la presentazione di documenti di servizio militare durante la procedura di domanda del visto Schengen” [Ris. P.E. 12/3/2025, punto 30]

Qui la russofobia è palese ed esplicita: si discri-

minano i russi in quanto tali, li si considera potenziali spie, o sabotatori, o untori...

### **LA RUSSIA ATTACCA TUTTO L’OCCIDENTE E SOPRATTUTTO I SUOI VALORI**

“La guerra di aggressione della Russia contro l’Ucraina fa parte di una più ampia serie di obiettivi contro l’Occidente, la nostra democrazia e i nostri valori” [RIS PE 2024 07 17 PUNTO 5].

“La guerra di aggressione russa fa parte di una serie più ampia di obiettivi contro l’Occidente e gli interessi e i valori che gli sono propri, contro l’ordine internazionale fondato su regole, nonché contro la democrazia e la sicurezza, come dichiarato apertamente da Vladimir Putin nelle settimane precedenti l’invasione su vasta scala” [Ris. P.E. 12/3/2025, punto R].

Dunque, la barbarie dell’aggressione russa all’Occidente è dentro il quadro di una sua assoluta alterità. Secondo questa prospettiva, la Russia non avrebbe solo l’obiettivo imperialistico di conquistare territori, non vuole toglierci solo dei beni materiali, vuole toglierci l’anima, vuole distruggere i ‘valori’ della civiltà occidentale. Lo scontro con la Russia è uno scontro di civiltà. La russofobia delle Risoluzioni del PE è ben sopra la russofobia del passato, che il libro di Guy Mettan ben illustra<sup>7</sup>. Qui la Russia è alterità assoluta al nostro mondo, alla cultura e storia d’Europa (come se nella cultura europea non avessero posto Tolstoj, Dostojevskij, Ciaikovskij...). La costruzione del nemico assoluto passa attraverso lo scontro di civiltà, una guerra di valori, di principi. La Russia non è solo il barbaro della giungla di Borrell che cerca di entrare nel giardino fiorito europeo, ma è un barbaro che attacca intenzionalmente i valori, la cultura dell’Occidente. E per questo allora – come chiede Picierno – bisogna impedire a tutti gli artisti russi di esprimersi: la cultura russa è altro dal civile Occidente, è antitetica ad esso. E se la Russia è l’assolutamente Altro, nessun dialogo con essa è possibile. La minaccia russa può finire solo con l’eliminazione di questo pericoloso Alieno. Per questo la UE e il

suo parlamento non hanno mai tentato un dialogo, una trattativa con la Russia. Essa è l'Altro, e l'Europa si salva solo se questa minaccia viene definitivamente eliminata. Qui non è in gioco qualche regione dell'Ucraina, è in gioco l'anima, lo spirito, i valori europei. Forse i parlamentari che hanno votato la Risoluzione non hanno letto bene, o letto distrattamente, o non hanno letto affatto, né hanno fatto caso alle conseguenze delle parole che votavano, ma qui è espressa una ideologia suprematista di un Occidente come misura della civiltà del mondo.

## RIFERIMENTI

*Risoluzione del Parlamento europeo del 17 luglio 2024 sulla necessità di un sostegno continuo dell'UE all'Ucraina (2024/2721(RSP)), in [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:C\\_202406129](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:C_202406129)*

*Risoluzione del Parlamento europeo del 28 novembre 2024 sul rafforzamento del fermo sostegno dell'UE all'Ucraina contro la guerra di aggressione della Russia e la crescente cooperazione militare tra Corea del Nord e Russia, in [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-10-2024-0055\\_IT.html#ref\\_1\\_1](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-10-2024-0055_IT.html#ref_1_1), indicata nel testo con "Ris. P.E. 28/11/2024".*

*Risoluzione del Parlamento europeo del 12 marzo 2025 sul mantenimento del fermo sostegno dell'UE all'Ucraina dopo tre anni di guerra di aggressione della Russia (2025/2528(RSP)), in [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-10-2025-0033\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-10-2025-0033_IT.html), indicata nel testo con "Ris. P.E. 12/3/2025".*

*Risoluzione del Parlamento europeo del 2 aprile 2025 sull'attuazione della politica di sicurezza e di difesa comune – relazione annuale 2024 (2024/2082(INI)), in [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-10-2025-0058\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-10-2025-0058_IT.html), indicata nel testo con "Ris. P.E. 2/4/2025".*

<sup>1</sup> Le soglie di sbarramento per le elezioni del Parlamento europeo variano tra i 27 paesi UE, anche se una norma europea del 2018 ha introdotto la possibilità di fissare soglie tra il 2% e il 5% per i paesi con più di 35 seggi. Attualmente, alcuni paesi non hanno soglie (come Estonia, Lussemburgo e Malta) mentre altri hanno soglie specifiche: 5% (Croazia, Francia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Ungheria), 4% (Austria, Italia, Svezia), 3% (Grecia) e 1,8% (Cipro).

<sup>2</sup> La regione Puglia ad esempio ha una legge elettorale, varata negli ultimi giorni (2015) della seconda presidenza Vendola, in cui, tra le altre aberrazioni, la soglia di sbarramento è dell'8%!

<sup>3</sup> La storiografia russa e cinese ne colloca l'inizio anni prima, con l'invasione giapponese della Cina; cfr. Lennor Ivanovič Ol'stynskij, *La minaccia fascista del dominio del mondo. L'inizio della II guerra mondiale*. Lezione di storia, in "MarxVentuno", n. 2-3/2021, e Institute of World History, Chinese Academy of Social Sciences, *A New History of World War II*, Beijing 2025.

<sup>4</sup> Cfr. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52019IP0021&from=EN>.

<sup>5</sup> Mi permetto di ricordare qui gli articoli di João Arsénio Nunes, *Le ali angeliche del Parlamento europeo*, e di Enrico Maria Massucci, *La deriva progettuale della Ue. Note critiche sulla Risoluzione del PE (2019)*, in «MarxVentuno», n. 2-3/2021

<sup>6</sup> Cfr. Domenico Gallo, *La vigilia della guerra e la rinascita del maccartismo*, <https://www.domenicogallo.it/2025/04/la-vigilia-della-guerra-e-la-rinascita-del-maccartismo/>. Nel sottotitolo: "La costruzione del nemico è il compito a cui si dedica la Risoluzione del PE ricorrendo ad invenzioni retoriche e falsificazioni abnormi della realtà. La preparazione della guerra porta alla limitazione delle libertà costituzionali".

<sup>7</sup> *Russofobia. Mille anni di diffidenza, Introduzione di Franco Cardini*, Sandro Teti editore, Roma 2016.

\* *Andrea Catone è direttore di "Marx XXI".*

# IL PREGIUDIZIO RUSSOFOBO È INACCETTABILE E SI NUTRE DI IGNORANZA

## INTERVISTA A MONI OVADIA\*

Alberto Deambrogio\*\*

**Alberto Deambrogio:** Che ne pensi dell'episodio di censura accaduto a Torino ai danni di Angelo D'Orsi?

**Moni Ovadia:** Ritengo che la censura preventiva scatenata contro il professor Angelo d'Orsi, un accademico di altissimo profilo, una persona che per quarantacinque anni ha esercitato liberamente il suo magistero di professore, essendo un altissimo componente competente nel suo campo, sia una delle cose più squallide, più oscure e miserabili nell'ambito della coartazione della libertà di espressione mai accaduto in questo Paese nella sua storia repubblicana. Oltretutto promossa da due figurette politiche insignificanti. In Sicilia si direbbe il nulla mischiato con il niente. Persone che non hanno titoli, non hanno competenze di nessun tipo, appunto. Una certa Pina Picierno e un certo Carlo Calenda privi di qualsiasi competenza, di qualsiasi prestigio per permettersi di contestare a priori un professore di così straordinario valore non solo per la sua competenza, ma anche per la sua onestà intellettuale. È stata una cosa totalmente intollerabile. Questo tipo di censure vanno smascherate, fermate quanto prima. Prima che dilaghino, trasformando il nostro Paese in uno di quei paesi sudamericani governati dalle dittature.

**A.D.:** Quale è la tua opinione sul fatto che siano proprio esponenti della cultura liberale a esercitare la censura?

**M.O.:** Penso che questi sedicenti esponenti della cultura liberale non lo siano per niente in

realtà. Ritengono di esserlo, ma non sanno neanche dove sta di casa la cultura liberale. Ricordiamo uno dei motti del liberalismo tedesco: vivi e lascia vivere! Il rispetto sacrale dell'opinione altrui dovrebbe essere al centro della cultura liberale. Mi sembra che in questo senso il principio sia stato esposto mirabilmente da Voltaire con l'espressione: "*Signore, non condivido niente di quello che lei dice ma sarei disposto a dare la vita perché lei abbia la libertà di dirlo*". Con questo credo che si possa chiudere la questione, perché, oltretutto, la classe politica che in questo momento è in Parlamento è di bassissimo profilo nella generalità, con naturalmente preziose e importanti eccezioni. Quindi che titoli hanno, questi sedicenti liberali, per entrare nell'ambito di quella disciplina del sapere senza avere neanche la più lontana preparazione per farlo? Tutto questo non è per niente liberale, è solamente l'arroganza del nulla culturale.

**A.D.:** Tu sei un uomo di frontiera, a cavallo tra est e ovest: come vivi questa situazione in cui l'odio per la Russia diventa merce diffusa?

**M.O.:** A questa domanda vorrei innanzitutto rispondere dicendo che la russiafobia è una forma di razzismo ripugnante, intollerabile. Io, dal mio osservatorio, ritengo che della cultura dell'est Europa nel nostro Paese se ne sappia molto poco, a parte alcuni studiosi specifici competenti. Non parliamo poi della cultura e della società russe. La russiafobia è una forma sottoculturale di una rozzezza indicibile. Bis-

gna conoscere profondamente una cultura per poter esprimere giudizi e non mi risulta che i russofobi nel nostro paese siano persone che abbiano una competenza culturale. Io che, come *amateur*, ho molto seguito le vicende russe, prima sovietiche, suggerirei a queste persone russofobe molta umiltà. Prima di tranciare giudizi su una cultura fra le più grandi del pianeta, come è la cultura russa, e anche sulla realtà di quel paese che andrebbe indagata e conosciuta profondamente, occorrerebbe liberarsi dai pregiudizi e agire con onestà intellettuale. Non si possano sparare fesserie, cosa che la classe politica di governo in particolare non cessa di fare. Non si devono sparare giudizi a vanvera e assumere una posizione *tranchant*, senza avere neanche il più lontano titolo per farlo.

**A.D.:** Quando eri bambino, nella tua formazione, come si combinavano queste due appartenenze?

**M.O.:** Sin da bambino molto piccolo ho avuto una consapevolezza, naturalmente per quello che attiene agli strumenti di un bambino: di venire da un'altra parte del mondo rispetto a quello a cui ero approdato, nella fattispecie l'Italia dell'immediato dopoguerra. Sentivo i miei genitori parlare una lingua slava: il bulgaro; talora anche cantare canzoni di quel mondo. Avevano due belle voci e io ne ero incantato. La musicalità, la cultura tradizionale del mondo slavo sono state per me un'emozione costante già da piccolo. Essa è cresciuta con gli anni, moltissimo. Sapevo che quel mondo aveva un'intensità espressiva, un'intensità di sentimenti, una profondità della sua anima, che mi coinvolgeva. Crescendo si è aggiunto un elemento per me fondamentale: gli ebrei che vivevano in Bulgaria sono stati salvati dall'Armata Rossa dopo che esponenti della cultura bulgara dello Stato, come il vice presidente del parlamento Dimitar Pechev, il metropolita della chiesa ortodossa bulgara Stefan, il vescovo della città in cui sono nato io, Plovdiv, si erano battuti come leoni per impedire ai nazisti di deportare gli ebrei. Alla fine, però, l'atto decisivo era stato l'arrivo dell'Armata Rossa. Era la liberazione

dal nazifascismo e questo mi ha sempre ispirato un sentimento di gratitudine verso quei soldati che avevano combattuto con tanto valore. Tra l'altro, presto venni a sapere che il sacrificio dei popoli sovietici era stato immane: parliamo di 27 milioni di morti! Quindi, per, me quel mondo era un mondo dal quale imparare, dal quale trarre ammaestramenti, da guardare con grandissimo rispetto e con grandissimo interesse. Crescendo, sempre di più, questa idea si è radicata nella mia mente. Ho studiato russo e ho ovviamente letto la letteratura, in particolare quella russa, una delle più grandi letterature in assoluto di tutti i tempi, i suoi poeti grandiosi. Da piccolo mi è entrata la passione, e poi da grande essa è diventata una consapevole necessità. Ultimamente sono stato invitato due volte a un forum delle culture in Russia. Respirare l'aria di Pietroburgo, parlare in russo, incontrare gente anche di alto profilo culturale è stato un autentico privilegio. E allora il bambino sapeva già, e di questo io vado molto fiero.

**A.D.:** Nella tua vita ti sei trovato a dover scegliere sul piano culturale tra est e ovest o le cose stavano insieme tranquillamente?

**M.O.:** Sin da adolescente sono stato molto curioso di tutti i fenomeni culturali, soprattutto quelli che nello sviluppo del proprio orizzonte guardavano alle sofferenze degli esseri umani e contenevano elementi che prefiguravano il riscatto degli ultimi. La cultura dell'est europeo ha avuto tratti forti di questo orientamento culturale, però io ho guardato tutte le culture che si muovevano in questa direzione, con grandissimo interesse, non facendo differenze. Tutto quello che veniva a illuminare l'idea di un mondo di giustizia, di uguaglianza, di rispetto dell'essere umano nelle sue manifestazioni più significative lo trovavo anche nelle culture latinoamericane. L'ho trovato anche nel *New Deal* statunitense, quello del presidente Franklin Delano Roosvelt, e in quegli scrittori che raccontavano la grande depressione e la ricerca del riscatto. Il trasporto verso la giustizia sociale per me è un principio irrinunciabile, così come quello verso l'uguaglianza. In questo sen-

so non ci sono state distinzioni fra occidente e oriente. Ero molto vorace a quel tempo, volevo conoscere e laddove trovavo l'orizzonte della giustizia, della solidarietà umana, dell'uguaglianza dentro di me crescevano valori di cui farmi interprete; che venissero da est, da ovest o dal sud del mondo, questo per me non faceva differenza.

**A.D.: Cosa ne pensi dell'equivalenza tra stato di Israele e Russia colpevoli entrambi di "invasione"?**

**M.O.:** Personalmente contesto questa equiparazione. Lo stato di Israele si è formato con la persecuzione dei palestinesi; basta pensare alla Nakba. Nasce lo stato d'Israele e 750 mila palestinesi vengono espulsi dalla loro casa, dai loro uliveti, dalle loro terre, dalle topografie esistenziali. La vicenda della Russia e dell'Ucraina è totalmente diversa. L'occidente ha voluto questa guerra. A mio parere, una prova di questo è stata l'espansione della NATO che si è più che raddoppiata dopo che il segretario di Stato James Baker aveva promesso a Gorbaciov che essa non si sarebbe allargata di un solo pollice oltre i confini dell'ex Germania orientale. Vladimir Putin, ripetutamente, diceva che questa situazione non gli andava bene, che era per lui squilibrata sul piano della sicurezza generale e sul piano della sicurezza della Federazione Russa. Non ha reagito quando l'allargamento della NATO è stato fatto a vari paesi come Polonia, Romania, Bulgaria, Cechia, Repubblica Slovacca, paesi baltici eccetera. Quando si è arrivati all'Ucraina questo significava mettere in discussione la sicurezza della Federazione Russa. È curioso: tutti i paesi che sono entrati nella NATO dichiarano che lo hanno fatto per la sicurezza, perché tutti hanno diritto a essa, ma la Federazione Russa invece no, questo diritto non lo dovrebbe avere. Non basta dire che la Federazione Russa ha le armi atomiche, ed

è il paese che forse ne ha di più, perché questa è sempre un'opzione di deterrenza ma non un'opzione operativa. Vladimir Putin ha tentato in tutti i modi di spiegare che non poteva funzionare questo allargamento, sino addirittura a penetrare nel cuore di quella che è l'identità della Federazione Russa, cioè Ucraina. Si è scelto deliberatamente, in maniera a mio parere criminogena, di volere mettere le armi NATO in Ucraina. Questo per la Federazione Russa non era tollerabile. In ogni caso voglio dire che i paesi dell'est Europa intorno alla Federazione Russa, baltici compresi, che hanno voluto le armi NATO, l'hanno fatto sostenendo che era per la loro sicurezza. Facciamo finta di crederci, ma se io fossi stato in Putin avrei detto: voi volete garantire la vostra sicurezza, visto che siete tutti attaccati alle terga del mio confine, ma da chi vi difendete? Quale è il nemico per cui volete queste armi? Siamo noi della Federazione Russa? E se voi mi considerate un nemico da cui difendersi, come devo considerarvi io? In mille modi Putin ha detto questa cosa, in più circostanze. Alla fine doveva far vedere che faceva sul serio, ma questo, con ciò che ha fatto il governo sionista con i palestinesi, secondo me, c'entra meno che niente. L'Ucraina è stata rifornita di armi di ogni genere, a quintalate. Chi ha mandato armi al popolo palestinese per difendersi dai sionisti? Nessuno. Lasciamo stare queste equiparazioni, che generano soltanto confusione e sono, secondo me, del tutto surrettizie e capziose.

*\* Moni Ovadia, ebreo sefardita, è un teatrante e un attivista perni diritti sociali e universali.*

*\*\* Alberto Deambrogio è un operatore sociale. Ex consigliere regionale, è attualmente segretario regionale piemontese di Rifondazione Comunista.*

# DE RUSSOPHOBIA

Vincenzo Lorusso\*

Quando Paolo Ferrero mi ha proposto di scrivere un articolo sulla russofobia per la rivista “Su la Testa”, ho ovviamente accettato con grande entusiasmo.

Non mi dilungherò su ciò che è avvenuto il 12 novembre, con l’ignobile censura avvenuta al Polo del ’900 a Torino, ma vorrei solo fare una piccola puntualizzazione.

Si è cercato di spostare il focus della censura del trio Picierno, Calenda e Gori, affermando che l’obiettivo non fosse il professor Angelo d’Orsi, bensì il sottoscritto e che la motivazione scatenante sarebbe stata la presentazione del mio libro *De russophobia*, 4Punte Edizioni, pubblicazione che avrebbe la gravissima colpa di contenere l’introduzione scritta da Maria Zakharova, portavoce del Ministero degli Esteri russo.

Picierno ha rincarato la dose affermando che non si può usare uno spazio pubblico per un evento che chiaramente non può essere culturale. Non comprendo come si possa definire non culturale un evento come la presentazione di un libro.

Certamente, un libro può anche non piacere, ma il fatto che la presentazione di un libro sia un evento culturale non può essere motivo di discussione. Infine, l’ultimo tentativo di mistificare la realtà dei fatti è stato quello di affermare che il professore può tranquillamente tenere la sua conferenza sulla russofobia, ma a patto che non utilizzi un luogo pubblico, bensì esclusivamente un luogo privato.

Si è poi gridato allo scandalo perché, secondo i paladini della censura “democratica”, al Polo del ’900 era in programma una riunione di propagandisti del Cremlino che avrebbero raccontato una versione orientata alla narrazione russa

e non quella universalmente imposta nel mondo informativo occidentale.

Altra falsità, poiché la conferenza del professor Angelo d’Orsi verteva su un’analisi storica della russofobia e della russofilia e non intendeva analizzare le cause dell’attuale conflitto in chiave filorussa.

Ma forse la falsità più grande e più assurda è stata l’affermazione, ovviamente pronunciata dai russofobi doc, che la russofobia non esiste. Sfortunatamente la russofobia esiste eccome, e la censura subita dal professor d’Orsi ne è l’ennesima dimostrazione.

La russofobia ha origini antichissime e la splendida lezione del professore d’Orsi al circolo La Poderosa ha permesso di far conoscere questo odio verso la Russia, che a volte è meno accentuato e altre volte esplose ai massimi livelli.

Di solito, quando la Russia è debole, la russofobia è meno evidente. Rimane, ovviamente, anzi viene esaltato, quel senso di superiorità rispetto ai “barbari e incivili” russi.

In questi ultimi anni la russofobia ha raggiunto livelli inauditi in tutto il mondo occidentale, quello che Josep Borrell definì il “giardino fiorito”.

Purtroppo anche le nostre istituzioni hanno abbracciato completamente la politica russofoba; lo dimostra la dichiarazione del presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella, definita giustamente “blasfema” da Maria Zakharova.

Ciò che è però scaturito dopo questa folle dichiarazione antistorica è la dimostrazione di come la russofobia, in realtà, sia un virus che non ha contagiato la stragrande maggioranza della popolazione italiana.

La risposta dei tanti italiani ebbe dell’incredibile, quando lanciavi una petizione in cui si chie-

deva semplicemente scusa al popolo russo e si prendevano le distanze da quelle dichiarazioni. Nel giro di due giorni la petizione venne firmata da oltre diecimila italiani e così, approfittando di un viaggio a Mosca (vivo in Donbass, a Lugansk, e Mosca non è così facilmente raggiungibile), decisi di consegnare le prime diecimila firme al Ministero degli Esteri russo.

Sinceramente non avrei mai immaginato che addirittura la portavoce del Ministero, Maria Zakharova, accogliesse con entusiasmo questa iniziativa.

Quello che nelle mie intenzioni e nelle intenzioni dei tanti firmatari poteva sembrare esclusivamente un atto simbolico si è trasformato, per la propaganda NATO-UE, in un colpo mortale al loro progetto di costruzione del nemico.

## VIETATO DIRE “MIAO”

Quell’abbraccio simbolico tra Italia e Russia non poteva assolutamente essere accettato da chi, da oltre tre anni, vuol far credere che la Russia sia il nemico dell’Italia: era veramente un colpo tremendo alla politica del riarmo, alla politica guerrafondaia.

Pertanto partì, come al solito, la macchina del fango e la stampa italiana decise di lanciare la notizia che le firme fossero false, generate da bot, addirittura.

All’interno del libro ho riportato anche alcuni commenti che molti firmatari vollero lasciare assieme alla propria firma. Ovviamente, per motivi di spazio, non è stato possibile inserirli tutti, anche perché molti ripetevano lo stesso concetto, ma i più significativi, i più commoventi, li ho voluti pubblicare.

Il libro racconta alcuni casi di russofobia che si sono verificati in Italia e in Occidente in generale.

Si parte, ovviamente, con l’incredibile cancellazione, poi rientrata, delle lezioni su Dostoevskij all’Università Bicocca di Milano.

Ma purtroppo i casi di russofobia sono tantissimi e, sfortunatamente, non terminano con la pubblicazione del libro; proprio mentre sto scrivendo questo articolo, in queste ore è arrivata una notizia dall’Ucraina che ha dell’incredibile.

A Leopoli un pubblicitista si è indignato per uno slogan sui tram che recita “La prima parola del mio gatto è Miao”, perché, a suo dire, il gatto ucraino deve dire “Njav” e non “Miao”, essendo il suono “Miao” troppo vicino alla versione russa.

Dal dibattito sulla lingua nelle scuole, nelle università e nei tribunali, si è arrivati alla discriminazione linguistica sul miagolio.

Ciò dimostra come l’Ucraina sia un paese dove l’isteria contro la lingua russa ha raggiunto livelli che rasentano la follia.

Il paradosso è che milioni di ucraini continuano a parlare russo nella vita quotidiana e lo stesso garante per la lingua di Stato ha dovuto ammettere un ritorno diffuso al russo, soprattutto nella scuola e nelle università.

Nel 2022 la federazione internazionale felina aveva deciso che, per punire la Russia, non bastava sanzionare oligarchi e aziende, bisognava colpire anche i felini, vietando la partecipazione alle esposizioni internazionali ai gatti appartenenti a espositori residenti in Russia.

Ma ovviamente l’Ucraina non poteva permettere di essere sorpassata nella russofobia dall’Europa, così, se il gatto russo è stato bandito dalle mostre, il gatto russofono viene censurato nella pubblicità.

Se in Ucraina l’odio verso tutto ciò che è russo è alquanto evidente, e non lo è solo per chi in realtà non vuole vedere simili casi di discriminazione e di violenza, in Unione europea, in teoria, non ci si aspetterebbero queste follie russofobe.

In realtà il livello di russofobia in Unione europea è semplicemente impressionante e non termina con il caso delle lezioni di Dostoevskij menzionato in precedenza, ma colpisce gli artisti russi, gli sportivi russi, gli scrittori e i giornalisti russi.

Ma la cosa ancor più incredibile è che non è necessario essere russi per essere discriminati, è sufficiente non odiare la Russia, ancor peggio poi se si sostiene la Russia.

Questo è il caso della pianista Valentina Lisitsa che è ucraina, ma è stata discriminata e censurata in Italia.

Il motivo della censura fu il fatto che la Lisitsa avrebbe avuto l'ardire di suonare nella Mariupol distrutta, dopo la fine dei combattimenti.

La sua colpa è stata quella di portare un briciolo, un attimo di serenità, facendo ascoltare ai cittadini di Mariupol la sua splendida musica, a quella povera gente che fino a qualche giorno prima aveva ascoltato solo il rumore dei colpi di artiglieria e dei combattimenti.

Valentina Lisitsa venne censurata non solo in Italia. In Canada venne prima invitata a esibirsi, poi il concerto venne cancellato, censurato, con motivazioni che definire grottesche è poco.

Secondo gli organizzatori, Valentina Lisitsa non era abbastanza ucraina, perché non condivideva la politica del governo di Kiev, ma anzi si schierava a favore di quelli che il governo Poroshenko chiamava con disprezzo "i separatisti", ovvero il popolo del Donbass.

Siamo nel 2015, l'operazione speciale militare si concretizzerà sette anni dopo.

Recentemente a Bologna si è verificato un caso di russofobia simile a quello subito da Valentina Lisitsa a Venezia: è il caso del pianista Romanovsky.

Come Lisitsa, Romanovsky è ucraino e, come Lisitsa, la sua colpa è quella di aver suonato nella Mariupol appena liberata dalle forze armate russe.

Ma l'aggravante di questo caso di russofobia risiede nel fatto che Romanovsky è nato a Kharkov, in Ucraina, ma ha cittadinanza italiana.

È il primo caso di una discriminazione russofoba nei confronti di un ucraino con passaporto italiano.

### UN NAZISMO 2.0

La russofobia è una forma di razzismo nei confronti dei russi, un razzismo che ha come radici una buona dose di fascismo; i russofobi sono normalmente antisovietici e amano mettere sullo stesso piano la svastica e la falce e martello (e molti di loro guardano con nostalgia al fascio littorio).

Purtroppo è proprio nell'Unione europea che la russofobia ha assunto i connotati del nuovo nazismo.

Probabilmente a molti questa affermazione potrebbe sembrare eccessiva, ma in realtà, se andassimo ad analizzare i tanti casi di russofobia che hanno avuto come protagonisti le istituzioni europee, ci si renderebbe conto che siamo di fronte al nazismo 2.0.

Come poter definire in altro modo, ad esempio, il caso dei passaporti alieni che caratterizza la storia della Lettonia? I "passaporti alieni" sono uno status di non cittadino attribuito ai cittadini russofoni della Lettonia.

La Lettonia, nel 1991, non riconosce come propri cittadini tutti coloro che si erano trasferiti in Lettonia dopo il 1940. Quindi questi cittadini non sono riconosciuti come lettoni e sono in possesso esclusivamente dei cosiddetti "passaporti alieni".

Con il passaporto alieno non puoi votare, puoi risiedere in Lettonia, almeno fino a quando ti sarà consentito, ma non puoi viaggiare liberamente all'interno dell'Unione europea.

L'Unione europea in questi tre anni e mezzo ha approvato 19 pacchetti di sanzioni cercando di colpire l'industria e l'economia russa, ma spesso e volentieri colpendo i cittadini russi.

Ultimamente si è deciso di applicare un giro di vite al rilascio dei visti per i cittadini russi perché, come affermato dalla russofoba Kaja Kallas, "viaggiare nell'Unione europea è un privilegio, non un diritto acquisito".

Stessa cosa è avvenuta nei pacchetti precedenti quando, di fatto, si è cercato di complicare la vita agli studenti, ai lavoratori e ai semplici cittadini russi che volevano vivere o semplicemente visitare l'Europa.

Tutti sono a conoscenza delle grandi limitazioni dei voli da e per la Russia, con l'impossibilità di viaggiare con voli diretti, ma esclusivamente con scali, spesso molto costosi.

Quasi nessuno è a conoscenza del fatto che se un cittadino, non importa se russo o di altra nazionalità, volesse attraversare il confine terrestre per entrare in Unione europea con la sua macchina con targa russa, rischierebbe il sequestro del mezzo in diversi Stati dell'UE.

Sempre ai cittadini russi, senza distinzione se in possesso di permesso di soggiorno o semplici

turisti, è impedito fare acquisti che superino il valore di 300 euro, perché considerati beni di lusso.

In pratica un cittadino russo non può acquistare un vestito di marca, una borsa firmata, ma anche semplicemente un giubbotto non economico all'interno dell'UE a causa delle sanzioni. Il risultato è assurdo e pericoloso: commesse trasformate in controllori del passaporto, clienti costretti a giustificarsi per un maglione o una borsa, vendite bloccate non per ciò che si compra, ma per chi compra. Sotto le vetrine dei negozi delle città europee passa così un messaggio sgradevole e codificato: "In questo negozio non si vende ai russi".

Chiamare questa logica "difesa dei valori" è un insulto al buon senso. È un meccanismo punitivo e collettivo che tradisce i principi che l'Unione dice di difendere: proporzionalità, non discriminazione, libertà d'impresa, parità di trattamento. Quando parliamo di Unione europea come un'unione economica che scivola verso un pensiero autoritario, ci riferiamo a questo. Chi difende questa impostazione difende, di fatto, un impianto che produce discriminazione, russofobia e un moralismo guerrafondaio scaricato sui cittadini comuni. La russofobia è il nuovo conformismo ideologico che sta travolgendo i Paesi europei, trasformando una regola discutibile in una patente di esclusione permanente.

L'UE si sta sempre di più isolando, alzando un

muro di diffidenza e odio nei confronti di tutto ciò che è russo e l'Italia purtroppo si sta conformando ai diktat europei.

Vorrei terminare questo articolo menzionando nuovamente il mio libro *De russophobia*, poiché nella parte centrale sono presenti alcuni commenti che i firmatari della petizione contro le dichiarazioni del presidente Mattarella hanno voluto lasciare.

Ovviamente, per motivi di spazio, si è scelto di pubblicare solo alcuni commenti, quelli più significativi o forse quelli più commoventi, e vorrei riportarne uno che possa sintetizzare il pensiero comune dei trentaseimila firmatari.

Firmataria numero 351

*"Sono nipote di Fausto Pattaccini, mio nonno fu un grande eroe partigiano che combatté anche contro il regime di Francisco Franco. Sono la nipote di Pierangelo Bertoli, il cantante: la mia cultura familiare e la mia storia familiare pullulano di antifascismo.*

*Mi ritengo profondamente offesa dalle parole di Mattarella, che vuole riscrivere la Storia".*

\* Vincenzo Lorusso è nato a Roma. Laureato in Lettere e Filosofia all'Università di Ferrara, giornalista dell'agenzia di stampa russa *International Reporters* e collaboratore del media russo *"Russia Today"*. Dal 2023 vive a Lugansk, nel Donbass. È autore del libro *"De russophobia"* (4Punte edizioni, 2025).

# NATO RUSSOFOPA

Fabio Mini\*

La paura è un sentimento che può anche essere salutare. Difende dall'avventatezza e consente di individuare i pericoli e di evitarli. Il suo opposto, il coraggio, è la capacità razionale di superare la paura, di valutare i rischi e calcolare le probabilità di uscita da una situazione di pericolo. L'incapacità di razionalizzare la paura e ignorare i rischi non produce coraggio ma incoscienza. Ed infatti l'incoscienza si alimenta di ignoranza. La fobia è una forma di paura che ha uno scatenante specifico che paralizza fisicamente e psicologicamente o che, attraverso il panico, impedisce di ragionare. La paralisi blocca qualsiasi reazione, il panico induce a sragionare, alla iper-reazione fino al limite dell'autodistruzione. Al livello patologico individuale quasi tutte le fobie sono curabili oppure aggirabili evitando accuratamente l'elemento scatenante che comunque comporta limitazioni anche forti nel comportamento e nello stile di vita. Se si ha paura del vuoto si evita di affacciarsi o sporgersi dall'alto, ma si perde il panorama. Se si ha paura dell'aereo si può viaggiare in treno o in auto ma si perde tempo. Quando però la fobia riguarda un fattore sociale, politico o geopolitico il problema non è individuale e la cura è molto più complessa. La russofobia appartiene a questa categoria e la "cura" adottata dallo schieramento internazionale è quella omeopatica di alimentarla con paure sempre più grandi e di sconfinare nel panico e nell'irrazionalità fino a concepire la distruzione della Russia anche a costo dell'autodistruzione. La distruzione fra popoli è affidata alla guerra e non è un caso che la russofobia si esprima in ogni campo, economico, sociale e culturale, ma soltanto in lingua e atti bellicisti. La cosiddetta deterrenza militare

che dovrebbe indurre a valutare la difesa e la corsa al riarmo come dissuasori, in realtà viene invocata per provocare e preparare la guerra di distruzione. È un meccanismo perverso non soltanto perché irrazionale, ma soprattutto perché deliberato e cronicizzato nonostante il mondo sia cambiato, il dominio delle ideologie caduto e gli scontri armati non salvaguardino gli interessi nazionali, anzi li danneggino. Tutti sembrano averlo compreso ma nessuno è disposto a metterlo in pratica.

## LE RADICI

La Russofobia ha una componente ancestrale e genetica legata al trauma delle invasioni mongole di cui peraltro la Russia fu vittima e non artefice ed una componente ideologica legata alla lotta contro il comunismo sovietico. Entrambe irrazionali, ma delle due solo la demonizzazione del comunismo è diventata strumento politico. La fobia euro-atlantica nei confronti del comunismo sovietico non si è mai attenuata nonostante la comune lotta contro il Nazi fascismo. Anzi si è acuita con l'implosione dell'Unione Sovietica. L'anti sovietismo dei primi anni del secondo dopoguerra negli Usa e in Gran Bretagna si è materializzato al livello globale con la lotta indiretta contro l'Urss e la Cina raggiungendo il paradosso di una sedicente potenza democratica e antimperiale, profondamente impegnata nella conquista imperialistica e nella lotta contro i movimenti di liberazione dal colonialismo europeo. La russofobia ha il triste primato di essere rimasta l'unica a rappresentare le guerre ideologiche anche dopo la crisi delle ideologie. Il Nazismo e il fascismo, che pure sopravvivono in tutta Europa, non godono della stessa fobia;

il sionismo bellicista israeliano non è soltanto tollerato ma sostenuto; l'antisemitismo è svanito con le alleanze tra Occidente e i paesi arabi e islamici; l'accusa di antisemitismo è ormai l'arma del sionismo per bollare e silenziare le critiche. I vertici della Nato, dell'Unione europea e i rappresentanti politici dei Paesi europei più marcatamente e chiassosamente antirusi (Polonia, Paesi Baltici, Ucraina) che oggi manifestano l'odio viscerale contro la Russia amano citare le pene e le deportazioni subite alla fine della seconda guerra mondiale dai propri familiari e concittadini. Tacciono però sulla ragione principale di tali rappresaglie: la partecipazione attiva e convinta ai crimini nazisti nei confronti dei russi e dei loro stessi connazionali considerati collaborazionisti.

## IL SECONDO DOPOGUERRA

Dalla fine della seconda guerra mondiale in poi gli studi Nato sulla possibile minaccia futura hanno sempre insistito sulla necessità di maggiori armamenti, più soldati e, soprattutto, maggiori spese per la difesa. La discussione teorica era comunque viva e feconda soprattutto al livello strategico e geopolitico dominato dalla questione della forza nucleare. L'equilibrio nucleare strategico e la conseguente prospettiva di distruzione reciproca portavano alla convinzione che in Europa si sarebbe potuto sostenere soltanto un conflitto convenzionale. La costruzione della minaccia sovietica ha servito egregiamente a tale ipotesi che favoriva sia la corsa agli armamenti sia la gestione della tensione. La dottrina Eisenhower basata sulla "ritorsione massiccia" approfittava del monopolio dell'arma atomica per minacciare una risposta atomica sproporzionata nei confronti di qualsiasi attacco vero o presunto anche convenzionale. La Nato ci metteva del suo dichiarando con l'articolo cinque del Trattato, che l'attacco ad uno stato membro sarebbe stato affrontato da tutta l'Alleanza. In realtà il Trattato era molto più morbido di tale minaccia truculenta: era innestato nel tessuto politico-diplomatico della Carta delle Nazioni Unite che prevedeva la risposta ad un attacco in termini di gradualità e

proporzionalità e comunque sempre con l'avallo del Consiglio di sicurezza. Quando il regime di monopolio atomico venne a cadere e l'Unione Sovietica raggiunse una sostanziale, identica capacità, la strategia statunitense fu costretta a cambiare prevedendo anche in campo operativo quella gradualità che la carta delle Nazioni Unite aveva stabilito in termini politico-diplomatici. Uno dei precursori e artefici della "risposta flessibile" fu lo scienziato Herman Kahn che senza tanti fronzoli o sottintesi creava scenari per una guerra contro l'Unione sovietica. Kahn ragionava nell'America e nel mondo del secondo dopoguerra, dopo la guerra che l'America aveva vinto. I giudizi e gli esempi che riguardavano il periodo bellico e i primi anni '60 riflettevano la logica dei vincitori; la stessa ricostruzione storica di alcuni eventi era quella dei vincitori. Non solo, la mentalità americana di quel tempo era completamente ostile all'Unione Sovietica e all'ideologia comunista in generale e questo per tutta la vita ha condizionato il lavoro di Kahn come di altri scienziati prestatosi alla strategia. Tale mentalità, valida ancora oggi, ha impedito ad essi di capire l'avversario, di conoscerlo e quindi di conoscere sé stessi. Gli scenari di Kahn sono tutti rivolti a battere un avversario ritenuto forte ma cristallizzato. Si sforzano di essere razionali perfino nel razionalizzare "l'irrazionalità" che viene considerata un fattore dirompente non tanto perché illogica quanto perché non rispondente ai canoni della razionalità e della logica occidentali. Per questo tutte le strategie statunitensi impostate sull'uso della forza sono fallite quando si è trattato di affrontare crisi e conflitti con sistemi sociali e di pensiero diversi. Come accaduto in Corea, contro i coreani e i cinesi, in Vietnam contro i vietcong e contro il terrorismo mediorientale, africano e asiatico. Nelle esercitazioni militari alle quali partecipava Kahn negli anni '70, e alle quali ho partecipato anch'io, il nemico era sempre rappresentato da un americano o da un europeo della Nato che aveva studiato il "partito rosso" prima e "arancione" poi sulle dispense scritte da un altro americano o europeo e che attribuiva ai sovietici strategie e tattiche immagi-

narie in genere esagerate e talvolta sottostimate ma comunque falsate da pregiudizi politico-ideologici, direttive tendenziose e luoghi comuni. Nonostante fosse chiaro fin dal 1980 che tali supposizioni erano irrealistiche, gli Stati Uniti e quindi la Nato hanno continuato a dipingere la minaccia sovietica fino al 1992 e poi quella successiva russa negli stessi termini concettuali degli anni '60.

## DALLA FINE DELL'UNIONE SOVIETICA

Per cinquant'anni L'URSS è stata il nemico perfetto e quando è scomparsa si è avuta una breve pausa di riflessione fino a quando non sono state ipotizzate e costruite nuove e più devastanti minacce in grado di mobilitare nuove risorse. L'ammiraglio Eugene Carroll jr. ebbe a dire alla fine degli anni '90: «...Nei 45 anni di guerra fredda abbiamo fatto la corsa agli armamenti contro l'Unione Sovietica... Ora facciamo la corsa agli armamenti contro noi stessi». Anche nel periodo immediatamente successivo, nonostante l'apparente cooperazione Usa-Russia contro il terrorismo, la via intrapresa dalla Nato è stata chiara e coerente con l'intenzione statunitense di continuare a rivolgere la minaccia politico-militare contro la Russia. Minaccia, e non difesa, iniziata in sordina nel 1990 con il raggiro della Russia nella questione dell'allargamento della Nato e nel 1994 con gli interventi militari nei Balcani culminati nel 1999 con la guerra per il Kosovo e nel 2000 con la destituzione di Milosevic in Serbia ad opera della rivoluzione silenziosa di Otpor! Questo "movimento non violento" aveva elaborato le teorie di Gene Sharp e le pratiche di Robert Helvey (un professore di scienze politiche e un colonnello di fanteria Usa) sperimentate senza successo in Asia, e in particolare a Myanmar. Le successive "rivoluzioni colorate" compresa quella arancione di Kiev del 2004 hanno tutte la stessa matrice e si sono diffuse nonostante non avessero successo. Infatti il loro scopo non era il successo ma la destabilizzazione e il caos dai quali trarre profitto politico ed economico. La Russia aveva subito individuato dove si andasse a parlare e in Cecenia aveva già lanciato il primo

messaggio forte. Nel 2004 la rivoluzione arancione in Ucraina portò al potere il primo nucleo di estremisti nazifascisti e la Russia si limitò a cercare di avere a Kiev dei governi quanto meno non antirussi. Ma è lo stesso anno nel quale la Nato fece il suo passo decisivo verso est e contro la Russia ammettendo ben sette paesi della sfera d'influenza dell'Unione Sovietica. Il Vertice Nato viene così a trovarsi sette Capi ostili alla Russia e supini agli Stati Uniti. È il rinforzo che Gran Bretagna e Stati Uniti intendono sfruttare per mettere in difficoltà i paesi della Vecchia Europa sempre più restii a condividere le avventure statunitensi. Nel 2008 gli Usa e la Nato si dichiararono disposti ad appoggiare l'ingresso nell'alleanza di Georgia e Ucraina che si trovavano proprio sulla linea rossa tracciata da Putin come limite della minaccia esistenziale alla Russia. Di fronte alla rapida reazione di Mosca la Nato non intervenne in Georgia e in Ucraina proseguì l'azione di destabilizzazione condotta direttamente dal Dipartimento di Stato americano. Nonostante gli avvenimenti lo rendessero inadeguato fin dal primo giorno, il Concetto strategico del 2010 resiste per 12 anni e sette Vertici Nato. Al Vertice del Galles del 2014, dopo gli avvenimenti di Piazza Maidan si decide di rafforzare la capacità della Nato di garantire la sicurezza ai *futuri partner* attraverso l'interoperabilità e di aiutare i paesi che lo richiedono a rafforzare le istituzioni e le capacità di difesa e sicurezza connesse. A quello di Varsavia del 2016, viene sottolineato l'impegno a *proiettare la stabilità* e rafforzare la sicurezza al di fuori del territorio della Nato. E al vertice di Bruxelles del 2018, viene ribadito l'aiuto ai partner deciso quattro anni prima. L'anno seguente (2019) è stata avviata la revisione della Struttura delle Forze, nel 2020 l'intera architettura di deterrenza e difesa della Nato è stata ridisegnata attraverso l'approvazione del documento classificato «Concept for the Deterrence and Defence of the Euro-Atlantic Area» (DDA). Si tratta del primo documento di questo tipo dal 1967 e comprende lo sviluppo di una serie di piani operativi per l'impiego sin dal tempo di pace di una componente a diretta di-

pendenza della Nato pronta al combattimento convenzionale e “speciale”. Nel frattempo sulla Russia, colpevole di essersi ripresa la Crimea ed essere intervenuta in aiuto delle popolazioni russofone del Donbas, piovono impropri e sanzioni. Si capisce finalmente che quando la Nato parlava di partner da aiutare non si riferiva alla Russia ma all’Ucraina, entrambe inserite nel cosiddetto Partenariato per la Pace. E l’aiuto non era affatto pacifico. Nonostante la politica bellicista della Nato dovesse far immaginare una reazione forte da parte russa, l’operazione in Ucraina del 2022 coglie di sorpresa la Nato come se nei dodici anni precedenti non avesse compreso i segnali concreti ed espliciti che la Russia aveva inviato alla Nato, agli Stati Uniti, alla Georgia e all’Ucraina. Come se non si fosse resa conto dell’impatto sulla Russia delle proprie iniziative e atteggiamenti ostili: la Nato aveva sostenuto il colpo di stato contro il presidente ucraino Yanukovic nel 2014, aveva ricostituito e addestrato le forze armate ucraine dopo la disfatta subita nel 2015 ad opera degli autonomisti del Donbas che si erano ribellati a dieci anni di soprusi e massacri, aveva esultato dell’inganno ai danni della Russia perpetrato a Minsk, aveva ribadito l’adesione alla Nato dell’Ucraina, aveva promesso aiuti militari e aveva preso atto con soddisfazione che gli Stati Uniti avevano sottoscritto già nel 2021 un accordo militare per consentire all’Ucraina di riprendersi la Crimea con la forza, aveva rifiutato qualsiasi proposta russa di colloqui e non aveva fatto nulla per evitare l’invasione nonostante fosse evidente che la propria ostinazione la stava sollecitando. E ciò che a Madrid viene detto a nome dei capi di Stato dei membri Nato, a giugno del 2022, è qualcosa tra il tragico e il comico. Al Vertice di Madrid (vista la piega presa dopo cinque mesi di operazioni militari) la Nato sfodera un nuovo concetto strategico che ricalca con gli stessi concetti la strategia della guerra fredda. Se quello del 2010 dipingeva un quadro talmente favorevole da permettere alla Nato di “privatizzare” le risorse militari e offrirle in leasing al resto del mondo come qualsiasi Compagnia militare privata (“Oggi l’area

euro-atlantica è in pace”, si leggeva nel documento, “e la minaccia di un attacco convenzionale contro il territorio della Nato è bassa”), dal 24 febbraio 2022 “per molti europei la guerra è alle porte e l’Alleanza Atlantica è il principale strumento per la loro sicurezza collettiva”. In realtà, nel momento in cui la Nato individua la Russia come nemico aperto e la Cina come nemico potenziale, nel momento in cui si rende conto di avere la guerra alle porte di casa, ha da tempo rinunciato alla sua funzione politico-diplomatica per concentrarsi su quella militare, ha un concetto strategico desueto e, soprattutto, una capacità di deterrenza e difesa azzerata, non tanto perché non ci sono forze, ma perché non ci sono piani d’impiego né per la difesa dei singoli membri né per quella collettiva. I casi sono due: o la Nato aveva sottovalutato la Russia e quindi invece del concetto strategico sarebbe stato più onesto e logico depositare in tribunale l’istanza di fallimento della Nato Spa, chiudere la baracca e mandare i burattini a far danni da qualche altra parte. Oppure, passato lo choc del primo momento, viste le operazioni militari russe molto limitate, contava: 1) sull’aggressione per giustificare una nuova corsa agli armamenti, 2) sulla guerra protratta condotta dall’Ucraina per rimettere in piedi la struttura Nato e 3) sul logoramento bellico che inducesse la Russia ad un compromesso tale da poter dichiarare vittoria e assegnare ai membri della Nato più facoltosi i profitti della guerra e della ricostruzione. Tutte le ipotesi risultavano plausibili e perfino concorrenti: una non escludeva l’altra. Ed infatti il concetto strategico del 2022 elaborato in fretta e furia è una dichiarazione di guerra in stile bullistico alla Russia, alla Cina e al resto del mondo tutta coniugata al futuro e fondata sul presupposto di sacrificare l’Ucraina e turlupinare l’Europa. Facendo grazia dei pistoletti retorici che richiamano alla grande pace garantita dalla Nato per 70 anni e altre banalità cerimoniali come la pace giusta, inclusiva e duratura, i legami transatlantici, e tolti i vari giramenti della frittata sull’aggressione russa, la dichiarazione di Madrid definisce i tre compiti principali dell’Alleanza: deterrenza e difesa;

prevenzione e gestione delle crisi; e sicurezza cooperativa. Gli stessi tranquillamente ignorati negli ultimi 30 anni. Gli impegni per il futuro sono tuttavia chiari anche perché si possono ritrovare in centinaia di dichiarazioni simili dei 75 anni precedenti, i.e.: *“Rafforzeremo la nostra unità, coesione e solidarietà; manterremo una prospettiva globale; rafforzeremo in modo significativo la nostra deterrenza e la nostra difesa come spina dorsale del nostro impegno ai sensi dell’Articolo 5 a difenderci a vicenda; la Nato rimarrà un’alleanza nucleare”*. Seguono 49 articoli di applicazione pratica della retorica bellicista.

## AI GIORNI NOSTRI

È una sostanziale dichiarazione di guerra alla Russia nonostante la puerile affermazione *“la Nato non cerca lo scontro e non rappresenta una minaccia per la Federazione russa”*. Formula accuse e minacce alla Cina dietro la copertura della difesa dei nostri Valori e interessi. Minaccia, fra l’altro, che le operazioni ibride (psicologiche, ambientali, cibernetiche, economiche, finanziarie) di Russia e Cina *“potrebbero portare il Consiglio atlantico a invocare l’articolo 5 del Trattato nordatlantico”*. Dimenticando cosa dice l’art.6 in merito all’attacco armato e gli articoli precedenti in merito agli scopi del Trattato. Non si fa ovviamente cenno al fatto che, oltre ai vari bombardamenti e intrusioni belliche in territorio russo guidate e alimentate dalla Nato e dai suoi membri, le operazioni ibride già intraprese dai paesi della Nato e dell’Unione Europea nei confronti della Russia, della Cina e dei presunti loro alleati sono vere operazioni di guerra ibrida che comprendono: disinformazione, sanzioni, blocchi economici, hackeraggi, guerra elettronica, guerra finanziaria, targeting strategico e tattico, intrusioni e bombardamenti, spionaggio, sabotaggi, killeraggi, eccetera. Si addebita alla Russia il fatto che *“l’erosione dell’architettura del controllo degli armamenti, del disarmo e della non proliferazione ha avuto un impatto negativo sulla stabilità strategica. Le violazioni da parte della Federazione Russa e l’attuazione selettiva dei suoi obblighi e im-*

*pegni in materia di controllo degli armamenti hanno contribuito al deterioramento del più ampio panorama della sicurezza.”* Si dimentica di dire che le proposte russe di rinnovo del trattato New START sulla riduzione delle armi strategiche sono state fino ad ora snobbate; che gli Stati Uniti si sono ritirati dal trattato sui missili antibalistici (ABM) nel 2002; che nel 2015 la Russia si è ritirata dal trattato sulle forze convenzionali (CFE) sia per le sanzioni subite sia per l’intervento della Nato nella ricostituzione dell’esercito ucraino; che nel 2018 gli Stati Uniti si sono ritirati dal Trattato INF sui missili nucleari a raggio intermedio. L’intero teatro europeo è rimasto così senza alcuna protezione legale dall’uso di tali armi sul proprio territorio da parte degli Usa e della Russia. Di quest’ultimo atto di autolesionismo la Nato è principalmente responsabile avendo sostenuto dal 2013 le accuse statunitensi di violazione da parte russa. La Russia confutò le accuse nel 2017 dimostrando che i missili esistevano ma non in Europa. Nonostante ciò la Nato enumera ben quattro ripetizioni delle accuse nel 2018 e sei nel 2019 senza citare le risposte russe. E quando gli Usa si ritirano dal trattato INF, il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg ha la faccia tosta di dichiarare che *“schierando i missili SSC-8 la Russia ha reso il mondo un posto ancor più pericoloso”*.

Il Concetto di Madrid è stato presentato come l’affermazione dell’unità e della coesione della Nato di fronte alla minaccia della Russia che quindi viene riportata al suo ruolo *“naturale”*: il nemico, l’asse del male, l’autocrazia che attacca la democrazia, come ha detto il segretario generale Stoltenberg al re Filippo del Belgio, uno degli otto monarchi capi di Stato delle democrazie della Nato. In realtà la dichiarazione di Madrid e il relativo Concetto configurano ciò che la Nato veramente vuole: la guerra contro la Russia e la Cina, in Europa, nei suoi mari e negli oceani. E questa è ancora la posizione implicita della Nato diventata esplicita da parte della Germania, della Gran Bretagna, della Francia, della Polonia e di tutti i paesi baltici nonostante la rivoluzionaria dichiarazione dopo il vertice

dell'Aja del 2025. Questo stringato documento, che de facto e de jure annulla i precedenti in contrasto, innalza la base di spesa in armamenti al 3,5% del Pil includendovi le spese per il sostegno all'Ucraina, stabilisce che la Russia non è una minaccia immediata ma di lungo periodo, non riprende la storia delle operazioni fuori area o nell'Indo-Pacifico, non impegna gli Stati Uniti nella guerra contro la Russia e si guarda bene dall'avallare l'opzione nucleare. Come suo solito la burocrazia Nato sta ignorando i concetti basilari ed appoggia tutte le manovre degli stessi Stati russofobi che si oppongono a qualsiasi realistica soluzione del conflitto ucraino. Potrebbe sembrare una questione di dignità e di democrazia, ma non è così perché allo stesso tempo la Nato e quei paesi accettano supinamente le mansioni di bottega per acquistare armi dagli Usa e rivenderle all'Ucraina e alle sue bande neonaziste. Senza pudore e senza nemmeno dover cambiare il proprio "brand" NATO che può diventare Nazi Arms Trade Organization. Siamo comunque lontani da quella fugace strategia di cooperazione europea inaugurata 35 anni fa' e forse definitivamente perduta. Nel 1991 furono per la prima volta stabilite relazioni formali fra l'Alleanza atlantica e la Russia; venne istituito il Consiglio di cooperazione dell'Atlantico del Nord (North Atlantic Cooperation Council, Nacc) con lo scopo di sviluppare un dialogo fra gli ex avversari della Guerra fredda. Nel 1994 la Russia aderì al Partenariato per la pace

(Partnership for Peace, Pfp). Due anni dopo, truppe russe parteciparono alla missione Nato di peacekeeping in Bosnia Erzegovina, Sfor. Nel 1997 la relazione Nato-Russia migliorò al punto da consentire l'approvazione dell'Atto istitutivo sulle relazioni reciproche, cooperazione e sicurezza (Nato-Russia Founding Act on Mutual Relations, Cooperation and Security) siglato a Parigi. L'accordo, letto oggi, ha dell'incredibile. Reduci da quarantasette anni di guerra fredda in alcune aree e caldissima in altre, *"Nato e Russia, sulla base di un impegno politico duraturo assunto al più alto livello politico, costruiranno insieme una pace duratura e inclusiva nell'area euro-atlantica sui principi della democrazia e della sicurezza cooperativa. La Nato e la Russia non si considerano reciprocamente come avversari. Condividono l'obiettivo di superare le vestigia del precedente confronto e della competizione e di rafforzare la fiducia reciproca e la cooperazione."* Parole tradite all'insegna dell'arroganza e del panico russofobo.

*\* Fabio Mini, Generale di corpo d'armata in pensione, è stato capo di Stato maggiore del Comando NATO per il Sud Europa e comandante NATO della missione KFOR in Kosovo dal 2002 al 2003. Commentatore di questioni geopolitiche e di strategia militare, scrive regolarmente sul "Fatto quotidiano", su varie riviste ed è autore di diversi libri.*

# IL “CASO D’ORSI”, IL GOVERNO E I LIBERALI ILLIBERALI

Gianfranco Pagliarulo\*

C’è un “caso Angelo d’Orsi”. A distanza di diversi giorni, cioè, come si dice, “a freddo”, vorrei proporre qualche riflessione su di una specifica vicenda che per alcuni aspetti è emblematica di una deriva inquietante. Parto da un pensiero sull’attuale governo.

In Italia sono in pericolo le libertà? C’è, anche da questo punto di vista, un attacco più o meno visibile ai principi costituzionali? Tanti segnali ci indicano che questa è la direzione di un esecutivo il cui bersaglio grosso è il cambiamento della forma di governo, e cioè la legge sul premierato che consegnerebbe in ultima analisi tutto il potere a un uomo (o a una donna) solo al comando. La direzione di marcia è quella di una democrazia autoritaria, di uno “Stato penale”, come ha detto qualcuno, di una trasformazione del conflitto sociale e persino della battaglia delle idee in una questione securitaria, in base a una perversa accezione del termine “sicurezza”, per cui una manifestazione di studenti costituisce un potenziale pericolo mentre non si opera, o si opera poco e male, per la sicurezza sul lavoro, per la sicurezza delle strutture scolastiche fatiscenti, per la messa in sicurezza del territorio.

Quel che conta è non disturbare il manovratore, per cui, come ha detto la presidente del Consiglio, la legge cosiddetta sulla separazione delle carriere è la “risposta a una intollerabile invadenza” della magistratura nei confronti dell’esecutivo. Stanno costruendo una giustizia a due marce: la prima, giustizialista verso lavoratori, studenti, migranti, dissenzienti (decreto anti-rave, decreto Caivano, decreto Cutro, legge sicu-

rezza); la seconda, garantista verso – come si dice – i “colletti bianchi” (abrogazione del reato di abuso d’ufficio, modifica del reato del traffico d’influenze, limitazione delle intercettazioni telefoniche).

In questo scenario si “normalizza” il mondo dell’informazione con un sistema radiotelevisivo a reti unificate a sostegno del governo e con attacchi senza precedenti alle poche voci ancora libere, come quella di “Report”; non basta: dopo tante critiche e irrisioni nei confronti del diritto di sciopero, il senatore Gelmetti (Fdi), prima ritira l’emendamento sull’obbligo di comunicazione preventiva dell’adesione allo sciopero da parte del lavoratore dei trasporti, e poi annuncia la presentazione di un disegno di legge analogo, anzi, “più articolato”.

Se è vero che siamo su di un piano inclinato, occorre osservare che i gradi di questa inclinazione aumentano in modo allarmante per il clima di guerra che sta avvelenando l’intera Europa, dagli Urali a Lisbona, da più di tre anni, esattamente dal giorno dell’invasione russa dell’Ucraina, quando scrivemmo:

*“La Segreteria Nazionale dell’ANPI condanna fermamente l’invasione dell’Ucraina da parte della Federazione Russa. (...) La Segreteria Nazionale dell’ANPI auspica che non si avvii una ulteriore escalation militare come reazione all’invasione, che si lavori per l’immediato cessate il fuoco riaprendo un canale diplomatico, che l’Italia rimanga fuori da ogni operazione bellica nel pieno rispetto dell’art. 11 della Costituzione, che l’Unione Europea, la Russia, gli Stati Uniti d’America e la Nato ripensino criticamente ad una*

*politica che negli ultimi 15 anni ha determinato crescenti tensioni e incomprensioni”.*

Per essere ancora più esplicito, oltre alla condanna dell’invasione, va aggiunto il giudizio sulla politica di Putin che comprime i diritti di libertà in Russia, criminalizza il dissenso, fa incarcerare gli oppositori politici. Non solo: Putin disegna una società regressiva, arcaica e anti illuminista, cioè un ritorno al passato remoto che cancella non solo la Rivoluzione d’Ottobre, ma anche la Rivoluzione francese.

Ma torniamo al comunicato della segreteria nazionale dell’ANPI del 24 febbraio 2022: è avvenuto esattamente ciò che temevamo, al punto che la Russia sta palesemente vincendo sul terreno, l’Unione Europea si riarma nella prospettiva dichiarata della guerra con la Russia e, come ha detto con grave allarme il Presidente Mattarella, *“Nuovi “dottor Stranamore” si affacciano all’orizzonte, con la pretesa che si debba “amare la bomba” ”.*

Non solo: la propaganda di guerra è in corso da tempo, mentre ci si avvia verso una economia di guerra che, detto in parole povere, vuol dire oggi stringere la cinghia per comprare armamenti e domani, magari, partecipare a un conflitto.

### **“TACI, IL NEMICO TI ASCOLTA!”**

La propaganda di guerra nega il primato del pensiero critico, riduce il dibattito pubblico a una tifoseria fra filo Putin e filo Nato (in Europa e in Russia, sia chiaro), comporta anche punte di isteria poco compatibili persino col buon senso. Non parlo solo dei Paesi Baltici e della Polonia. Parlo dell’Italia, dove in tre anni abbiamo assistito alle decisioni più grottesche. Pochi giorni dopo l’invasione russa fu cancellato dall’Università Bicocca di Milano il corso del professor Paolo Nori su Fëdor Dostoevskij. Era solo l’inizio di una serie di censure e annullamenti di spettacoli e iniziative culturali per la presenza di personalità russe. A luglio di quest’anno è stato annullato a Caserta il concerto di uno dei più grandi direttori d’orchestra viventi, il russo Valery Gergiev; a novembre a Verona quello del cantante lirico Ildar Abzadra-

zacov, a cui era già stato negato un concerto a gennaio al San Carlo di Napoli, sempre per evitare “la propaganda del Cremlino”.

Ma la novità – diciamolo – è avvenuta all’inizio di novembre, quando a Torino presso il Polo del 900 è stata cancellata la conferenza, sul tema della ruffofobia, del professor Angelo d’Orsi, al quale va ovviamente la mia piena solidarietà. Perché è una novità? In primo luogo perché il professore è cittadino italiano; in secondo luogo perché nella conferenza dibattito erano in discussione delle *opinioni*. Non entro nella dinamica in base a cui si è giunti alla negazione dell’uso dello spazio del Polo del 900, né mi soffermo sulla straordinaria partecipazione alla medesima conferenza che si è poi svolta in altro luogo, né accenno alle tesi sostenute.

Il punto è un altro e riguarda direttamente *i diritti di libertà* nel nostro Paese: l’eguaglianza dei cittadini senza distinzione di opinioni politiche (art. 3 Costituzione), la libera manifestazione del pensiero (art. 21), il diritto di riunione pacifica e senz’armi (art. 17), tranne che nei casi previsti dalle leggi Scelba e Mancino, per i casi di apologia del fascismo e del razzismo ovvero per ricostituzione sotto qualsiasi forma del partito fascista.

Ricordo che coloro che hanno ostentatamente e – diciamolo – forsennatamente operato per far cancellare la conferenza del professor d’Orsi sono state personalità politiche liberali di alto livello, fra l’altro silenti (è un eufemismo) davanti all’ecatombe palestinese praticata dal governo Netanyahu. Dicono che così difendono la democrazia. A me pare che la offendano.

La domanda di fondo è questa: in Italia oggi si possono avere opinioni politiche diverse, si può liberamente manifestare il proprio pensiero, c’è il pieno diritto a riunioni? Si può fare tutto questo senza campagne demonizzanti, delegittimazioni, censure e divieti? O siamo già al “Taci! Il nemico ti ascolta”?

Per chiarezza: perché personalità che si dichiarano liberali mettono in pratica comportamenti illiberali? Chi mi dice che domani, sulla scia della cancellazione del dibattito col professor d’Orsi per opera di una campagna di personalità

liberali, non venga vietata o comunque inibita un'altra iniziativa su di un altro tema, perché invisibile a questo governo? Meglio, a qualsiasi governo? La democrazia autoritaria non è un evento, è un divenire di eventi, di spallate, se si vuole, che via via cancellano i fondamenti dello stato di diritto. Le restrizioni degli spazi di libertà, come ho scritto, sono già in corso. È il caso di ricordarlo agli alacri paladini della cancellazione della conferenza del professor

d'Orsi. Ed è anche il caso di ricordare a tutti che in Italia nessuna persona normale ha la minima intenzione di entrare in guerra.

\* *Gianfranco Pagliarulo è presidente nazionale Anpi.*

Publicato su patriaindipendente.it il 17 novembre 2025.

# RUSSEFOBIA E GUERRA CULTURALE

Sara Reginella\*

La vicenda relativa alla censura della conferenza del professor Angelo D’Orsi, presso il Polo del ‘900 a Torino, è la cartina tornasole dello stato imbarazzante in cui versa la democrazia in Italia.

Non solo alcuni politici come Claudio Calenda e Pina Picierno si permettono di interferire sulla libertà di espressione in uno spazio pubblico ma, a fronte della reazione indignata di una grande preponderanza di italiani, nessun politico si scusa.

Persino l’influencer Chiara Ferragni, ai tempi dello scandalo del Pandoro-gate, scelse strategicamente di scusarsi col paese per aver commesso un “errore di comunicazione”, in riferimento a quella che in molti considerarono sin da subito un’orribile frode commerciale. Ma al contrario, in tempo di guerra e di riarmo dell’Europa, nessuno chiede venia e nessuno ammette i propri “errori”.

In questo modo, il clima russofobico continua a essere alimentato anche attraverso sistemi comunicativi che veicolano livelli di **mistificazione** della realtà.

Non è un caso che la vicepresidente del Parlamento Europeo Pina Picierno, anziché rivendicare l’atto censorio, chiamandolo col proprio nome, nelle sue dichiarazioni pubblicate on line lo abbia trionfalmente descritto come un atto di “difesa delle istituzioni pubbliche”. A partire da ciò, colpisce quanto le parole possano essere utilizzate come veri e propri slogan utili nel processo di deformazione della realtà.

E così in tempi tanto dolorosi, in cui non si fa che parlare di riarmo dell’Europa, ci si trova sempre più spesso a assistere attoniti a forme di violazione della libertà di espressione, fatte passare per gesti di “responsabilità verso libertà, democrazia e sicurezza”.

In un tal clima, la libertà d’informazione e di riunione pacifica sono dunque minacciate, mentre il diritto alla partecipazione democratica e alla formazione di un’opinione politica vengono attaccati, attraverso colpi frontali inferti a coloro che offrono un’informazione indipendente sui conflitti in corso, mostrandone una prospettiva inedita.

A partire da ciò, emerge dunque come l’attitudine con cui la politica italiana e i mass-media si approcciano al tema della guerra si basi perlopiù su processi di **demonizzazione**, sia che si parli di Ucraina sia che si parli di Palestina.

In questo senso, anche i relatori di eventi pubblici, non allineati ai trend del mainstream-media, sono spesso tacciati di propagandismo, all’interno di una vera e propria caccia alle streghe che caratterizza la **guerra culturale** in atto. Quanto accaduto al professor Angelo d’Orsi è solo un esempio, ma di casi analoghi ve ne sono stati una moltitudine. Si pensi al pianista Alexander Romanovskij al quale, “colpevole” di essersi esibito a Mariupol, città attualmente sotto il controllo militare russo, fu impedito di esibirsi in un concerto a Bologna. Ma si pensi anche al direttore d’orchestra Valery Gergiev che, considerato sodale di Putin, si vide annullare la possibilità di dirigere un concerto programmato presso la Reggia di Caserta.

Per alimentare l’odio verso un paese che come la Federazione Russa non si sottomette ai diktat occidentali, la guerra culturale si manifesta con attacchi all’arte e alla cultura. Mentre il Presidente ucraino Zelensky, tra il 2022 e il 2023, fu onnipresente nei media mainstream, presenziando anche alla Mostra del Cinema di Venezia e al Festival di Sanremo, con una missiva letta dal presentatore, parallelamente, orchestre sinfoniche e teatri cancellavano dai loro programmi le opere di Stravinskij, Musorgskij e

Ciajkovskij mentre, in Ucraina, occorre ricordarlo, nelle piazze, le statue dei grandi della letteratura russa venivano abbattute.

Ora nell'ultimo periodo, e a undici anni dallo scoppio della guerra in Ucraina, sebbene a fronte di tante azioni autoritarie e discriminatorie, i media e la classe politica continuano perlopiù ad alimentare il conflitto col mondo russo, si sta assistendo a una vera e propria mobilitazione pubblica da parte di coloro che, in Italia, schierandosi in difesa della democrazia e dello stato di diritto, ritengono che la censura vada denunciata e che non possa in alcun modo essere normalizzata, anche perché una tale caccia alle "streghe" con così tanti artisti e intellettuali messi al bando, sembra ricordare quel sistema persecutorio che in Ucraina ha "fatto scuola" e tuttora va per la maggiore. Come se non bastasse la persecuzione ai dissidenti cominciata nel 2014, nel 2022 il Presidente Zelensky ha approvato anche leggi che impediscono la stampa di libri di cittadini russi, l'importazione di libri dalla Russia, la riproduzione nei luoghi pubblici di musica di artisti post-sovietici, ha messo al bando tutti i partiti di opposizione - accusati di essere filo russi - ed ha accorpato le reti televisive nazionali in un unico canale controllato dal governo.

## VERSO IL MINISTERO DELLA VERITÀ?

Ora, c'è da domandarsi quanto in Italia si voglia emulare l'atteggiamento oltranzista del Governo ucraino.

Di fatto, dal 2022, in pieno clima russofobico, anche nel nostro paese è arrivata la censura dei canali televisivi russi. In questo modo, alle persone è stato impedito ed è tuttora impedito di accedere a quelle informazioni che mostrerebbero una prospettiva alternativa su come vengono impiegate le armi inviate dall'Occidente. Sempre in Italia, sembra sia stato particolarmente apprezzato anche il metodo delle cosiddette "liste nere".

Non è un caso, infatti, che intellettuali e giornalisti che mostrano una visione divergente vengano "schedati" e messi pubblicamente alla gogna. Tra i principali report contenenti black list, si cita quello intitolato "Disinformazione

sul conflitto russo-ucraino", curato dall'ente "Federazione Italiana Diritti Umani" e dall'organizzazione non governativa "Open Dialogue Foundation". Il documento fu presentato alla Sala stampa della Camera dei Deputati nel 2022.

Un'ulteriore "lista nera", ben più famosa, fu pubblicata nello stesso periodo dal Corriere della Sera e radunò in una pagina nomi e foto di giornalisti e intellettuali colpevoli di aver mostrato un punto di vista divergente sul conflitto ucraino.

Di recente, il 23 luglio 2025 "Europa Radicale" ha redatto un'ulteriore lista chiamata, questa volta: "La peste putiniana. Mappa d'Italia dei nuovi untori". Già il titolo è evocativo del tentativo di demonizzazione agito nei confronti di persone che vengono considerate alla stregua di untori.

Dunque, se in Ucraina i dissidenti vengono perseguitati e in Italia giornalisti e intellettuali vengono vessati o censurati, a Gaza vengono direttamente ammazzati, in un clima di quasi totale indifferenza da parte dei colleghi occidentali.

Del resto, in Unione Europa c'è persino chi lavora la creazione di un cosiddetto "Centro europeo per la resilienza democratica". Il suo scopo, dicono, sarà quello di identificare operazioni di destabilizzazione, condividere le competenze degli Stati membri e coordinare il lavoro delle reti di fact-checking.

A fronte di tanta solerzia, il pensiero non può non andare a George Orwell che in tutta probabilità avrebbe dato un nome alternativo a un tale progetto: non lo avrebbe chiamato "centro europeo", bensì "ministero".

Ministero della verità.

*\* Sara Reginella, psicologa e psicoterapeuta è anche autrice e documentarista, testimone del conflitto ucraino dalle sue origini, partecipando a quattro spedizioni nell'arco di otto anni. Dal 2015 è stata attiva in campo documentaristico con documentari quali "Start up a war. Psicologia di un conflitto" e "Il fronte degli invisibili". È autrice, tra le diverse pubblicazioni, del saggio "Le guerre che ti vendono", pubblicato in apertura della collana "Orwell", a cura di Luciano Canfora, per Edizioni Dedalo.*

# SULL'ODIO DELL'EUROPA, IERI E OGGI. SUGGERIMENTI DALLA LETTERATURA RUSSA

Laura Salmon\*

«L'umanità dovrà capirlo prima o poi  
che l'odio distrugge».

(In battaglia vanno solo i vecchi,  
regia di L. Bykov, URSS, 1973)

Nel cosiddetto “Occidente”, le gradazioni dei sentimenti antirusi vanno dalla diffidenza alla marcata antipatia, dall'avversione viscerale all'opportunismo teatrale. Del resto, nel suo recente *Russofobia. Mille anni di diffidenza* (trad. it. Roma, 2016), lo storico e giornalista svizzero Guy Mettan argomenta come alla “russofobia” (etimologicamente “paura dei russi”) possa associarsi *tout court* la parola “odio”. Dargli torto, purtroppo, è difficile.

Almeno una volta ogni secolo, in Occidente si ridesta in forma acuta un profluvio di bellicosa acredine per la Russia, corredato da sconclusionate calunnie e menzogne. Le calunnie politiche, infatti, da un lato, ottengono l'effetto di consolidare pregiudizi contrari alla realtà, realtà che qualcuno potrebbe benissimo criticare (per esempio, i russi, sono troppo ingenui, prudenti, “attendisti” ecc.), dall'altro, inducono i calunniatori stessi a valutare in modo errato il comportamento dei propri conclamati avversari. Questo è un tranello che l'Occidente ordisce a se stesso da secoli: l'odio, alla lunga, distrugge chi lo coltiva. Del resto, come recita un proverbio russo, “Odiamo sempre chi abbiamo offeso”.

## UN ODDIO CHE PARTE DA LONTANO

Secondo l'analisi di Mettan (pp. 122-123), nelle loro ondivaghe gradazioni, i sentimenti antirusi europei possono essere ricondotti all'epoca

dei grandi scontri di fine primo millennio, in particolare, alla Bisanzio del IX secolo. Partendo da Carlo Magno, si possono rinvenire elementi specifici della russofobia francese, inglese, tedesca. Quella americana, dal canto suo, corrisponde per lo più alla *sovietofobia*, ovvero, alla teoria del “pericolo rosso”, che va dall'oppressione maccartista alla metafora reaganiana dell'Urss come “impero del male” (discorso di Reagan del 1983 a Orlando, Florida). Mettan non tratta, invece, la perversa russofobia endogena (quella russa) che meriterebbe da sola un'intera monografia, poiché è un fenomeno abilmente sfruttato dall'esterno (per indebolire la Russia), le cui interazioni investono, per così dire, la sfera “psico-politica”.

Da secoli, l'avversione per la Russia degli europei (britannici in testa) prescinde del tutto dalle sue forme di governo: con gli zar o con i condottieri del proletariato, con gli ingenui emulanti dell'Occidente o con i patrioti contemporanei, la Russia non va mai bene. Certo, qualcuno può ammirare in epoche diverse uno o l'altro condottiero russo, decaduto il quale, tuttavia, la Russia torna a essere “antipatica”. Persino gli alleati di turno tendono a sfruttare i russi per situazioni contingenti, per poi cercare di distruggerli non appena si riesce, finalmente, a infrangere l'alleanza (si vedano le due Guerre mondiali). In altre parole, in Occidente si può amare, ogni tanto, *una* Russia (monarchica, cristiana, rivoluzionaria, socialista, capitalista), ma non *la* Russia in quanto tale. Ogni aspetto positivo del popolo russo, dei suoi regnanti, condottieri e politici viene sistematicamente cancellato dalla memoria storica (piut-

tosto labile) degli studiosi occidentali. Persino gli slavisti di professione, talvolta, studiano la Russia come i microbiologi studiano il colera: da almeno quattro decenni, nelle università occidentali, s'incentiva in via preferenziale (con lautissimi finanziamenti) chi sviscera e stigmatizza i terribili delitti di cui si è macchiata la storia russa. A pensarci, sono davvero ammirevoli le acrobatiche doti degli occidentali nell'adombrare gli imponenti massacri da loro perpetrati, illuminando con fari di scena qualsiasi crimine russo (soprattutto sovietico). Non meno sbalordisce l'incongruenza russofoba dell'occidentissimo Paese che ancora si chiama Israele (che a me pare abbia rinnegato se stesso), disposto ad ammicciare a neonazisti dichiarati pur di denigrare i figli di chi, col suo sangue, ha liberato Auschwitz. L'assenza della Russia alla cerimonia dell'Ottantesimo anno dalla liberazione dell'Armata rossa offende profondamente la memoria di ogni vittima della Shoah, di ogni vittima italiana delle Leggi razziali.

Chi si chieda cosa accomuni la Russia, ogni Russia, a prescindere dai suoi mutamenti storici, nota una costante, un fondamentale elemento di contrasto rispetto alla civiltà occidentale: l'Occidente è una civiltà esclusiva, la Russia è una civiltà inclusiva. Noi occidentali non includiamo le altre culture: o le assimiliamo, cancellandone le specificità, oppure le ghettizziamo; infatti, ci consideriamo "i migliori" di sempre, il faro della civiltà, l'emblema del progresso; per questo non apprendiamo nulla da nessuno e su nessuno, convinti che il mondo sia entusiasta di vedersi imporre i nostri valori (che, a quanto pare, sono parecchio instabili), la nostra scienza e persino il modo di vestire. La decantata "globalizzazione", in soldoni, coincide con l'americanizzazione globale: sono tuttora astronomiche le cifre investite da Stati Uniti e NATO per diffondere con qualsiasi mezzo l'occidentofilia tra i giovani di tutto lo spazio postsovietico, perpetrandone la drastica de-russificazione, anche a costo di distruggerne l'identità culturale, trasformandoli in aggressivi integralisti della Negazione. Ai "selvaggi" con cultura millena-

ria, noi portiamo l'estremismo, il post-umanesimo e il vuoto culturale.

Secondo Mettan (p. 195), l'Occidente si è convinto di essere all'avanguardia del progresso e della civiltà, considerando i propri valori "universali". In realtà, l'autoincensamento occidentale precede di molti secoli l'illuminismo: risale, infatti, agli albori di quella forma di sfruttamento degli altri popoli (primitivi, incivili, inferiori) che – con un termine troppo nobile – definiamo "colonialismo". Questa forma di redditizio parassitismo non sarebbe stata possibile senza il fondante postulato europeo: noi siamo "superiori" per intelligenza, cultura, ricchezza: la coscienza, l'onestà e il rispetto sono vezzi da mantenere solo nei "salotti buoni". Gli *altri*, di conseguenza, sono "inferiori": Hitler usava per gli ebrei e gli slavi la parola tedesca *Untermenschen*, de facto, "subumani"; nell'Ucraina attuale, per i cittadini del Donbass, noti politici hanno usato (in veste ufficiale) epiteti più vivaci, come "capi di bestiame" o "bestie"; l'Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza dell'Unione Europea, Joseph Borrell (nel suo nobile discorso del 13/10/2022), ha preferito una metafora in stile albionico-botanico: noi siamo i felici abitatori del "giardino" europeo, circondati da una "giungla" di selvaggi che, ovviamente, ci fanno paura.

La Russia, viceversa, in quanto sterminato territorio multietnico, fin dalle sue origini primigenie, fondata sul concetto di comunità e collettività, respinge l'idea della supremazia di chicchessia su chicchessia. L'idea del suprematismo è incompatibile col mondo russo, con la psicologia russa. Il russo più amato dai russi, il poeta nazionale Aleksandr Puškin, aveva un nerissimo trisnonno africano. Nel suo, come in ogni albero di famiglia russa, zar compresi, le etnie non si contavano e non si contano oggi. La Russia, nei secoli, ha accolto i popoli, le loro lingue e religioni, senza mai cancellarle e traendo dalla convivenza felici ibridazioni. Nella storia russa, soprattutto sovietica, si è difeso strenuamente l'uso della lingua delle più o meno centocinquanta etnie presenti sul territorio, sono stati alfabetizzati i popoli con tradizione orale, pre-

servandone epos e folclore. In Russia esiste da secoli una tradizione accademica etnografica, mirata a diffondere la conoscenza reciproca tra i popoli di tutto il mondo, Occidente compreso. Persino i cosiddetti “propagandisti”, oggi, non fanno che citare (a memoria, in diretta) Dante, Cervantes, Goethe, Shakespeare...

## LA RUSSOFOBIA IDEOLOGICA

Alle manifestazioni della russofobia europea di oggi, si può reagire in modi opposti: inorridire, oppure stupirsi positivamente; c'è chi è incredulo che si violi la Costituzione e chi è felice che, per ora, il Parlamento non abbia ancora approvato le liste ufficiali di proscrizione per gli “agenti di Puškin”. Ci siamo scordati, parrebbe, del 1938, delle nostre colonie... Invito i lettori più giovani a dare un'occhiata all'italianissima rivista *La difesa della razza*, su cui ha pubblicato Enzo Biagi, e alla rivista *Civiltà fascista* (I, gennaio 1936), dove Montanelli ha scritto:

*Ci sono due razzismi: uno europeo – e questo lo lasciamo in monopolio ai capi biondi d'oltralpe; e uno africano – e questo è un catechismo che, se non lo sappiamo, bisogna affrettarsi a impararlo e ad adottarlo. Non si sarà mai dei dominatori, se non avremo la coscienza esatta di una nostra fatale superiorità. Coi negri non si fraternizza. Non si può. Non si deve. Almeno finché non si sia data loro una civiltà...non cediamo a sentimentalismi...niente indulgenze, niente amorazzi. Si pensi che qui debbon venire famiglie, famiglie e famiglie nostre. Il bianco comandi. Ogni languore che possa intiepidirci di dentro non deve trapelare al di fuori.*

Se Mettan si chiede (p. 97) “Dove sono andate a finire la nostra curiosità intellettuale e la nostra sete di comprendere il mondo così com'è e non come vorremmo che fosse?”, io mi chiedo anche se, tra noi occidentali, la “sete” di conoscere il mondo “così com'è” ci sia mai stata. La narcisistica spocchia occidentale, si direbbe, ce la passano col latte materno. Ma ora il suprematismo ha assunto una forma nuova: l'odio etno-culturale si traveste da “democrazia” e “libertà”; ci emarginano in nome della tolleranza. Altro che Orwell...

Le cause dell'attuale avversione occidentale per il mondo russo, pur molteplici e complesse, sono sostanzialmente di due tipi:

1. c'è una russofobia *ideologica*, innescata dalla netta contrapposizione tra la visione del mondo russa e quella occidentale sul piano etico, sociale, religioso (in sintesi, esistenziale);
2. c'è una russofobia *strumentale*, ovvero, cernicamente fomentata tra i popoli allo scopo di far implodere la Russia, frammentandola, controllandone le ricche terre e ostacolandone l'accesso ai mari (idea oggi espressa dai leader occidentali); qualcuno fa risalire questo progetto geopolitico alla teoria del britannico H. Mackinder (primo Novecento), secondo cui, chi controlla il territorio strategico dell'Eurasia centrale controlla il mondo.

La russofobia strumentale, in quanto materia geopolitica, esula dalle mie competenze. Su quella ideologica, invece, posso rifarmi ad alcuni dei più noti autori della letteratura russa che attestano quanto esplicitamente il tema dell'“odio” europeo fosse da loro percepito. Tenendo conto che in Russia, fin dal XVIII secolo, la letteratura ha costantemente avuto una funzione propriamente filosofica e ancora oggi è il comune riferimento etico del multietnico popolo russo, queste riflessioni aiutano a comprendere alcuni aspetti della mentalità russa. In *Guerra e pace*, ad esempio, è descritto nei dettagli praticamente tutto ciò che accade oggi; in particolare, si spiega che “la pazienza e il tempo” fossero i soli alleati di Kutuzov per vincere Napoleone, ma anche perché non si può impedire ai russi di avere il proprio imperatore, le proprie regole e le proprie leggi. Mentre tutte le dame d'Europa, nelle capitali conquistate da Napoleone, si erano inchinate a lui, esponendo vessilli francesi alle loro finestre e sognando un ballo con gli ufficiali della *Grande Armée*, le dame russe abbandonavano alle fiamme e ai saccheggi le loro case e i tesori di famiglia, accettando affrante che i figli morissero per difendere il loro zar. Parla per tutte la principessina Ekaterina Semënovna: “son fatta così, sotto il dominio di

*Bonaparte non posso vivere*” (22, xviii).

Lo zar, in russo, veniva chiamato con deferente affetto “babbo”. È piuttosto chiaro che, se anche un padre non è affatto perfetto, ti secca parecchio se qualcuno vuole importi il suo. Lo stesso vale per la millenaria visione del mondo russa, quella di un popolo che, proprio come gli ebrei della tradizione, è sempre concentrato sui propri peccati e non su quelli degli altri, che non intende accettare ingerenze esterne nella propria vita etica e affettiva. Tanto meno accettare la schiavitù in nome della libertà dei “buoni”.

Leggendo i grandi classici russi, quel che accade oggi è un *deja vu*. Il fatto che oggi a calunniare la Russia siano bionde signore nordiche, le cui nonne sognavano un ballo coi colonnelli della Wehrmacht, o brune signore mediterranee che odiano, a comando, la vittima più redditizia, o che sia la massa di chi crede al megafono di turno, nulla è cambiato da allora:

*Ma che strillate, oratori del volgo,  
pronti a scomunicare la Russia?  
V'hanno turbato le angosce polacche?  
Son dispute tra slavi, non c'entrate:  
vecchie liti in sospeso tra parenti,  
cui non sarete voi a porre fine [...]*<sup>1</sup>

Questo è Puškin, il poeta che ha cantato la «misericordia per i vinti», definito da Dostoevskij il cantore de “l'altruismo universale” e, dal popolo russo, “il nostro tutto”. Si tratta della prima strofa della poesia *Ai calunniatori della Russia*, del 1831. Quando aveva scritto questi versi, il poeta era indignato. Incitando l'Europa a cessare d'intromettersi in una guerra fratricida che non poteva comprendere, il grande vate ne smascherava l'eccitazione di fronte alla “lotta disperata”, accusandola apertamente di odiare i russi (“e odiate noi”). Puškin si chiedeva le ragioni di tanto odio:

*Su dite! Come mai? Forse perché  
tra le macerie di Mosca in fiamme  
abbiam respinto le sfacciate brame  
di chi ha piegato e intimorito voi?  
Forse perché, spingendo nell'abisso  
dei regni altrui l'idolo smanioso  
col nostro sangue abbiamo riscattato*

*d'Europa onore, pace e libertà?.. [...]*

Tra il 1830 e il 1831, l'esercito dello zar Nicola I aveva sedato l'insurrezione del Regno di Polonia e Lituania, che chiedeva l'indipendenza dall'impero russo con varie pretese territoriali. In quel frangente, l'odio per la Russia infiammava i cuori europei. I parlamentari francesi si prodigavano in invettive antirusse, perorando l'intervento della Francia a fianco degli insorti. Erano passati vent'anni, venti soltanto, da quando i francesi – con corpi d'armata d'ogni nazione europea (compresi cinquantamila uomini del Regno d'Italia e del Regno di Napoli) – avevano intriso il suolo russo di sangue, massacrato e depredato i civili russi. Napoleone – leggiamo sempre in *Guerra e pace* – giunto nell'antica capitale degli zar, la contemplava dall'alto con un senso d'insofferenza e vanità, senza immaginare che, di lì a poco, Mosca sarebbe finita in fiamme. Cedendo alle sue fantasie di grandezza e magnanimità, Napoleone confabulava sull'umiliazione che avrebbe inflitto allo zar Alessandro I, con cui aveva in sospeso un conto personale: lo zar, infatti, imperatore *per nascita*, faticava (come tutti i regnanti d'Europa) a non vedere in Bonaparte un usurpatore. Per sedare l'orgoglio ferito, il suo complesso irrisolto, Napoleone esaltava la propria potenza di sovrano progressista che avrebbe portato alla Russia – barbara e dispotica – “la civiltà autentica”. Il cuore pulsante della Russia, “Mosca la Santa”, era in suo potere, eppure, non riusciva a crederci, come se fosse stato troppo facile, troppo ingannevole:

*E invece eccola qui, che giace ai miei piedi, giocando e tramando con le sue cupole d'oro e le croci illuminate dal sole. Ma la risparmiarò. Sugli antichi monumenti della barbarie e del dispotismo, scriverò le grandiose parole della giustizia e della misericordia... Alessandro, più d'ogni altra cosa, comprenderà proprio questo, io lo conosco (a Napoleone sembrava che la cosa più importante di ciò che si stava compiendo risiedesse nella sua personale lotta con Alessandro). Dall'alto del Cremlino – sì, quello è il Cremlino, sì – darò loro leggi di giustizia, mostrerò loro il significato della civiltà autentica, costringerò una generazione*

*di boiari a ricordare con amore il nome del loro conquistatore. (33, xix)*

Questa non è verità storica, dirà qualcuno: è vero. Ma è vero, altresì, che questa è l'immagine dell'Europa che aveva Tolstoj, che più di chiunque altro aveva studiato i documenti d'archivio, gli epistolari, i volumi sulla campagna di Russia, di cui, nel suo romanzo-epopea, spiega il mistero cruciale: Napoleone aveva forze immensamente superiori ai "barbari" e "incivili" "asiatici", eppure la sfida al popolo russo gli era valsa la disfatta personale e quella del suo impero. Com'era stato possibile? La risposta di Tolstoj è semplice: il suo nemico intimo era lo zar, mentre l'esercito francese combatteva contro un nemico invincibile: *il popolo russo*. Sull'ingordigia dell'Europa, scrive Tolstoj, "si era posata la mano di un nemico, la cui immensa forza era nel suo spirito" (32, xxxix). Con questa frase cruciale – chiave di lettura fondamentale – si chiude il terzo volume di uno dei romanzi più significativi dell'umanità. È lo "spirito" del popolo russo che gli occidentali dovrebbero temere, soprattutto oggi, che persino lo "zar" si elegge democraticamente. È questo l'errore ripetuto, ieri e oggi, dall'Occidente: i popoli esistono, alcuni popoli contano.

## LA SOCIETÀ DELLA PAROLA

Assieme a Puškin e Tolstoj, anche Dostoevskij è oggi una fonte inesauribile di riflessioni sulla radicata avversione europea per i russi. La sua posizione iniziale in merito risale al 1861. Ritroviamo anni dopo, nel *Diario di uno Scrittore* (1876, aprile: 2, I), le stesse parole sull'Europa:

*Difficile immaginare fino a che punto abbia paura di noi. E, se ha paura, deve anche odiarci. Sorprende quanto l'Europa non ci ami e non ci abbia mai amato; quanto non ci abbia mai considerato gente come loro, come gli europei, ma sempre e solo fastidiosi alieni. Ecco perché l'Europa ama molto consolarsi con l'idea che la Russia "per ora" sia "debole" (corsivo mio).*

Nel mese della sua morte (gennaio 1881), la sua posizione non era cambiata e Dostoevskij, in un

brano amaro, riprendeva la stessa conclusione del venerato Puškin: gli europei si vendicavano con l'odio del bene ricevuto dalla Russia. Lo zar, infatti, non avendo accettato a Tilsit di allearsi con Napoleone e di tradire l'Europa (soprattutto i tedeschi), aveva perso l'opportunità di espandere il proprio controllo a regioni ambite e strategiche. In *Guerra e pace* (32, v), all'ambasciatore di Alessandro (che tentava di fermare l'avanzata francese), Napoleone diceva, "scaldandosi sempre più":

*L'avevo promesso e avrei dato all'imperatore Alessandro la Moldavia e la Valacchia, mentre ora non avrà quelle splendide province [...] durante un solo regno, avrebbe ampliato la Russia dal Golfo di Botnia fino all'estuario del Danubio [...] Avrebbe avuto tutto grazie alla mia amicizia.*

Lo zar, infatti, pur esponendo la Russia alle ire di Bonaparte, non era venuto meno alla parola data agli alleati europei, i quali avevano puntualmente ricambiato con l'ingratitudine. Leggiamo ancora (*Diario di uno Scrittore*, gennaio 1881, 2, III):

*E cos'abbiamo fatto noi, nonostante la lezione ricevuta, in tutti i restanti anni del secolo e addirittura fino a oggi? Non siamo stati noi a supportare le potenze germaniche affinché si rinforzassero? Non siamo stati noi a crearne la forza, al punto che ora, forse, sono diventate più forti di noi? Già! Non è affatto un'esagerazione dire che siamo stati noi a favorire la loro crescita e la loro forza. Non siamo stati noi, su loro richiesta, ad andare a sedare le loro dispute? Non siamo stati noi a coprir loro le spalle quando incombeva qualche disgrazia? E, al contrario, non sono stati loro ad attaccarci alle spalle, quando la disgrazia minacciava noi, o a minacciare di colpirci alle spalle quando già ci minacciavano altri? Ed è finita che ora chiunque in Europa, qualunque aspetto abbia e qualunque lingua parli, tiene in seno, a portata di mano, una pietra da tempo messa da parte per noi e non aspetta altro che il primo scontro. E cosa ci abbiamo guadagnato a prodigarci per l'Europa? Soltanto il suo odio!*

La rabbia di Dostoevskij è quella dei russi di oggi: non riescono a credere che, per gli euro-

pei, la “parola data” non conti nulla. Se per un occidentale una vittoria vale qualsiasi inganno, per un russo la “Parola” corrisponde alla dignità, è il volto della nazione, del suo onore, della sua umanità. In generale, il “mondo russo”, vede nella Parola, il massimo riferimento sociale. Per questo, la letteratura, che custodisce la Parola, è il massimo bene del popolo russo. Lo ricordava Anna Achmatova nel 1942, quando, descrivendo il coraggio della lotta contro i nazifascisti, identificava la salvezza della Russia con quella della «parola russa d’immensa grandezza»:

*Libera e pura ti consegneremo  
a mano ai nipoti salva dal giogo  
per l’eternità.*

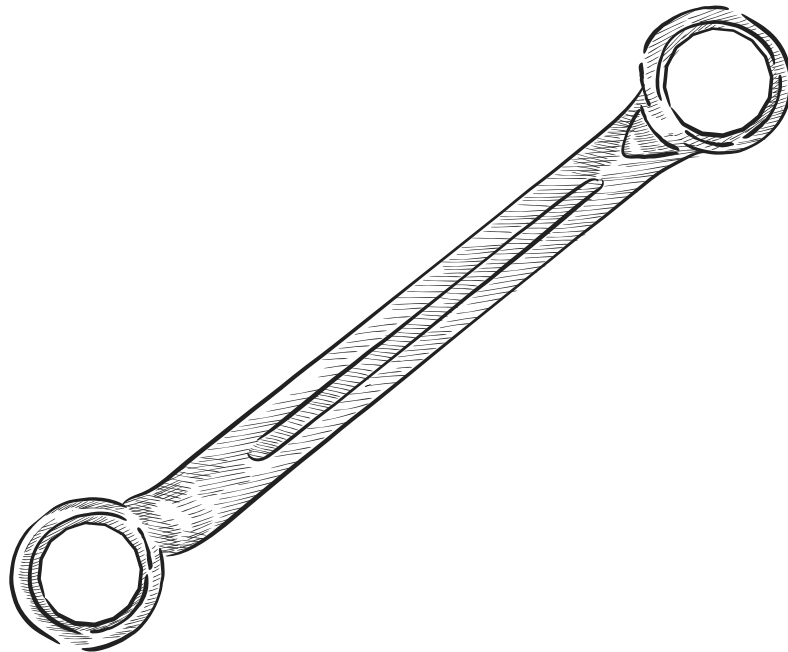
Stranamente, il filosofo Boris Groys non ha considerato affatto la letteratura quando, nel suo interessante *Post scriptum comunista* (Francoforte, 2006), ha contrapposto la società sovietica “della parola” a quella capitalista “della cifra”. Proprio per quello, l’ottima intuizione di Groys contiene un’inesattezza: la società “della parola” non è quella sovietica, ma quella *russa*.

L’immenso merito dell’URSS è stato rendere accessibile a tutto il popolo – senza distinzione di classe ed etnia – la scrittura, la letteratura russa. Lì risiede lo “spirito” di cui parla Tolstoj. Non è un caso che l’odierna guerra fratricida sia esplosa quando, nel cuore d’Europa, è stata vietata la lingua russa, quando hanno bruciato a migliaia i libri di Puškin, Tolstoj e Dostoevskij, quando hanno abbattuto le loro statue. *Loro* sono la Russia e, per difendere la “parola russa d’immensa grandezza”, sacrario del popolo russo, si è risvegliato lo “spirito” che aveva messo in ginocchio Napoleone, il coraggio del popolo che ha sgominato il Terzo Reich. E questo all’Europa non va giù.

<sup>1</sup> Le traduzioni sono mie (LS).

\* *Laura Salmon è slavista, ordinario di Lingua e letteratura russa all’Università di Genova, traduttore letterario. Ha pubblicato numerosi saggi e volumi, tra cui il memoir "C’era una volta l’URSS. Storia di un amore" (Teti Editore, 2024).*

# MATERIALI



*Pubblichiamo questo importante e interessante contributo di Gianni Alioti, in riferimento allo scorso numero della rivista dedicato al Rapporto all'Onu di Francesca Albanese, Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nei Territori palestinesi occupati.*

## COSA C'ENTRA LEONARDO CON IL GENOCIDIO A GAZA?

Gianni Alioti\*

Come ha scritto in un bellissimo articolo<sup>1</sup> il regista e drammaturgo Carlo Orlando, nativo di Novi e genovese di adozione,

*«Viviamo il tempo del genocidio. Da oltre 700 giorni. I palestinesi di Gaza e della Cisgiordania, i milioni di profughi che vivono in diaspora da generazioni, vivono la realtà della pulizia etnica da oltre mezzo secolo e ora quella del genocidio. [...] l'orrore di questo genocidio ci peserà addosso per anni (per sempre) e presto tardi ne pagheremo le conseguenze. [...] Spesso si dice che l'Occidente è indifferente mettendo sullo stesso piano, implicitamente, governi e persone. È una narrazione tossica, che non rende giustizia alla realtà e contribuisce a generare paralisi e sconforto. Contribuisce, secondo me, all'accettazione di questo massacro quasi fosse un destino inevitabile, a cui l'Occidente non può sottrarsi. [...] È una narrazione tossica che vede solo l'ombra e non la luce, umilia e offende. Il nostro governo non è indifferente. È complice. I giornalisti che fanno propaganda attiva al genocidio, non sono indifferenti. Sono complici.»*

E complici di ciò che Francesca Albanese, nel suo rapporto all'Onu<sup>2</sup> sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967, definisce “*economia del genocidio*” ci sono anche diverse multinazionali, specie operanti nell'industria bellica, come la statunitense Lockheed Martin (la numero uno al mondo per fatturato militare) e l'italiana Leonardo.

Controllata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze che detiene il 30,2% delle azioni la Leonardo ha una significativa presenza internazio-

nale. Degli oltre 60 mila dipendenti alla fine del 2024, il 15% operano nel Regno Unito, il 13% negli Usa, il 5% in Polonia, il 60% in Italia e il 7% nel resto del mondo tra cui 250 persone in Israele. Fino al 2023, nella pubblicazione “*Leonardo at a Glance*” contenuta nel sito web del Gruppo, Israele figurava come il quinto “mercato domestico” dopo quello italiano, inglese, americano e polacco. Dal 2024, per una questione di opportunità (o di opacità), è stato ricompreso nel “resto del mondo”. Ma la realtà non si cancella. Nel momento che il portafoglio ordini e il titolo in Borsa di Leonardo hanno iniziato a gonfiarsi, spinti dalle politiche di riarmo dei paesi europei della Nato e dalle guerre in Ucraina e in Medio-Oriente, le politiche di comunicazione aziendale si sono preoccupate di non dare di sé un'immagine militarista e ‘muscolare’, preferendo collocarsi in un generico mercato *dual use* per l'aero-spazio, la difesa e la sicurezza. Insistendo sul proprio profilo ‘sostenibile’.

Ma non sempre le politiche d'immagine riescono a nascondere l'evidenza dei fatti, come quando, nel gennaio 2024, Papa Francesco rifiutò una donazione di 1,5 milioni di euro da parte della Leonardo per l'ospedale romano del Bambin Gesù. L'azienda, risentita per quel gesto del pontefice, rispose con un comunicato dove affermava che in tutti i teatri di guerra in corso, a partire dall'Ucraina e dal Medio Oriente, non c'era nessun sistema offensivo di loro produzione. Peccato che, come The Weapon Watch, abbiamo subito dimostrato, utilizzando fonti ufficiali della Israel Defense Forces - Idf, che i cannoni navali super rapidi Oto Melara 76/62 costruiti dalla

Leonardo negli stabilimenti di Spezia e montati sulle corvette israeliane fossero usati nei bombardamenti dal mare su Gaza, colpendo aree urbane densamente abitate da popolazione civile. Un quotidiano, nel pubblicare il nostro articolo, aggiunse un bellissimo titolo «*Non si dicono bugie al Papa*».

Bugie e omissioni (con qualche “ammissione”) che abbiamo riascoltato a fine settembre di quest’anno. Roberto Cingolani, amministratore delegato della Leonardo, dopo la scelta del Festival della Scienza di Genova di escludere l’azienda dagli sponsor dell’evento e, preoccupato per le sempre più frequenti manifestazioni davanti alle sedi di Leonardo contro la complicità con il genocidio a Gaza, ha affermato in un’intervista al Corriere della Sera che le accuse a Leonardo sono false: «*non vendiamo armamenti ai paesi in guerra come Israele*»<sup>3</sup>. È vera questa affermazione categorica dell’amministratore delegato di Leonardo?

## COMINCIAMO AD ANALIZZARE LE PRIME AMMISSIONI

Roberto Cingolani nel tentativo di allontanare le accuse di ‘complicità nel genocidio’ di Israele ha ammesso (smentendo due anni di falsità raccontate dai ministri Tajani e Crosetto) che Leonardo ha continuato a esportare materiale d’armamento verso Tel Aviv dopo il 7 ottobre 2023, in forza di autorizzazioni - rilasciate prima di quella data - dall’Unità per le autorizzazioni dei materiali d’armamento (Uama), istituita presso il Ministero Affari Esteri. Autorizzazioni che non sono mai state sospese o revocate dal Governo, che pure avrebbe potuto e dovuto farlo in forza della legge 185/1990, che prevede esplicitamente la circostanza della sospensione o revoca di licenze già autorizzate “quando vengano a cessare le condizioni prescritte per il rilascio” (articolo 15). Come nel caso specifico di Israele entrato in guerra, non solo contro Hamas, ma verso altri paesi della regione. Oltre alle palesi e gravi violazioni a Gaza, sia della Legge 185/90, sia delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani fondamentali, denunciate prima e poi accertate da numerosi organismi internazionali, anche in seno alle Nazioni Unite.

Si tratta del contratto in essere relativo alla fornitura di attività di supporto logistico, assistenza tecnica da remoto, riparazioni e ricambi per i trenta M-346 Aermacchi (aerei da addestramento militare sviluppato e prodotto a Varese).

Il contratto per i velivoli M-346 e relativi simulatori di volo fu firmato nel 2012. È superfluo ricordare che con gli M-346 e i relativi simulatori di volo si sono addestrati e continuano a farlo i piloti dell’aviazione israeliana degli F-16 e F-35 che hanno bombardato e ancora bombardano Gaza.

## ANALIZZIAMO ORA LE OMISSIONI

Roberto Cingolani non è il direttore della “filiale italiana” di Leonardo, ma lo *Chief Executive Officer* (cioè il massimo dirigente) del gruppo. E, come tale, la sua gestione non è a responsabilità limitata, sia da un punto di vista geografico, sia societario (rispetto alle aziende controllate e partecipate). Per questo, in quanto Ceo del gruppo, non può sorvolare sui due contratti di fornitura a Israele (il primo nel 2019 e il secondo nel 2022) per un totale di dodici elicotteri da addestramento militare AW119Kx sviluppati e prodotti dalla AgustaWestland di Philadelphia, società statunitense controllata al 100% da Leonardo. Il valore complessivo dei due contratti di 67,4 milioni di dollari comprende anche i simulatori di volo e altri equipaggiamenti dedicati, nuove infrastrutture e il supporto tecnico per 20 anni. In questo caso, a onore del vero, che non c’è alcuna violazione della Legge 185/90 sull’export, essendo un trasferimento diretto dagli Usa. C’è solo un problema di *policy aziendale* coerente o no con il proprio Codice Etico.

Diversa, e più grave, è l’omissione reiterata sul trasferimento a Israele dei cannoni navali super rapidi Oto Melara 76/62, installati sulle corvette già in dotazione della marina militare israeliana di quelli che saranno installati nelle nuove corvette in costruzione.

Eppure la Leonardo avevo reso nota nel 2022 la consegna dei primi quattro cannoni navali super rapidi e il loro allestimento a bordo delle corvette classe Magen (tipo Sa’ar 6) costruite per Israele dalla tedesca ThyssenKrupp Marine Systems. L’“accettazione” veniva celebrata il 13

settembre del 2022 con una cerimonia ufficiale presso la base navale di Haifa.

Di questa commessa per la fornitura di tredici cannoni navali super rapidi Oto Melara 76/62 alla forze di difesa israeliane, nonostante sia uno dei maggiori affari mai realizzati da Leonardo nello scacchiere di guerra mediorientale, per un valore di 440 milioni di dollari compresi i servizi di supporto, test e manutenzione, non c'è alcuna traccia tra le esportazioni di materiale d'armamento dall'Italia a Israele.

L'arcano è presto svelato. I cannoni navali di Leonardo sono stati esportati negli Usa e, questi, attraverso una classica triangolazione tipica nel mercato opaco delle armi, li hanno girati a Israele. Il tutto violando la Legge 185/90, la quale prevede che l'uso finale sia conforme all'autorizzazione della licenza di esportazione rilasciata dall'Uama. E visto che i cannoni navali di Leonardo saranno installati anche nelle corvette di nuova generazione classe Reshef, la cui costruzione delle prime 5 unità è iniziata a febbraio di quest'anno nei cantieri della Israel Shipyards, bisognerebbe mettere fine a questa pratica illecita di triangolazione.

La stessa pratica illecita (in questo caso non alla luce del sole come Italia-Usa-Israele) che, probabilmente, è alla base dei cannoni navali di Leonardo finiti sulle corvette della marina militare del Myanmar, in violazione non solo della Legge 185/90 ma anche dell'embargo internazionale. Con i manager di Leonardo che, invece di assumersi la responsabilità di ricostruire come sia potuto accadere, hanno minacciato querele a chi ha denunciato il fatto, come l'Associazione di solidarietà Italia-Birmania.

L'ultima omissione di Roberto Cingolani riguarda la corresponsabilità di Leonardo sulle bombe GBU-39 co-prodotte da MBDA e fornite a Israele. MBDA è la principale azienda missilistica europea, di cui Leonardo possiede il 25% del controllo azionario, con la restante quota ripartita equamente (il 37,5%) da Airbus Group e BAE Systems.

Secondo un'esclusiva del "Guardian" a luglio del 2025, MBDA vende componenti chiave per le bombe che sono state spedite a migliaia in Israele e utilizzate in numerosi attacchi aerei, in cui secondo le ricerche effettuate, sono sta-

ti uccisi anche bambini palestinesi e altri civili. MBDA possiede uno stabilimento negli Stati Uniti, che produce le "ali" che vengono montate sulle GBU-39, prodotte da Boeing. Esse si dispiegano dopo il lancio, consentendo alla bomba di essere guidata verso il suo obiettivo. I ricavi della società statunitense MBDA Incorporated passano attraverso MBDA Uk, con sede in Inghilterra, che poi trasferisce i profitti al gruppo MBDA, con sede in Francia. L'anno scorso l'azienda ha distribuito dividendi per quasi 350 milioni di sterline (400 milioni di euro) ai suoi tre azionisti, tra cui Leonardo.

### **E FINIAMO CON L'ESAMINARE ALTRE GRAVI RESPONSABILITÀ E UNA GIUSTIFICAZIONE IMBARAZZANTE**

Il fatto che Leonardo sia direttamente coinvolta come partner di 2° livello al programma internazionale degli F-35, gestito dalla multinazionale statunitense Lockheed Martin, attraverso la produzione nello stabilimento di Cameri (Novara) dei cassoni alari per la versione F-35A e la fornitura di componenti elettronici, è innegabile. Israele è stato il primo paese a dotarsi dei caccia-bombardieri F-35 fuori dagli Usa, acquistandone 50 unità (gli ultimi lotti per un totale di 14 aerei sono stati consegnati nel 2024). Nel giugno 2024 Israele ha ordinato agli Usa altri 25 F-35A. La Leonardo ha partecipato (e partecipa) alla fabbricazione degli F-35A destinati a Israele e impiegati nei bombardamenti su Gaza. Non è confutabile. Non è, quindi, una forzatura o peggio una strumentalizzazione aver incluso la Leonardo, in quanto co-produttore degli F-35 venduti a Israele, tra le aziende multinazionali implicate nell'economia del genocidio, come ha fatto Francesca Albanese nel suo rapporto Onu sui territori palestinesi occupati.

Infine la Leonardo, attraverso la società controllata Leonardo DRS con sede negli Usa ha incorporato per fusione l'azienda israeliana *Rada Electronic Industries*, specializzata in radar per la difesa a corto raggio e anti-droni, la quale opera esclusivamente in campo militare. La società nata da questa fusione, la *DRS Rada Technologies* ha 3 siti produttivi in Israele che occupano 250 persone. Nel 2023 ha partecipato

alla realizzazione di “*Iron Fist*”, un sistema di protezione attivo montato sui nuovi mezzi corazzati da combattimento delle *Israel Defence Forces*, gli “*Eitan*” a otto ruote destinati a sostituire i vecchi M113. Subito testati negli attacchi a Gaza. Anche i giganteschi bulldozer blindati Caterpillar D9 dell’Esercito israeliano si sono dotati dei sistemi di protezione attiva e dei radar tattici di DRS Rada.

Rispetto alle responsabilità di Leonardo sulla gestione di queste aziende controllate, le cose scritte da Roberto Cingolani alla direzione e alla presidenza del Festival della Scienza di Genova sono realmente imbarazzanti sia per lui amministratore delegato di Leonardo, sia per il Governo italiano che ne detiene il controllo azionario. “[...] *L’azienda [Leonardo DRS] è una ‘proxy’, dove tutti i membri del Cda devono essere americani e le questioni di sicurezza e difesa nazionale Usa non sono accessibili nemmeno a noi soci. Si tratta di attività esclusivamente americane in cui Leonardo e l’Italia non hanno alcuna voce in capitolo*”.

Se le cose stanno così, l’amministratore delegato del Gruppo Leonardo e l’azionista di controllo (cioè il Governo italiano) dovrebbero avere la dignità e il coraggio di mettere subito in vendita l’azienda americana Leonardo DRS, come a suo tempo nel 2015 avrebbe voluto fare l’ex-AD di Finmeccanica, Mauro Moretti. La DRS nel 2008 non è costata un euro, come propongono i fondi americani per comprare oggi la ex-Ilva, ma ben 5,2 miliardi di dollari (più 3 miliardi di dollari di perdite fino al 2015). Ingenti risorse trasferite allora dal nostro paese agli Usa. Risorse rastrellate da Finmeccanica svendendo importanti asset civili del gruppo, in buona parte baricentrati su Genova.

## LA VENDITA DI MATERIALE D’ARMAMENTO DI LEONARDO A ISRAELE FINISCE IN TRIBUNALE<sup>4</sup>

Il 29 settembre 2025 le associazioni *AssoPace-Palestina*, *A Buon Diritto*, *ATTAC Italia*, *ARCI*, *ACLI*, *Pax Christi*, *Un Ponte Per* e la Dott.ssa Hala Abulebdeh o Abu Lebdeh, cittadina palestinese, hanno depositato un atto di citazione notificato a Leonardo ed allo Stato italiano presso il Tribunale civile di Roma per chiedere che

vengano dichiarati nulli i contratti stipulati da Leonardo Spa e sue controllate con lo Stato di Israele, relativamente alla vendita e alla fornitura di armi all’IDF, le forze armate dello Stato d’Israele. Israele, da decenni, è responsabile di gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani, non solo a Gaza, ma in tutta la Cisgiordania e a Gerusalemme.

Secondo quanto denunciato dalle associazioni ricorrenti, la vendita e la fornitura di armi a Israele da parte di Leonardo è in contrasto:

- con l’articolo 11 della Costituzione, perché Israele sistematicamente usa la guerra come strumento di oppressione nei confronti di un popolo - quello palestinese - e come strumento di risoluzione delle controversie internazionali;
- con la legge n. 185 del 1990, nella parte in cui vieta la vendita “b) a paesi le cui politiche sono in contrasto con i principi dell’articolo 11 della Costituzione” e “d) a paesi i cui governi sono responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali sui diritti umani, accertate dagli organi competenti delle Nazioni Unite”; va osservato che la recente sentenza della Corte internazionale di giustizia costituisce un precedente in grado di accertare, insieme ad altri documenti provenienti dalle Nazioni Unite, che lo Stato di Israele commette gravi violazioni delle norme in materia di diritti umani;
- con il Trattato sul Commercio delle Armi dell’ONU (ATT);
- con quanto previsto nei Codici Etici e negli strumenti di due diligence della stessa Leonardo.

<sup>1</sup> <https://www.mentinfuga.com/gaza-di-carlo-orlando/>

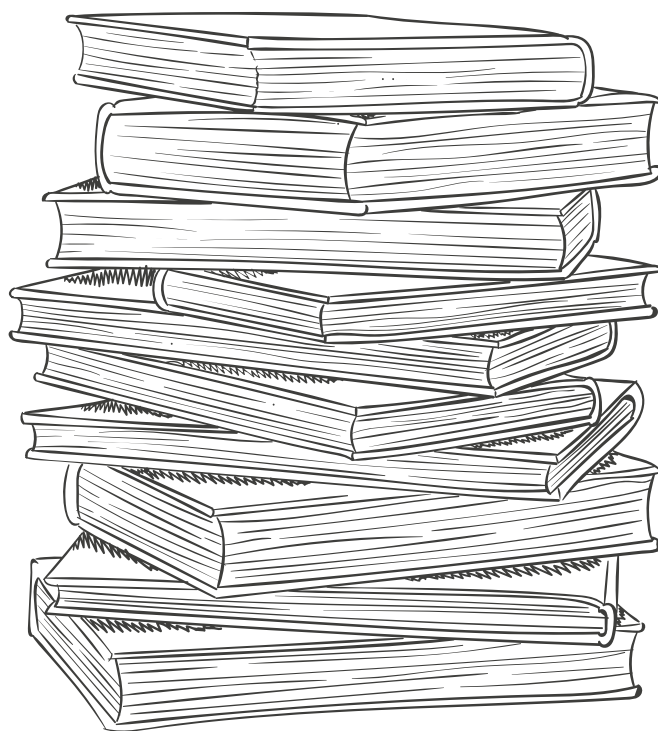
<sup>2</sup> <https://docs.un.org/en/A/79/384>

<sup>3</sup> [https://www.corriere.it/economia/aziende/25\\_settembre\\_30/cingolani-leonardo-israele-guerra-9267134b-ea21-40cd-8507-1dc2376daxlk.shtml](https://www.corriere.it/economia/aziende/25_settembre_30/cingolani-leonardo-israele-guerra-9267134b-ea21-40cd-8507-1dc2376daxlk.shtml)

<sup>4</sup> <https://altreconomia.it/la-vendita-di-materiale-darmamento-di-leonardo-a-israele-finisce-in-tribunale/>

\* Gianni Alioti è attivista e ricercatore di *The Weapon Watch* – Osservatorio sulle armi nei porti europei e mediterranei.

# RECENSIONI



**GUY METTAN, *Russofobia. Mille anni di diffidenza*, Sandro Teti, Roma, 2016**

La russofobia, come tutte le cattive passioni, come l'antisemitismo e l'islamofobia, si insinua dappertutto; impregna gli animi fino ai loro ultimi recessi. (...) La russofobia non è soltanto manifestazione di uno stato d'animo. È innanzitutto espressione di un rapporto di forza, di una relazione di potere. Non si tratta soltanto di un giudizio passivo. Non è soltanto un insieme di cliché, di idee subite e di stereotipi. È anche, e innanzitutto, una presa di posizione, adottata nell'intento se non di nuocere, per lo meno di ridurre l'*altro* in proprio potere. È in questo senso che la russofobia è anche razzismo: si tratta di sminuire l'*altro* per dominarlo meglio (p. 45).

Questa citazione dal libro in oggetto mette bene in evidenza il rapporto tra un fenomeno complesso e di lunga durata, che comunque prevede sempre un'ampia gamma di forme di ostilità nei confronti dei "barbari in particolare come altro-dagli-europei" – lo scrive Franco Cardini nella sua illuminante introduzione al volume – e i progetti di dominazione ripresi dopo il crollo dell'Urss. Illuminante il testo di Cardini proprio perché costruito sulla base di una solidissima analisi storica, su di un uso rigoroso e sapiente del "mestiere".

L'autore, Guy Mettan, quando scrive il libro, è membro del Partito Popolare Democratico (democristiano) svizzero e deputato cantonale. Attualmente è professore all'Università UMEF di Ginevra, un'alta scuola di economia e relazioni internazionali del tutto interne al contesto dei vari tipi di liberismo. Condivide, cioè, un clima politico culturale, del tutto alieno da quello degli estremismi di destra e di sinistra che sono indicati come il terreno di coltura del cosiddetto "putinismo", un termine il cui uso impedisce qualsiasi forma di dibattito seriamente analitico.

L'impulso di fondo che ha mosso la ricerca di Mettan lo si comprende bene quando egli fa riferimento al modo in cui il 27 gennaio 2015 fu celebrato in Polonia il 70esimo anniversario della liberazione di Auschwitz. Non solo i li-

beratori non vennero invitati all'evento, ma "il ministro degli Affari esteri Grzegorz Schetyna [ebbe] persino la sfrontatezza di affermare che il lager di Auschwitz era stato liberato da «truppe ucraine (...) senza che nessuno dei capi di Stato europei presenti alla cerimonia vi trovasse nulla da ridire (226)". Quel tipo di "sfrontatezza" è l'indicatore fondamentale della coniugazione tra russofobia e temperie di guerra.

Il libro è uscito nel 2015, prima dell'inizio aperto della "guerra per procura" (l'espressione è usata normalmente nella pubblicistica americana) in Ucraina, ma quando tutti i pezzi del confitto, in parte già iniziato, erano già schierati nella scacchiera. Mettan ne mette in rilievo i lineamenti in una periodizzazione più ampia e complessa. Giustamente, visto che la temperie di guerra in corso era risultante, specchio e irradiazione di temporalità molteplici.

Un russo, Lev Tolstoj, riflettendo, nel secondo volume di *Guerra e Pace*, sulla meccanica dell'invasione napoleonica del 1912, appare in grado di dare ancora lezioni di metodo storico per comprendere la meccanica odierna degli accadimenti del 2022.

Nonostante la sua esecrazione per Napoleone, Tolstoj aveva ben compreso che la *contingenza* non poteva spiegarsi se non all'interno di una *struttura*, come avrebbe detto, quasi un secolo e mezzo dopo, Ernest Labrousse. Il manifestarsi, lo "scoppiare" di una guerra di vasta portata, di eventi così capaci di dare un segno interpretativo forte a una fase storica, non poteva essere compreso basandosi sul tempo breve in cui Napoleone e Alessandro avevano messo in moto il meccanismo.

Tolstoj dedica brani di "spietata ironia" (Berlin) alle narrazioni superficiali e intellettualmente povere di quelli che oggi chiameremmo "storici politici puri".

Quale "spietata ironia" dovremmo riservare, dopo decenni di elaborazioni teoriche e pratiche storiografiche tese a costruire categorie analitiche adatte alla comprensione del "presente come storia", al fatto che oggi venga continuamente riproposto, a proposito della guerra in Ucraina, lo stesso modello di rappresentazione

oggetto dei feroci strali dell'autore di *Guerra e Pace?*

A utilizzare il modello della "contingenza" senza "struttura", sono, in genere, "opinionisti" di una stampa che svolge le funzioni comunicative come reparto componente di un ampio e articolato schieramento bellico. Tale modello è la continua articolazione di un solo concetto: la lotta tra il bene e il male.

Dal punto di vista del modo in cui gli studiosi intendono il processo conoscitivo solidamente fondato su "analisi" di sistema, le proposizioni dei suddetti, e altre analoghe, sono soltanto stupidaggini pomposamente declamatorie. Dal punto di vista, però, di una guerra nel cui carattere locale si rispecchia una globale tensione conflittuale, tali proposizioni sono invece efficaci armi di combattimento, parole come pallole.

Il libro del liberale, cattolico democratico, Guy Mettan, ci aiuta a individuarne le traiettorie.

*Paolo Favilli*

**MAURA GANCITANO, *Specchio delle mie brame. La prigione della bellezza*, Editore Super et opera viva, Milano, 2022**

"Non giudicare un libro dalla copertina". Eppure, in questo caso, l'adagio viene smentito. Il frontespizio di questo saggio raffigura due figure femminili, una ipnotizzata dal proprio riflesso, l'altra che sorregge una maschera davanti al viso, maschera con più paia di occhi. Quanti sono gli occhi che ci guardano, con quanti occhi ci guardiamo? Un dress code per ogni occasione, un atteggiamento diverso a seconda del contesto, un aspetto fisico ideale che varia a seconda del paese e della cultura, non senza contraddizioni.

Da questo scritto si evince infatti, dati alla mano, che in diversi luoghi del mondo le operazioni di chirurgia estetica variano di molto. A livello mondiale gli interventi di mastoplastica additiva e riduttiva quasi si equivalgono, a riprova del fatto che il "bello" subisce importanti pressioni culturali.

A seconda della nazione di provenienza il seno deve abbondare o *deficere*.

Alla donna da tempo immemore viene richiesto di apparire in un determinato modo. La Gancitano ci accompagna attraverso le pubblicità, i social media, il mondo della moda e svela i meccanismi di coercizione ai quali è sottoposto il corpo della donna (anche se più recentemente anche l'uomo e tutt@ coloro i quali non si identificano nella categoria cis<sup>1</sup> sono stati fagocitati dai diktat estetici). I motivi di questa schiavitù al soldo della bellezza sono principalmente due: sottomettere e far acquistare. Infatti la popolazione femminile, nonostante subisca un gender gap salariale notevole, spende un terzo in più degli uomini in cosmetici che promettono giovinezza e bellezza. Bellezza che dagli sponsor viene astutamente sovrapposta al concetto di salute, di doverosa cura di sé per un corpo più sano.

Tutt@ noi cadiamo in questi tranelli; l'autrice stessa ci confida le proprie debolezze. Ciò che può cambiare in noi è il livello di consapevolezza. Letto il saggio, la prossima volta che su

Instagram ci verrà proposto un video di *skin-care* potremo scegliere di guardarlo sapendo che ogni frammento del messaggio è stato studiato in modo da farci sentire la necessità di quel rituale, ma soprattutto la necessità di acquistare quel prodotto. Fare leva su una presunta inadeguatezza del fruitore è il meccanismo principale da quando è nata la pubblicità e sono nati dal nulla “bisogni” per apparire al meglio. E spesso il meglio non basta, bisogna essere perfett@. Mi ha colpito l’esempio di una donna la quale andava a letto truccata e aspettava che il marito si assopisse per togliersi il *make up*. Allo stesso modo, al mattino, sgusciava in bagno prima del risveglio di lui per fargli trovare accanto una donna bellissima, senza occhiaie e con i capelli ben pettinati. Per anni, ogni singola notte.

Ebbene, avevo un’amica che faceva la stessa identica cosa. Una ragazza intelligente e ricca di strumenti, eppure non poteva fare a meno di quel tocco di mascara, schiava di un’immagine ideale. Questa insicurezza indotta dalla *réclame* colpisce trasversalmente tutte le classi sociali e i diversi livelli di istruzione. È un meccanismo più forte del pensiero cosciente, è un bisogno che parla alla pancia (la quale, peraltro, deve essere piatta anche poco dopo il parto).

La sottomissione secolare al maschio cis ci porta un fortissimo bisogno di accettazione, quale modo migliore per ottenerla se non il fisico, il nostro biglietto da visita?

Diversi studi dimostrano che sovente l’assunzione di una donna è subordinata al suo aspetto fisico, addirittura i bambini designano la persona più in carne come più “cattiva” rispetto al normopeso.

Non solo il nostro involucro di carne è bistrattato, ma anche la nostra camminata (videotutorial per un *incedere sexy*), il nostro sorriso (guai a risultare *sguaiat\**), il tono della nostra voce devono aderire a un’immagine ben precisa, spesso umile e dimessa.

Profilo basso e acquisti compulsivi dettati dal senso di colpa di non essere abbastanza sono le cose che ci vengono urlate ogni giorno dal mondo che ci circonda, spesso in maniera pseudo innocua.

La Gancitano ci offre, dati alla mano, una panoramica sulla nostra condizione di acquirenti perennemente insoddisfatt@, perché la perfezione è sempre un botulino più avanti di noi.

<sup>1</sup> Cisessuale, da Wikipedia: “La persona la cui identità di genere corrisponde al genere e al sesso biologico assegnato alla nascita. (...) Cisessuale viene utilizzato in senso opposto a transessuale.”

Agnese Ferrero

**SERGIO DALMASSO, *Comandante Che Guevara. La vita, le battaglie e il pensiero politico di un rivoluzionario*, Roma, Red-StarPress, 2025, pp. 314, 120 fotografie in b/n, 20 euro.**

A quasi 60 anni dalla morte, la grande figura di Che Guevara continua a vivere nella coscienza collettiva per il grande esempio che ha trasmesso, per l’immagine pura e non corrotta dal potere, per il legame continuo tra quanto pensato, detto, messo in atto.

Nella attuale crisi frontale di ipotesi alternative, nel crollo di riferimenti, nell’affermarsi di una destra suprematista, razzista, neofascista, ma anche di una pseudo sinistra liberista, atlantista, totalmente omologata, nella progressiva scomparsa di speranze di trasformazione, la sua immagine il suo volto sembrano costruire una alternativa ancor oggi viva.

Affascinano il disinteresse, la continua volontà di rimettersi in discussione, il cominciare dal nulla, vincere, divenire ministro e il rinunciare a tutto, partendo per imprese disperate, a 37 anni, con pochi uomini, gravato da una malattia che lo accompagna dai primi anni di vita.

Il libro ripercorre le interpretazioni, le letture, la “fortuna” del Che nei vari decenni, la sua vita dall’Argentina ai viaggi, dalla vittoria a Cuba all’attività di ministro, dalle missioni internazionali alla decisione di creare nuovi fronti contro l’imperialismo, dal fallimentare tentativo in Congo a quello, tragico, in Bolivia.

Ricostruisce le diverse letture date dalla sinistra italiana (PCI, riviste, Trotskisti, “filocinesi”) nel 1967, dopo la morte e l’immagine del Che

attraverso film, canzoni, poster, anche gadget, veicolata, non sempre positivamente, dai media. Si chiude con una commovente e profonda lettera di Frei Betto, il cui afflato cristiano si lega all'amore per il rivoluzionario marxista. Caratteristica del libro è non essere centrato sull'interpretazione del guerrigliero eroico, per anni prevalente anche a Cuba. Questa lettura, pur comprensibile, cancella, anche per comodità, gli aspetti fondamentali del pensiero e dell'opera di un marxista critico.

**L'internazionalismo.** La scelta per il comunismo nasce dalla scoperta della realtà sociale dell'America latina e delle sue vene aperte. Nelle sue prime missioni internazionali, in cui incontra i maggiori leader del mondo, si dichiara entusiasta del socialismo realizzato e degli aiuti che URSS, paesi dell'est Europa e Cina offrono a Cuba. Il dissenso inizia a manifestarsi nel 1962, dopo la "crisi dei missili" e il cedimento dell'URSS, legata alla politica di coesistenza pacifica, di fronte alle minacce statunitensi. Si accresce e si manifesta negli anni successivi e viene espressa in scritti e soprattutto nei tre discorsi all'ONU, alla Società delle Nazioni e ad Algeri (24 febbraio 1965). Nel terzo in particolare, l'accusa ai paesi che non appoggiano sino in fondo le lotte di liberazione anticoloniali, nazionali e le spinte rivoluzionari è nettissimo. Così è netta la critica alla sinistra "ufficiale" nel Messaggio alla Tricontinentale (*Creare due, tre, molti Vietnam*) disegno politico antimperialista che mira ad unificare le emergenze dei paesi poveri di America latina, Africa, Asia, nel momento in cui lo scontro in Vietnam è frontale, e la guerriglia si allarga a tutto il sud America, crescono le lotte in altri paesi, l'Africa sembra esplodere e non manca una forte radicalità nera negli stessi Stati Uniti.

**La critica al socialismo realizzato.** Dopo la ricordata esaltazione di URSS, Cina e repubbliche popolari nei primissimi anni '60, il Che è il primo a cogliere nelle loro scelte economiche e nei mancati livelli di partecipazione demo-

cratica il rischio di una involuzione profonda e di restaurazione del capitalismo. Alle debolezze e difficoltà, il sistema socialista risponde con il ritorno a meccanismi capitalistici e con la assenza di formazione di coscienza politica. Nella stessa Cuba, si sommano l'impreparazione tecnica, il "guerriglierismo amministrativo", l'inamovibilità dei funzionari, lo spirito di autoconservazione, la mancanza di coscienza. Si legga *Il socialismo e l'uomo a Cuba* che chiede partecipazione consapevole, nella prospettiva dell'uomo nuovo, in un richiamo al dibattito marxista dell'epoca (richiamo alle opere giovanili, al concetto di alienazione...).

**La battaglia contro la burocrazia** è legata a questo, nel timore di una involuzione della stessa Cuba, in concomitanza con il dibattito sulle scelte economiche dell'isola in cui le sue posizioni sono emarginate da scelte più ortodosse (si veda Carlos Tablada, *Economia, etica e politica nel pensiero di Che Guevara*). La burocrazia non scompare con l'estinzione delle categorie mercantili, ma tende ad ampliarsi e a riprodursi. Si vedano i suoi scritti durante gli incarichi ministeriali, i dialoghi dal Ministero dell'Industria, gli articoli del Granma, certamente da lui ispirati, *Contro la burocrazia una battaglia decisiva*, Feltrinelli, 1967).

La vita e il pensiero del Che appartengono alla storia del marxismo del '900 che, sottratto al dogmatismo e alle cristallizzazioni della vulgata sovietica, ha offerto figure come Rosa Luxemburg, Gramsci, la Scuola di Francoforte, Victor Serge e indirettamente da Lumumba, Fanon, Sankara...

Rileggere la sua vita, la sua azione, il suo pensiero incompiuto è fondamentale per ipotizzare una ripresa del pensiero marxista e della prassi per la liberazione dell'umanità.

Tornare ancora al Che, quindi, non è nostalgia, è un imperativo dettato dalla tragica realtà in cui viviamo.

Elena Pastre

# BDS BOICOTTAGGIO DISINVESTIMENTO SANZIONI

PER I DIRITTI DEL POPOLO PALESTINESE

## COS'È IL BDS



Un movimento nonviolento guidato dalla società civile palestinese volto a porre fine alle politiche di occupazione militare, di colonizzazione e di apartheid portate avanti da Israele. Si richiama alla lotta per l'abolizione dell'apartheid in Sudafrica.

## COSA CHIEDE



Il rispetto del diritto internazionale e la tutela dei diritti umani universali. In particolare, la fine dell'occupazione, pari diritti per i palestinesi cittadini di Israele, e diritto al ritorno dei profughi.

## CHI LO SOSTIENE



Sindacati, chiese e associazioni in tutto il mondo, incluse organizzazioni ebraiche e israeliane, oltre a personalità come Angela Davis, Naomi Klein, Ken Loach e Moni Ovadia. In Italia aderiscono al BDS numerose organizzazioni tra cui la Fiom CGIL, Pax Christi, e Un ponte per... Amnesty International considera gli attivisti BDS "difensori dei diritti umani".

## COME LAVORA



Porta avanti campagne mirate nei confronti di imprese e istituzioni israeliane e internazionali coinvolte nelle violazioni dei diritti del popolo palestinese affinché pongano fine alla loro complicità. Le campagne si basano sulla complicità e non l'identità.

## I RISULTATI



Il movimento BDS ha costretto grandi multinazionali come la Veolia a ritirarsi da attività nelle colonie illegali di Israele, ha cambiato la narrativa della causa palestinese basandola sui diritti, e ha unito il mondo della solidarietà al popolo palestinese intorno ad azioni concrete ed efficaci.

UNISCITI ALLA LOTTA DEL POPOLO PALESTINESE PER  
**LA LIBERTÀ, LA GIUSTIZIA E L'UGUAGLIANZA**



BDSITALIA.ORG

Hanno scritto in questo numero:

*Gianni Alioti, Elena Basile, Mario Capanna,  
Andrea Catone, Alberto Deambrogio, Angelo  
d'Orsi, Paolo Favilli, Agnese Ferrero, Paolo  
Ferrero, Vincenzo Lorusso, Fabio Mini, Moni  
Ovadia, Gianfranco Pagliarulo, Elena Pastre,  
Sara Reginella, Laura Salmon.*